

ANTONIO OLIVIERI

**ENCICLOPEDIA MORALE E CIVILE
DELLA VITA, COSTUMI ED
IMPEGNI DI RELIGIONE
DELL'ABBATE ANTONIO OLIVIERI
COSMOPOLI 1724**

SEGUITA DALL'

**AGGIUNTA ALL'ENCICLOPEDIA
MORALE E CIVILE
MANTOVA 1725**

EDIZIONE E INTRODUZIONE A CURA DI TONI VENERI

VINCITORE DEL PREMIO ADRIATICO EDIZIONE 2010

EDIZIONI DIGITALI DEL CISVA 2010

ISBN 9788866220091

INTRODUZIONE¹

PREMESSA. SPLENDORI E MISERIE DELLA SUBALTERNITÀ

Nel 1725 un abate senza rendita, Antonio Olivieri, residente a Venezia, pubblica a Mantova un opuscolo in cui denuncia aspramente la pubblicazione non autorizzata delle proprie memorie. Originario di Costantinopoli e dal passato più stravagante di quanto l'abito religioso lascerebbe sospettare, Olivieri, ormai sessantacinquenne, aveva dedicato l'anno precedente l'«intera Quadragesima, con un mese anco dopo Pasqua»² alla redazione, o meglio, alla dettatura dei ricordi più significativi della sua vita scandita dai turbolenti rapporti politici fra la Serenissima e la Sublime Porta. Ottenuta la licenza di pubblicazione da parte dei Riformatori dello Studio di Padova, e pattuito il compenso con uno stampatore³, a guastare il modesto progetto era entrato in scena un vecchio conoscente, spinto al furto del manoscritto dalla tentazione forse di un piccolo guadagno. Al ladro, in uno sfogo appesantito da maldestra erudizione, l'abate riserva parole durissime, addirittura un sinistro augurio di morte prolungata. Ciò che lamenta in quanto vittima appare in prima istanza la trascuratezza dell'edizione pirata – in particolare il trattamento sciagurato della punteggiatura, salvo poi farne oggetto di facezia con gli amici⁴ – ma soprattutto il danno economico ricevuto. Per sostenere l'invettiva non rinuncia all'esagerazione parossistica delle qualità eccezionali dell'opera, in qualche modo già annunciate dal titolo, tanto ambizioso quanto poco invitante: *Enciclopedia morale e civile della vita, costumi ed impegni di religione dell'abate Antonio Olivieri*. Ancora poca cosa rispetto alla presentazione del volume da parte dell'autore:

¹ Ringrazio il dottor Piero Lucchi della Biblioteca del Museo Correr di Venezia, i professori Mario Infelise, Maria Pia Pedani e Tiziano Zanato dell'Università Ca' Foscari di Venezia per i validi consigli e suggerimenti ricevuti durante le ricerche.

² *Enciclopedia morale e civile della vita, costumi ed impegni di religione dell'abate Antonio Olivieri*, Cosmopoli, 1724, p. 8; a cui fa dunque seguito l'*Aggiunta all'Enciclopedia morale e civile della vita, costumi ed impegni di religione dell'abate Antonio Olivieri*, Mantova, 1725. Per comodità di seguito si indicherà sinteticamente, sia nel testo che in nota, con *Aggiunta* l'opuscolo e con *Enciclopedia* il testo precedente.

³ Per le questioni ancora irrisolte attorno a queste vicende editoriali, cfr. la nota al testo.

⁴ Così recita il sonetto di un amico: «Di cinque lingue, e queste son salate / posseditor, di cui son tanto acuti / i pensier, che le carte hanno segnate / quanto ch'ì punti non son mai veduti» (*Aggiunta*, p. 15). Ma ci scherza sopra lo stesso Olivieri: «*Quel non curar, né virgole né ponti / è grand'idea d'uomo singolare, / per i prencipi sol, marchesi e conti*» (ivi, p. 16).

un libro che contiene l'Imperio Ottomano, due monarchie, l'assedio di Viena, cinque bails et il secretario Santorio, generali, procuratori, nobiluomini a nuvole, tutta l'Italia, Costantinopoli, con tante provincie di Piazzola, Bologna, Bergamo, Este, Vicenza, Bassano, Istria, Dalmazia e Milano [...] ritti turchi, greci, romani, fiorentini, balli, guerre, feste, dispute, zioghi, con finti combatimenti navali, che tutto in ore 24 si vede di giorno in giorno colla mia gran memoria⁵.

In questo annuncio di fantasmagorica mnemotecnica è forse possibile apprezzare quella «vertigine della lista», recentemente indagata da Umberto Eco⁶, nella sua variante più congeniale alla poetica dell'accumulazione barocca, ma paradossalmente in questo banale trucco per impressionare il lettore sta anche uno degli elementi più duri e materiali di tutta la storia di Olivieri. Dal firmamento nobiliare rischiarato dalla mirabolante pirotecnica del potere, dall'infinito soffitto araldico di nuvole su cui apre il gran teatro della memoria, la caduta nel reale può essere drammatica per chi, «pitocco» né di nascita né di vocazione, sopravvive grazie alla protezione e alla mensa di ben più agiati amici.

Così nell'*Aggionta* l'amarrezza per la beffa editoriale contribuisce a far risaltare il contrasto fra il fasto dei ricordi e l'attuale indigenza economica, che si fa decisamente più scoperta che nell'*Enciclopedia*. Nell'offrire l'opuscolo al patrizio Giovanni Francesco Morosini l'abate non nasconde che la prima dedica era stata rivolta a un porporato di alto livello, il cardinale Fabio Abati Olivieri, cugino del papa Clemente XI, tentando la carta dell'omonimia, «per aver un po' de pan fin che vivo con la mia miserabil vita, credendo d'aver qualche aggiunto come spero»⁷. In chiusura del libricino, nella trascrizione di una lettera al detto cardinale, si comprende meglio lo sfortunato e imbarazzato tentativo di Olivieri, che aveva scritto all'ecclesiastico «suplicandola umilmente xa che xe a lattare di Sua Santità, di procurar di aver un beneficio semplice di poter mantinirme, perché son imperfetto, che gh'ho molte imperfezioni e no xe lecito di dirle tanto maggiormente»⁸.

Ma questa, assieme al ricordo di una lontana tragedia familiare – l'addio, con le lacrime agli occhi, alla madre appestata, entrambi affacciati alle finestre di due palazzi prospicienti – è forse l'unica nota veramente dolente del racconto. Il tono

⁵ Ivi, pp. 9-13.

⁶ Umberto Eco, *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani, 2009.

⁷ *Aggionta*, p. 5.

⁸ Ivi, p. 54.

generale dell'«enciclopediantesca narrazione» è improntato alla vivace oralità del narratore, che arriva a confondere in chi legge l'apostrofe al lettore («La vadi a considerare»)⁹ e la traccia di un eccessivo zelo da parte dello scrivano sotto dettatura. La voce che spesso rievoca aneddoti e incontri, passando inavvertitamente dal discorso indiretto a quello diretto, ricreando dialoghi intempestivi e salaci, rende scusabile l'italiano incerto, intensamente colorato dal veneziano, come l'assenza di ogni pretesa di eleganza formale (che seppure nei paratesti viene dichiarata, raramente viene premiata). Se il registro, la lingua e soprattutto il titolo danno ragione dello scarso interesse degli studi, tanto storici quanto letterari, per l'operetta, questa tuttavia non è sfuggita all'attenzione di un erudito di primo piano, Emanuele Antonio Cicogna, che così ha commentato il contenuto del «curioso libretto» di Olivieri:

narra le vicende della sua vita, e i suoi viaggi, dà nel tempo stesso notizie de' costumi orientali e di molti nobili Veneziani co' quali in Costantinopoli gli accadde di trovarsi. Il libretto non è senza interesse storico, ed è curioso per lo stile frammisto di italiano, veneziano, turco ecc.¹⁰.

L'Enciclopedia sembra dunque avere più che altro un valore documentario, soprattutto per lo scorcio che offre su contesti storici e culturali particolarmente affascinanti: la scuola di lingua per futuri interpreti della Repubblica a Costantinopoli, il cerimoniale d'ingresso del bailo veneziano, le ripercussioni in tempo di guerra sulla vita dei funzionari diplomatici, ma anche il carnevale di Zara, le magnifiche feste barocche di Villa Contarini a Piazzola sul Brenta, le feste religiose e popolari, con le loro tradizioni culinarie e i loro momenti di aggregazione collettiva, le pratiche del viaggio con i suoi mezzi, dalla carrozza alla nave, e i suoi luoghi, dal lazzaretto alla stazione di posta. L'agile filo dei ricordi, nel rispetto della cronologia, inanella così una concitata sequenza di aneddoti in cui si alternano osservazioni etnografiche, vivaci scenette di vita quotidiana, piccoli resoconti storiografici, curiosità ma anche le tracce profonde lasciate dalla grande storia sulla vita dei singoli individui. Accanto a informazioni in presa diretta su eventi e personalità delle

⁹ *Enciclopedia*, p. 74.

¹⁰ Emanuele Antonio Cicogna, *Delle Inscrizioni Veneziane*, Bologna, Aldo Forni, 1982 (1877)¹, vol. VI, p. 635.

grandi vicende mediterranee si profila dunque una vasta aneddotica, per taluni forse di scarso valore, ma che si presta ottimamente a ben altre operazioni storiografiche. Microstoria e neostoricismo hanno da tempo messo in luce i vantaggi delle *petites histoires* rispetto alle narrazioni totalizzanti e integrate dello storicismo: l'aneddoto può dunque essere il punto di partenza per una *counter-history* che liberi la storiografia dal suo vizio teleologico e allo stesso tempo riporti gli studi letterari al loro contesto materiale di produzione¹¹. Perché, come osserva Joel Fineman, «l'aneddoto produce l'effetto del reale, l'occorrenza della contingenza, fissando un evento in quanto tale all'interno e tuttavia senza la cornice di un contesto di successione storica»¹².

Ma c'è di più: l'*Enciclopedia* ha un valore anche all'interno del contesto più definito della produzione letteraria, in quanto pratica di scrittura del sé – un sé potenzialmente ambiguo che prova a giocare sul proprio valore di esotismo – utilizzo economico della memoria, posizionamento della parola stampata nelle reti discorsive del potere, capitalizzazione di un sapere orientalistico e clientela spendibile per la propria sopravvivenza o per trascorrere la vecchiaia più dignitosamente.

Le memorie di Olivieri coprono un arco di quasi sessant'anni: dall'infanzia e la giovinezza a Costantinopoli, dove studia e lavora presso gli ambasciatori veneti, all'improvvisa partenza per Venezia, ai successivi impieghi per la Serenissima in laguna come in Dalmazia, dove soggiorna per tre anni, fino alla decisione presa nel 1692 di diventare sacerdote, avviando un iter piuttosto tribolato, fra Roma e l'Istria, per il riconoscimento dell'ordinazione. A scandire le cesure di questa esistenza la grande politica mediterranea della Repubblica e dell'Impero Ottomano: prima con la guerra di Candia (1649-1669), al cui scoppio lo zio Giovanni Antonio Grillo era stato strangolato e in cui successivamente perisce il padre; poi con l'inizio della guerra di Morea (1684-1699), «l'ultima avventura coloniale veneziana»¹³, destinata a segnare la

¹¹ Cfr. Catherine Gallagher e Stephen Greenblatt, *Practicing New Historicism*, Chicago, University of Chicago Press, 2000, pp. 1-19; Stephen Greenblatt, *Marvelous Possessions: The Wonder of the New World*, Oxford, Clarendon, 1991, trad. it. *Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al Nuovo Mondo*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 22-31.

¹² Joel Fineman, *The History of the Anecdote*, in H. Aram Veesser (a cura di), *The New Historicism*, New York, Routledge, 1989, p. 61 (trad. mia).

¹³ Mario Infelise, *L'ultima crociata*, in Id. e Anastasia Stouraiti (a cura di), *Venezia e la guerra di Morea: guerra, politica e cultura alla fine del '600*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 9.

fine dell'avanzata turca in Occidente, che lo obbliga ad abbandonare Costantinopoli; nella città tornerà due volte, la prima in periodo di guerra, soggiornandovi probabilmente fra il 1695 e il 1697, la seconda a pace conclusa, fra il 1700 e il 1705; infine con l'ultimo conflitto veneto-ottomano (1714-1718), che vede il supplizio, descritto con dovizia di dettagli, del cugino dragomanno Giovanni Battista Navone. Rispetto alla relativa pace della prima metà del Seicento, la biografia dell'abate abbraccia dunque uno dei più lunghi periodi di ostilità fra i due imperi: se si considera che fra il 1302 e il 1797 «i due stati combatterono tra loro per un totale di ottant'anni a fronte di più di trecentocinquant'anni di pace, si capisce come la seconda metà del Seicento possa essere considerata un periodo particolare»¹⁴ e la percezione veneziana dell'Islam e dei musulmani in questi anni si modifichi sensibilmente.

All'interno di questo quadro storico movimentato è possibile soffermarsi sulle modalità narrative e descrittive che la scrittura di Olivieri veicola relativamente a tre tipi di informazioni, o meglio a tre diversi soggetti della rappresentazione: la vita sociale e professionale dei dipendenti degli ambasciatori stranieri a Costantinopoli, nel suo intreccio fra piccoli episodi quotidiani, momenti comunitari e grandi eventi politici o militari, nelle sue relazioni con istituzioni spesso antagoniste, nelle sue complicate appartenenze religiose, giuridiche e linguistiche; la vita pubblica e privata del patriziato veneziano, nell'adempimento delle sue funzioni amministrative, dei suoi obblighi religiosi e nella coltivazione dei propri svaghi; la vita del narratore che, cresciuto nella prima, ha dovuta abbandonarla, riuscendo poi a conoscere a fondo la seconda, ma sempre da una posizione marginale, tentando infine per riscattarsi una poco fortunata strada ecclesiastica; una vita, quest'ultima, legata al movimento, al viaggio, con i suoi imprevisti materiali, i suoi incontri inaspettati, i suoi equivoci, le sue scoperte e le sue delusioni. E benché l'*Enciclopedia* e la sua appendice appartengano al genere della memorialistica più a che a quello della letteratura di viaggio, il loro racconto, che non può ancora trovare unità interna nel

¹⁴ Maria Pia Pedani, *Oltre la retorica. Il pragmatismo di fronte all'Islam*, in Bernard Heyberger, Mercedes Garcia Arenal, Emanuele Colombo e Paola Vismara (a cura di), *L'Islam visto da Occidente. Cultura e religione del Seicento europeo di fronte all'Islam*, Milano, Marietti, 2009, p. 171.

discorso narrativo dell'autobiografia, di là da inventarsi (o perlomeno da imporsi)¹⁵, trova la propria coerenza in una dimensione odeporea. Questa dimensione, imperiale e veneziana, emerge sin dall'infanzia e dalla giovinezza trascorse presso la colonia veneziana di Pera, che rimandano, come i successivi soggiorni compiuti in età adulta, a quell'itinerario da Venezia a Costantinopoli mille volte raccontato da ambasciatori, segretari, umanisti, eruditi e avventurieri e sul quale l'investimento simbolico della Serenissima è stato straordinario. Ma una volta abbandonata l'estrema propaggine, al cuore del nemico, dell'impero di S. Marco, il teatro geografico da esplorare si fa ancora più chiaro e definito attorno al centro di irradiazione della Dominante. Città legata al mare dalla sua posizione ma anche dal mito, Venezia apre innanzitutto sul suo golfo: acque difese e rivendicate fino allo stremo, quelle adriatiche sono ancora a cavallo fra Sei e Settecento lo spazio di *performance* per eccellenza della grandezza marciana. Dalle mille isole che punteggiano la costa della Dalmazia alle antiche cittadine istriane, dalla fortezza di Palmanova cui rispondono idealmente le possenti mura di Corfù, ai corsi d'acqua che dalla laguna conducono a Padova e a Ferrara, infine ai porti concorrenti di Ancona e Ragusa, si può dire che l'esperienza del viaggio per Olivieri sia anzitutto adriatica. Ben presente è anche l'altro emiciclo del grande anfiteatro veneziano, la terraferma, esplorata sul filo delle elezioni (le ballottazioni) degli amici patrizi a cariche podestarili o variamente amministrative, ma sempre con la mente rivolta a Venezia, centro politico, economico e culturale la cui forza d'attrazione ha avuto modo di risentire fin dai giovani anni trascorsi a Pera di Costantinopoli.

¹⁵ Philippe Lejeune, *Le pacte autobiographique*, Parigi, Seuil, 1975, trad. it. *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986, in cui si dà la definizione dell'autobiografia come si è costituita in Europa a partire dal 1770: «racconto retrospettivo in prosa che una persona reale fa della propria esistenza, quando mette l'accento sulla sua vita individuale, in particolare sulla storia della propria personalità» (p. 12). La definizione di Lejeune, oggetto di accese e condivisibili critiche, nella sua insistenza sull'elemento di sviluppo della personalità al centro dell'autobiografia, rimane qui funzionale a identificare un modello narrativo che Olivieri in ogni caso non sembra aver presente (malgrado sia stata proprio la rigida delimitazione cronologica adottata da Lejeune a suscitare ampie discussioni).

Baili e dragomanni a Costantinopoli

Antonio Olivieri nasce a Costantinopoli attorno al 1658, unico maschio dei sei figli di Giovanni Olivieri, dragomanno della Repubblica, ovvero interprete del bailo, l'ambasciatore veneziano permanente nella capitale ottomana. Appartenente a una famiglia cattolica costantinopolitana al servizio della Serenissima da più di un secolo¹⁶, è variamente imparentato con altri funzionari i cui antenati disegnano vere e proprie «dinastie di famiglie dragomanali, sia venete che perote oppure oriunde dalla Dalmazia o altro»¹⁷. La madre Cassandra appartiene invece con ogni probabilità a un ramo della nobile famiglia greca dei Cantacuzeni, che in passato aveva annoverato diversi imperatori e despoti bizantini. La trasmissione familiare delle competenze sottostava comunque a un rigido controllo da parte del governo veneziano, per il quale era di primaria importanza la professionalità dei dragomanni, le cui conoscenze linguistiche si rivelavano cruciali nello svolgimento dei rapporti diplomatici con la corte del Sultano¹⁸.

I servizi di Giovanni Olivieri, come testimonia il bailo Alvise Contarini in una relazione ufficiale del 1641, sono più che apprezzati dalle gerarchie veneziane:

Giovanni Olivieri è pur Dragomanno d'aspettazione, oriundo di quelle parti, di buona casa, studioso intelligente delle lingue, *massime* Persiana ed Araba, che rendono la Turca più elegante; serve

¹⁶ Ella-Natalie Rothman, oltre a segnalare il servizio di un fratello Domenico, informa che Olivier Olivieri, il padre di Giovanni, e quindi il nonno di Antonio, avrebbe servito come dragomanno presso l'ambasciata francese; cfr. *Between Venice and Istanbul: Trans-Imperial Subjects and Cultural Mediation in the Early Modern Mediterranean*, PhD Dissertation, University of Michigan, 2006, p. 462, disponibile sul sito (luglio 2010): <http://www.utoronto.ca/~rothman/RothmanDiss.pdf>

¹⁷ Francesca Lucchetta, *Dinastie di dragomanni: i Navon e i Brutti*, «Quaderni di Studi Arabi», XI (1993), pp. 215-224. Le famiglie con cui Olivieri è imparentato sono sia originarie di Galata o Pera, il sobborgo "veneziano" di Costantinopoli, come i Naon e i Grillo, oppure provengono dall'Istria veneta, altra riserva di dragomanni per la Repubblica, come i Borissi (nel racconto poi si sprecano le menzioni di esponenti di altre celebri famiglie, quali i Fortis, i Tarsia e i Brutti).

¹⁸ Per un'introduzione generale e di ampio spettro storico al funzionamento del sistema diplomatico e consolare veneziano a Costantinopoli, e quindi al ruolo di baili, ambasciatori e dragomanni, cfr. Maria Pia Pedani, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 77-179. Sui dragomanni ottomani impiegati nei rapporti della Porta con l'estero, cfr. Id., *In nome del gran signore: inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1994, pp. 41-48. Per una lettura del ruolo dei dragomanni come soggetti transimperiali, cfr. Ella-Natalie Rothman, *Between Venice and Istanbul: Trans-Imperial Subjects and Cultural Mediation in the Early Modern Mediterranean*, cit.

ottimamente con grande agilità di corpo, con pratica forse più degli altri della Porta, né altra opposizione gli si può dare, che della lingua italiana non ha tutta l'eleganza.¹⁹

Le attenzioni rivolte dalle autorità a questi funzionari d'eccezione danno la misura della considerazione in cui era tenuto il loro ruolo di mediatori, fondamentale in periodo di guerra veneto-ottomana. Il 29 agosto 1663 il Senato scrive al cancellier grande Giovanni Battista Ballarino, a Costantinopoli, di provvedere in tempo di peste alle necessità dei dragomanni e dei "giovani di lingua", ragazzi formati al futuro ufficio di interpreti, riconoscendone la fedeltà e il coraggio:

Di convenienza conoscemo pure rendere consolati costà li Dragomani e Giovani della lingua che trà i disaggi e i pericoli prestano infervorato il loro impiego; Tocato massime à diversi provare la pessima influenza della Peste che hà travagliato anco la vostra Casa²⁰.

Nella stessa deliberazione il Senato chiedeva maggiori informazioni relative a una supplica di Olivieri padre; qualche mese più tardi si sarebbe di nuovo preoccupato per il dragomanno a causa dell'inarrestabile epidemia di peste²¹. Un paio d'anni dopo, il 15 settembre 1666, il servizio indefesso dell'interprete verrà premiato con un aumento di stipendio²², di cui però l'assegnatario non riuscirà mai a godere: qualche giorno più tardi, a Isdin sulle coste della Macedonia, nel clima di lenta esasperazione cui era giunta l'interminabile guerra di Candia, muore il cancelliere Ballarino, al cui seguito Giovanni era partito alla volta di Creta. Ora è il segretario Giovanni Battista Padavino a tenere informata la Repubblica sui tentativi diplomatici intrapresi con i Turchi in circostanze quanto mai disagiati. Olivieri presta al segretario un valido aiuto²³, anche se non per molto: sarebbe infatti morto a Tebe entro la fine di ottobre, giusto in tempo per essere accompagnato a miglior vita da un gesuita fatto arrivare

¹⁹ Alvise Contarini, *Relazione di Costantinopoli del Bailo Alvise Contarini dall'anno 1636 al 1641*, in Luigi Firpo (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Volume XIII. Costantinopoli (1590-1793)*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1984, p. 882.

²⁰ Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Deliberazioni Costantinopoli*, registro 31, 29 agosto 1663.

²¹ «Compatimo l'Olivieri, che hà dovuto soccombere ai colpi del contagio e bramiamo si sia preservato» (ivi, 30 gennaio 1663 *more veneto*, ovvero 1664).

²² «Il Dragoman Olivieri conoscemo meritevole di qualche accrescimento, et à Voi che comprendete il merito, et le fatiche rimettemo il stabilirglielo, et avvisarlo per l'approbatione» (ivi, 8 maggio 1666); «L'assegnamento fatto da voi in essecutione de nostri ordini al Dragoman Olivieri di Cechini sei al mese e due vesti all'anno resta da noi approbato» (ivi, 15 settembre 1666).

²³ Cfr. Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci Ambasciatori Costantinopoli*, filza 51, 3 ottobre 1666.

da Negroponte²⁴. A gennaio il segretario, ancora costernato per la perdita del collaboratore, riceve dalla vedova una commovente lettera («mi hà cavata le lacrime») assieme a una supplica rivolta al governo veneziano che più tardi da Canea inoltra come di dovere, suggerendo di premiare il merito del defunto saldandone gli stipendi alla famiglia, ma anche aiutando le figlie a sposarsi e ingaggiando l'unico figlio maschio Antonio come giovane di lingua²⁵. A giugno il Senato decide di accogliere la supplica e dà le relative istruzioni al segretario:

Il merito del Dragoman Olivieri chiama il publico gradimento et il suo fedele servitio testimonianze del medesimo. Doverai però far aservir il di lui unico Figliolo nel numero de Giovini di Lingua, facendoli corrisponder le solite utilità della Carica, certi di averne dall'habilità sua ogni miglior servitio, come potrà promettersi la sua casa grate dimostrazioni al merito contratto. La Vedova sarà sempre proprio andarla consolando nelle sue ristrettezze con qualche esborso di danaro à conto de crediti del marito, et tu lo potrai andar essequendo²⁶.

Inizia così, a ridosso della pace della guerra di Candia, la formazione di Antonio Olivieri alla scuola per interpreti di Pera, presso la quale rimarrà impiegato fino allo scoppio della guerra di Morea. Orbitando per tutta la gioventù e anche nei soggiorni successivi attorno al Bailaggio, residenza permanente dell'ambasciatore, oggi Palazzo Venezia²⁷, frequenterà o comunque incontrerà senza eccezioni tutti i bails e gli altri diplomatici veneti inviati a Costantinopoli²⁸. Avrà dunque modo di frequentare la

²⁴ «Due giorni doppo il suo arivo, ricevuti che hebbe li Sacramenti della Chiesa il Dragoman Olivieri è passato all'altra vita con mio sommo dolore, perche nell'angustie, che provo, m'era di qualche solievo per la sua habilità. Dio hà voluto che resti privo anco di questa poca consolatione» (ivi, 30 ottobre 1666; il figlio segnala erroneamente il 1667 come data di morte del padre).

²⁵ Ivi, 10 aprile 1666 *more veneto* (1667). La supplica allegata porta la data del 14 gennaio 1667 a Pera e parla di Giovanni come «servo di quaranta anni fra giovane di lingua e drogmano di questa gloriosissima Republica hora doppo diversissimi pericoli corsi in venti due anni di questa acerbissima guerra hà convenuto, non avendo voluto in alcuna occasione schiffare il pericolo, partir come e ben noto col Eccellentissimo Signor cancelier grande Ballarini gloriosa memoria che sia in Cielo, e vinto da dolore per detta perdita e per gl'interessi pubblici, afflitto anco dal viaggio convenne lasciare la vita e render l'anima a Dio, ondè restata miserabile vedova con sei pupilli cinque femine gia di eta da marito, ed un maschio si getta a piedi con tutti li detti pupilli di Vostra Serenità».

²⁶ Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Deliberazioni Costantinopoli*, registro 31, 3 giugno 1667.

²⁷ Sull'edificio, ma anche sulla storia politica e sociale di cui è stato teatro per secoli, si veda l'imponente e ancora imprescindibile volume di Tommaso Bertelè, *Il palazzo degli ambasciatori di Venezia a Costantinopoli e le sue antiche memorie*, Bologna, Apollo, 1932; per una versione sintetica cfr. Id., *Palazzi veneti a Costantinopoli*, «Atti della Società per il Progresso delle Scienze», XVI (1938), pp. 1-7.

²⁸ Il cancellier grande Giovanni Battista Ballarin (1654-1666), i bails Alvise Molin (1668-1671), Giacomo Querini (1671-1675), Giovanni Morosini (1675-1680), Pietro Civran (1679-1681), Giovanni Battista Donà (1681-1684), l'inviato Giovanni Cappello (1683-1684); e poi i bails Lorenzo Soranzo (1699-1704), Ascanio Giustinian (1703-1710), Carlo Ruzzini (1705-1710); per i riferimenti archivistici

scuola anche negli anni in cui il bailo Giovanni Battista Donà, passato alla storia per un incidente diplomatico con i Turchi²⁹, ma soprattutto per un pionieristico saggio sulla letteratura turca, riunirà attorno a sé, con l'aiuto del giovane di lingua Antonio Benetti e del dragomanno Gian Rinaldo Carli, un eccezionale gruppo di studiosi appassionati di materie "turchesche". Come osserva Paolo Preto:

il Donà e il suo circolo realizzano alla fine del secolo un'operazione culturale di grande portata, suggerendo per la prima volta all'opinione pubblica veneziana un modo nuovo e originale di accostarsi alla civiltà turca, per la prima volta studiata nei suoi autonomi valori che l'Occidente deve ancora scoprire³⁰.

Sarà proprio Donà ad accogliere Olivieri al suo arrivo a Venezia e a dargli ospitalità per ben sedici mesi, fra Venezia, Padova e Montegalda, finché la Repubblica non lo assumerà al proprio servizio e prenderà così casa a S. Marcuola. Dei soggiorni successivi di Olivieri a Pera ci rimangono infine due lettere conservate presso la Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia: la prima, risalente al 3 gennaio 1697, restituisce bene, in una Costantinopoli in preda a epidemie di peste e a incendi, il difficile clima di tensione e sospetto che regna fra i Turchi nei confronti degli stranieri dopo lunghi anni di conflitto bellico³¹; nella seconda, datata 21 gennaio 1703, in tempo dunque ormai di pace, benché in città il contagio non sia stato debellato, il tono è molto più disteso e Olivieri si gode con piacere il mite inverno e la compagnia di familiari e amici³².

Giovani di lingua a Costantinopoli

Dalle disposizioni senatorie indirizzate nel 1670 all'ambasciatore straordinario Molin apprendiamo le cure rivolte dal governo alla preparazione dei futuri dragomanni:

Da questo passeremo al punto de Dragomani molto importante, che come ben considerate contiene in se stesso tutto il più rilevante del nostro servizio. Vedemo il stato de Dragomani stessi, e de giovini de lingua; Per proveder di questo necessario, e conferente al nostro servitio conoscemo il sceglierne

ai rispettivi dispacci e alle rispettive relazioni cfr. Maria Pia Pedani, *Elenco degli inviati diplomatici veneziani presso i sovrani ottomani*, Venezia, s.e., 2000.

²⁹ Si veda la successiva nota su Donà inserita nel testo di Olivieri.

³⁰ Paolo Preto, pp. 350-351; cfr. inoltre Francesca Scarpa, *Da Venezia a Costantinopoli da Costantinopoli a Venezia: Giovanni Battista Donà*, Tesi di Laurea, Venezia, Università degli Studi, a.a. 1997-1998.

³¹ Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia, Mss Dandolo, 1081/120.

³² Ivi, 1083/235.

sei, per il che si daran gl'ordini proprij, e seguita l'elettione saran espediti non levandosi l'impiego à quei tre che già sono eletti frà quali il Tarsia si vede habile, l'Olivieri capace ad apprendere, et il Balsarini di Casa benemerita indisposto. Nostra particolare incombenza sarà di proveder di un Cozza, ò maestro di virtù, di habilità, et di buoni costumi, e di formar quegl'ordini per la buona riuscita, e studio de giovini, che stimerete propria tutto partecipandoci per l'approbatione. Nel ristretto numero però de Dragomani habili, quando quelli, che vi sono supplir non potessero al bisogno con quel zelo, ch'è fisso nel vostro cuore haverete à procurar incontro di uno, ò due d'habilità proveta, e di fede incorota, ben applicando alle conditioni delle persone, alla nascita, et alle pratiche che haver potessero; acciò non resti il nostro servitio pregiudicato. Il bisogno fà conoscer necessario qualche vantaggio nel stipendio, dove vi diamo anche facultà quando in uno, ò due si trovassero le conditioni ricercate, e che sopra tutto fossero staccati dalle case, et interessi d'altri Principi di trattar et avisarci per l'approbatione. Sopra ciò quando si habbia à praticare si ricercano efficaci, et diligentissime le vostre osservationi per dar alla Patria questo nuovo testimonio del vostro sviscerato affetto à suoi interessi³³.

Se il piccolo Olivieri per ora sembra ben disposto allo studio, due anni più tardi le autorità veneziane mostrano preoccupazione riguardo la pronuncia ancora incerta del ragazzo («Vedrete se sia in stato di correggersi cogl'Anni l'Olivieri del difetto, che hà nella pronontia») ³⁴. Ma le maggiori preoccupazioni riguardano soprattutto la condotta degli allievi inviati da Venezia e le possibili cattive influenze del *cozza*, il maestro di turco. Infatti il Senato sembra indeciso se favorire candidati locali o veneziani³⁵ e, una volta stabilite le quote, suggerisce chiaramente la segregazione degli uni dagli altri:

Particular cura deve haversi, che siano ben educati, et possan rendersi quanto prima habili et capaci. Stante la ristrettezza di soggetti, che al presente servano di tutti li giovani farete scielta de piu habili, et dividendo nella scola le Classi farete, che quelli di maggior capacità siano con sollecitudine avanzati ne studi: Per quelli poi che partono da Venetia uniti al vostro successore andrete trovando modo, che siano provisti di habitatione segregata dagl'altri, dove come in un Seminario sian custoditi, ne le sia permesso l'andar vagando, mà da ogn'altra cosa separati diano l'applicatione al studio per il quale sono principalmente inviati³⁶.

Precauzioni che non valgono a molto, perché presto si ingiunge di licenziare e sostituire il *cozza*, dedito «sopra modo all'uso dell'opio»³⁷, di congedare gli allievi troppo indocili, mentre invece «sarà necessario con ammonitioni suavi, et adeguate tener à freno li spiriti d'alcuni, che fossero troppo ferventi»³⁸. Un acceso e oscillante dibattito sull'opportunità di formare, per l'ufficio di dragomanno, giovani rampolli

³³ Ivi, filza 38, 17 settembre 1670.

³⁴ Ivi, registro 32, 27 agosto 1672.

³⁵ «Per la necessaria provisione de Giovini di Lingua, regolando il Decreto 17 Settembre passato che stabilisce l'eleggerne sei in questa Città, li ridurremo à due, quattro dandosi à voi facultà di eleggere de Figlioli, ò deposti de Deffonti, ò viventi Dragomani, ne quali dall'esperienza, et habilità de Padri, ò Zij, ma dalla fedeltà in particolare, et attitudine sperar si possa fruttuoso incontaminato servitio» (ivi, 27 dicembre 1670); «Havemo à dirvi credersi il nostro servitio, che detti giovini sian più tosto mandati di qua, che accasati in Paese Turchesco: Però haverete ad avvisarci di quei soggetti, che sudditi vi fossero costà d'habilità, et disposizione per l'impiego et le conditioni, et adherenze loro per lume» (ivi, 12 giugno 1671).

³⁶ Ivi, 5 agosto 1671.

³⁷ Ivi, 9 aprile 1672.

³⁸ Ivi, 20 agosto 1672.

patrizi oppure latini d'oltremare, e sulla possibilità di trasferire la preparazione delle lingue orientali a Venezia anima le sedute del Senato fin dalla prima istituzione della scuola nel 1551. Tentativi di riforma da parte delle autorità metropolitane ma anche da parte dei baili si susseguono fino a tutto il Settecento, secolo nel quale viene rispolverato per ben tre volte, ma senza successo, il progetto di una scuola di lingue orientali a Venezia, conclusosi con il fallimento del progetto illuminista, datato 1786 e firmato Andrea Memmo, di un moderno collegio destinato a un'ampia formazione umanistica³⁹.

L'avventura scolastica di Olivieri non sembra aver dato grandi frutti: se non bastasse il discutibile livello di dimestichezza con la lingua italiana, sotto gli occhi, lo segnala il mancato avanzamento di carriera. Ciò non toglie che la frequentazione di un ambiente internazionale ha regalato al giovane molti ricordi da spendere una volta raggiunta la vecchiaia: una sensibilità etnografica per i diversi costumi e le usanze dei cattolici, degli ortodossi, degli armeni e dei turchi a Costantinopoli, sulle loro diverse pratiche giuridiche, sulle loro tradizioni e i loro costumi. Osservazioni quasi antropologiche secondo il gusto corrente per l'esotismo, ma accompagnate da una vivace aneddotica che tornerà utile a raccontare anche le peregrinazioni italiane e adriatiche dell'abate.

ANEDDOTICA BAROCCA: FESTE, PROCESSIONI, DOPPI E TRAVESTIMENTI

L'aneddotica di Olivieri è senza dubbio "spettacolare" nella misura in cui sembra ossessionata dal fasto dei rituali collettivi: cerimoniali politici (l'ingresso del bailo a Costantinopoli, il corteo del Gran Signore, la cavalcata del Papa), celebrazioni religiose (il Corpus Domini a Costantinopoli, la Santa Rua a Vicenza, le Rogazioni a Bologna), festeggiamenti più o meno laici (il carnevale di Zara, di Venezia, di Verona, le regate di Ferrara). Pompeo Molmenti è il primo a notare che lo «strano e raro libercolo»⁴⁰ di Olivieri rimane una delle poche testimonianze dirette delle magnifiche feste organizzate dal procuratore Marco Contarini nella sua villa di Piazzola sul Brenta. Il patrizio aveva trasformato la propria residenza agricola in uno spettacolare complesso barocco, comprendente due teatri, un bacino per

³⁹ Cfr. in ordine Francesca Lucchetta, *La scuola dei "giovani di lingua" veneti nei secoli XVI e XVII*, «Quaderni di Studi Arabi» VII (1989), pp. 19-40; Id., *Lo studio delle lingue orientali nella scuola per dragomanni di Venezia alla fine del XVII secolo*, «Quaderni di Studi Arabi», V-VI (1987-1988), pp. 479-498; Id., *Un progetto per una scuola di lingue orientali a Venezia nel Settecento*, «Quaderni di Studi Arabi», I (1983), pp. 1-28; Id., *Una scuola di lingue orientali a Venezia nel Settecento: il secondo tentativo*, «Quaderni di Studi Arabi», II (1984), pp. 21-61; Francesca Lucchetta, *L'ultimo progetto di una scuola orientalistica a Venezia nel Settecento*, «Quaderni di Studi Arabi», III (1985), pp. 1-43.

⁴⁰ Pompeo G. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica. III. Il decadimento*, Trieste, Lint, 1973 (1880)¹, p. 309; cfr. inoltre ID., *Arte retrospettiva: la villa di un patrizio veneto*, «Emporium», XI (1900) pp. 25-28.

naumachie, un conservatorio femminile e fra le altre cose una stamperia, come ricordato nel libretto di memorie teatrali di Cristoforo Ivanovich *Minerva al tavolino*⁴¹. Memorabili erano stati i festeggiamenti allestiti nel 1685 per la visita del duca Ernesto Augusto di Brunswick, elettore di Hannover in procinto di partire per la guerra in Morea, celebrati dalla penna di Francesco Maria Piccioli, autore di uno dei drammi rappresentati per l'occasione e di un resoconto finemente illustrato dell'evento, *L'orologio del piacere*, uscito dai torchi della villa stessa⁴². Avuta notizia l'anno successivo che un ricevimento simile, con concerti e rappresentazioni teatrali – musicate tra l'altro da Domenico Freschi – verrà replicato in onore di don Giovanni di Cabrera e Toledo, conte di Melgara, governatore di Milano, Olivieri si imbarca e raggiunge di sera la villa illuminata a giorno, dove fra bucentori, navi di stucco, specchi, ori, stoffe preziose, cavalli e cori di fanciulle, la fantasia barocca colpisce l'immaginazione dell'ospite improvvisato dando il meglio di sé⁴³. È poi l'attenzione per lo spettacolo insolito di un gruppo di educande vestite da uomo a segnalare un altro elemento ricorrente negli aneddoti di Olivieri: il travestimento. Legato soprattutto alla messinscena teatrale (a Costantinopoli con grande imbarazzo prende parte a un allestimento del *Convitato di pietra*) e al carnevale (a Zara è costretto dal superiore a vestirsi da donna), il travestimento sembra condizionare in maniera più profonda e continua l'esistenza di Olivieri. L'abito di dragomanno, se non così sorprendente a Venezia, mantiene una carica esotica che esplode non appena fuori città: a Bologna attira l'interesse di tutti, a Ferrara la carrozza del cardinal legato si ferma al suo passaggio con meraviglia di alcune dame che, osserva divertito, lo chiamano «dragomante». Quando viceversa a Venezia scende in piazza indossando l'abito di prete provoca grande stupore fra i conoscenti; tuttavia, di ritorno a Bologna per le Rogazioni, riconosce con dispiacere di incontrare molto meno plauso nelle nuove vesti religiose⁴⁴.

Fra “dragomanno” e “dragomante” sembra aprirsi infine quello spazio di ambiguità, potenzialmente perturbante, legato alla situazione narrativa della somiglianza, «particolarmente congeniale alla poetica barocca e alle sue costanti tematiche: l'inganno dei sensi e dell'apparenza, il mondo come finzione teatrale e come metamorfosi continua, l'ambiguità delle passioni»⁴⁵. Il motivo del doppio, centrale nel romanzo barocco a partire da Honoré D'Urfé e da Giovanni Ambrosio Marini, penetra così il racconto di Olivieri, popolato di gemelli, equivoci, scambi di persona e addirittura un omonimo, che destabilizzano le gerarchie sociali e la posizione già delicata del viaggiatore in terra straniera. Il più delle volte la

⁴¹ Cristoforo Ivanovich, *Minerva al tavolino*, Venezia, Niccolò Mezzana, 1681.

⁴² Francesco Maria Piccioli, *L'orologio del piacere*, Piazzola, Nel Luoco delle Vergini, 1685 (ristampa anastatica a cura di Franco Rossi, Treviso, Canova, 2003).

⁴³ Sulle feste a Piazzola, interrotte con la morte del procuratore nel 1689, cfr. Paolo Camerini, *Piazzola*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1902, pp. 237-256 e 299-302; Franco Mancini, Teresa Muraro ed Elena Povoledo, *I teatri del Veneto. 3. Padova Rovigo e il loro territorio*, Venezia, Regione del Veneto-Corbo e Fiore, 1988, pp. 291-306; Antonio Zanotelli, *Domenico Freschi musicista vicentino del Seicento. Catalogo tematico*, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2001, pp. XX-XXXI

⁴⁴ Legati ad articoli d'abbigliamento sono anche i piccoli guadagni che riesce ad avere quando viaggia a Costantinopoli grazie all'acquisto e alla rivendita di “zambellotti” orientali ai patrizi veneziani.

⁴⁵ Massimo Fusillo, *L'altro e lo stesso: teoria e storia del doppio*, Scandicci, La Nuova Italia, 1998, p. 186.

somiglianza perturbante provoca smarrimento, al massimo imbarazzo, e l'episodio si risolve in compagnia fra il riso e lo stupore, altre volte invece può dar luogo a conseguenze ben più pericolose, a sospetti di omicidio o ad aggressioni, come tiene a ricordare il nostro abate, ennesima vittima degli ingannevoli sensi altrui.

ANTONIO OLIVIERI VIAGGIATORE

Barocca era anche a inizio Seicento la meraviglia di fronte alla magnificenza dell'apparato statale ottomano, quando era sembrata segnare un salutare «esaurimento dei motivi ideali della superiorità europea»⁴⁶. Tuttavia secondo Marziano Guglielminetti nella letteratura di viaggio italiana successiva non si era verificata quella crisi di coscienza che in Francia e in Inghilterra aveva aperto a posizioni decisamente relativistiche. In generale il «tema centrale della prosa di viaggio barocca: il confronto tra le condizioni d'Italia e quelle di altri paesi»⁴⁷ era spesso già risolto in partenza e «andare all'estero non cancellava negli italiani la persuasione dell'intoccabilità dei loro costumi e delle loro credenze»⁴⁸.

Tanto più interessante diventa allora il racconto di Olivieri, che proviene da una realtà fondata su un delicato equilibrio giocato fra mitologie culturali contrapposte ma anche su molteplici appartenenze e identità plurime⁴⁹. Latino di Pera per parte di padre, greco per parte di madre, Olivieri frequenta ambasciatori francesi e olandesi, in viaggio fraternizza con un dalmata malgrado il disprezzo degli altri passeggeri veneziani, intavola discussioni dottrinarie con il clero ortodosso di Costantinopoli, registra con stupore le usanze religiose di inglesi protestanti, mentre è fiero di poter riesumare dai ricordi quelle turche e armene osservate in gioventù. Se condanna raramente, Olivieri è soprattutto curioso e sfrutta ogni possibilità, ogni amicizia per visitare una nuova città, per assistere a una nuova celebrazione, anche a costo di incorrere in rischi e pericoli. Navi corsare all'attacco, carrozze postali che si rovesciano, cani all'inseguimento, aggressioni notturne, bauli che prendono fuoco, bonacce nella navigazione fluviale, incidenti a cavallo: rischi drammatici rievocati con genuina emozione, al di fuori tanto del pathos barocco quanto della retorica del viaggio in Italia, che di lì ne farà oggetto prediletto di guide e narrazioni⁵⁰. A volte gli imprevisti sembrano volgere al peggio: a Padova il figlio di Giovanni Battista Donà spara per errore alla balia, a Venezia cade in acqua e rischia di annegare, presso Arselega finisce in un fosso, fra Brescia e Bergamo un incidente quasi gli vale la sordità, una gita a cavallo poi gli provoca una dolorosa ernia con la fuoriuscita di un viscere. Aneddoti legati a una contingenza corporea che si apparentano a numerosi episodi di violenza e morte: i supplizi dei dragomanni Grillo e Navone, l'uno strangolato, l'altro impiccato, le morti per peste dei familiari, il suicidio del capitano

⁴⁶ Marziano Guglielminetti (a cura di), *Viaggiatori del Seicento*, Torino, Utet, 2007 (1967)¹, p. 11.

⁴⁷ Ivi, p. 23.

⁴⁸ Ivi, p. 47.

⁴⁹ Alle dinamiche di questa realtà è dedicato il recente lavoro di Eric Dursteler, *Venetians in Constantinople: Nation, Identity, and Coexistence in the Early Modern Mediterranean*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 2006; sulla ricerca di identità e sui sistemi di identificazioni, fra Venezia e Impero Ottomano, di diplomatici, mercanti, schiavi in fuga cfr. Maria Pia Pedani, *Dalla frontiera al confine*, Roma, Herder, 2002, pp. 99-115.

⁵⁰ Cfr. Attilio Brilli, *Viaggi in corso: aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 53-110.

della nave che lo porta a Costantinopoli la prima volta, quello tentato dell'ambasciatore Cappello, il corpo imbalsamato dell'ambasciatore Molin, quello annegato del conte Albani, il suo stesso corpo sottoposto a dolorosa operazione chirurgica. A questo macabro inventario della fragilità umana che il viaggio, spesa continua di energia, propone come forma estrema, corrisponde una esacerbata valorizzazione di quegli elementi che costituiscono una sorta di metastruttura del discorso del viaggiatore prima del Romanticismo: osservare bene, mangiare bene, dormire bene e, in ultima istanza, scrivere bene, azioni che a questa spesa «fanno da contrappeso in quanto rappresentano un arricchimento, una ristorazione e una conservazione»⁵¹. E certo Olivieri, a fronte delle spese cui si deve rassegnare in assenza di benefattori, si compiace di ricordare con dovizia di particolari le pietanze dei migliori banchetti, gli alloggi più confortevoli, le strade meglio percorribili e certo il suo racconto deve trarre sostanza da appunti e note prese durante gli anni.

Non solo cibo e teatro spingono Olivieri a un'instancabile peregrinazione presso le mense del libro d'oro della nobiltà veneziana, vi è anche la ricerca spaziale di luoghi precisi, materiali quanto simbolici, che disegnano le proiezioni e le linee di fuga di un'intera esistenza: se una volta varcati i confini della Serenissima l'interesse è rivolto a monumenti di vario genere, al di qua dei confini sembrano configurarsi due grandi famiglie di luoghi ricercati dal viaggiatore – le chiese o i monasteri e le ville private. Sedi fisiche e simboliche dei due mondi a cui Olivieri cerca di accedere ma ai cui margini è relegato, quello ecclesiastico e quello aristocratico, rimangono la cornice agognata delle sue memorie, assumendo le eleganti forme di Villa Contarini a Piazzola o di Villa Michiel (oggi Garzoni) a Pontecasale, del monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia o di Santa Corona a Vicenza o ancora del santuario della Madonna di S. Luca a Bologna. Sono i luoghi che rimandano dunque anche alle frustrate ambizioni professionali e sociali di Olivieri, quelle prima di dragomanno della Repubblica e poi di sacerdote cattolico: spiace dunque constatare che a fronte di tanti fallimenti, nel racconto dei quali Olivieri non manca di vena ironica, l'improvvisata veste di scrittore sia destinata anch'essa a non valergli granché e a risolversi in un ulteriore, per quanto ne sappiamo, insuccesso.

TONI VENERI

⁵¹ Friedrich Wolfzettel, *Le discours du voyageur. Le récit de voyage en France, du Moyen Âge au XVIII^e siècle*, Parigi, PUF, 1996, p. 56.

CRONOLOGIA

- 1649 Supplizio dello zio dragomanno Giovanni Antonio Grillo
- 1649-1669 Guerra veneto-ottomana per Creta (guerra di Candia)
- 1658 ca. Nascita a Pera di Antonio Olivieri
- 1666 Morte del padre dragomanno Giovanni
- 1668 Decreto del Senato: nomina a giovane di lingua
- 1678 La madre, una sorella, due serve e uno schiavo muoiono di peste
- 1681 Arrivo del bailo Donà per terra via Belgrado e suo ingresso
- 1683 Arrivo e fuga di Giovanni Cappello. Riesce a vedere i padiglioni del Gran Signore e l'esercito che va a Vienna
- 1684-1699 Guerra di Morea (l'Impero, Venezia, la Polonia e la Russia si scontrano con gli ottomani)
- 1684 Si imbarca il 17 ottobre su una nave francese per Venezia
- 1685 Rimane per sedici mesi ospite di Giovanni Battista Donà
Assunto dalla Repubblica, si stabilisce a S. Marcuola
- 1686 Le feste a Villa Contarini di Piazzola
- 1687-1688 Padova. Pontecasale
- 1689 Ferrara, Bologna, Vicenza. Ballottato "dragomanno" in Dalmazia. Lesina. Castelnuovo
- 1690 Al carnevale di Zara si rade, si veste da donna e balla tutta la notte. Dopo Pasqua va a visitare la provincia, qualche giorno ogni città. Cattaro, Brazza, Spalato
- 1691 Secondo carnevale a Zara. Castelnuovo
- 1692 Terzo carnevale a Zara. Parte per Venezia. Si mette l'abito da prete e va in piazza con stupore di tutti. Va dal patriarca per farsi ordinare ma non lo convince. Decide di andare a Roma
- 1693 Ancona, santuario di Loreto, Civitavecchia, Roma. Cavalcata del papa Innocenzo XII. Colloquio con il patriarca Cybo
- 1694 Torna a Venezia. Firenze, Bologna, Ferrara
Capodistria. A Cittanova d'Istria gli danno la prima tonsura
Prima messa a S. Maria Zobenigo, dove abita
- 1695-1697 Soggiorno a Costantinopoli. Parte su una nave francese
Incontra tre navi barbaresche. Si ferma un mese dal provveditore di Suda, poi alla mensa del marchese francese di Feriol e dell'ambasciatore olandese Coyer
Investe soldi in zambellotti e riparte su una nave ragusea
Si ferma 35 giorni a Ragusa. Spalato
- 1699 Vicenza, Pontecasale. Pace di Karlowitz
- 1700 -1705 Secondo soggiorno a Costantinopoli. Parte con una nave veneziana
- 1702 Celebrazioni per la nascita del Delfino di Francia. È presso l'ambasciatore inglese Sutton, nella cittadina greca di Belgrado

- 1705 Senza impiego e con poca famiglia a cui badare, decide di tornare per la terza volta a Venezia. Investe in zambellotti e con una nave mercantile veneziana in 35 giorni è al lazzeretto vecchio
- 1706-1711 Murano, Valmarenò, Verona. Incidente presso Arlesega Padova, Fusina, Montagnana, Este, Pontecasale
- 1712-1717 Si stabilisce a Bassano del Grappa
- 1714-1718 Guerra veneto-ottomana
- 1715 Supplizio del cugino dragomanno Giovanni Battista Navone
- 1717-1724 Ritorna a Venezia. Visita Bergamo e Milano
- 1724 *Enciclopedia morale e civile*
- 1725 *Aggiunta all'Enciclopedia morale e civile*

NOTE AL TESTO

La presente edizione riunisce integralmente due testi a stampa di Antonio Olivieri: *l'Enciclopedia morale e civile della vita, costumi ed impegni di religione dell'abate Antonio Olivieri*, Cosmopoli, 1724, 119 pp., 1 illustrazione (ritratto di Olivieri), 8°; e *l'Aggiunta all'Enciclopedia morale e civile della vita, costumi ed impegni di religione dell'abate Antonio Olivieri*, Mantova, 1725, 60 pp., 12°. Entrambe le opere non sono mai state ristampate e risultano abbastanza rare (in particolar modo il secondo opuscolo appare di più che difficile reperibilità), come già notava Molmenti a proposito di «quella strana *Enciclopedia morale* ecc. assai poco conosciuta e rarissima»⁵². Una sommaria ricognizione ha individuato la presenza di sei copie presso biblioteche italiane (Biblioteca Marciana, Venezia; due copie presso la Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia; Biblioteca Statale del Monumento nazionale di Casamari, Veroli; Biblioteca Bertoliana, Vicenza; Biblioteca Palatina, Firenze) e due altre copie presso biblioteche europee (Wienbibliothek im Rathaus, Vienna; Herzogin Anna Amalia Bibliothek, Weimar)⁵³. Dell'*Aggiunta* è stata invece rintracciata una sola copia, conservata nel fondo Gonzati della Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

Attorno alle vicende editoriali dell'*Enciclopedia* diverse questioni rimangono irrisolte:

- 1) L'edizione Cosmopoli dell'*Enciclopedia*, come denunciato da Olivieri stesso nell'*Aggiunta*, appare un'edizione pirata che avrebbe danneggiato il testo da un punto di vista formale e soprattutto l'autore da quello economico⁵⁴. La vicenda non sembra infatti coinvolgere motivazioni politiche, dal momento che una regolare licenza era stata ottenuta dai Riformatori dello Studio di Padova, comprovante la moralità del testo e il rispetto della religione cattolica (28 e 29 giugno 1724)⁵⁵. Se nella licenza lo stampatore indicato era Domenico Lovisa, la cui bottega diretta oramai dal figlio Giuseppe aveva raggiunto negli anni '20 del secolo una discreta fama⁵⁶, nell'*Aggiunta* Olivieri lamenta che il furto delle sue carte lo ha privato di un compenso di millecinquecento ducati pattuito con lo stampatore Trapuntin⁵⁷ (di cui però non ho trovato notizia; risultano invece attivi a Venezia quali stampatori fino a inizio Settecento tre diversi Tramontin). A complicare la vicenda emerge infine il nome di un terzo stampatore, soprattutto di libretti di musica, attivo in Frezzaria nella prima metà del secolo, Stefano Valvasense, come si dirà più sotto.

⁵² Pompeo Molmenti, *Arte retrospettiva: la villa di un patrizio veneto*, cit., p. 28.

⁵³ Inoltre una copia è stata battuta all'asta a Londra da Bloomsbury Auctions il 15 ottobre 2009. Cfr. www.bloomsburyauctions.com/detail/695/212.0 (luglio 2010)

⁵⁴ *Aggiunta*, p. 10.

⁵⁵ Archivio di Stato di Venezia, Riformatori allo Studio di Padova, filza 296. La falsificazione del luogo di stampa sarebbe dunque verosimilmente opera del tipografo e non della censura di stato, fenomeno particolarmente appariscente a Venezia nel corso del Settecento; cfr. Patrizia Bravetti e Orfea Granzotto (a cura di), *False date: repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, Firenze, Firenze University Press, 2008.

⁵⁶ Mario Infelise, *L'editoria veneziana nel Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1999 (1988¹), p. 38.

⁵⁷ *Aggiunta*, pp. 11-12.

- 2) Rimane inoltre fondamentale problematica la falsa datazione topica dell'opera *Cosmopoli*, indicazione usata ripetutamente in diverse località italiane e per diversi secoli, come si può osservare nel repertorio di Marino Parenti⁵⁸. Cicogna nel suo *Saggio di bibliografia veneziana* (1847)⁵⁹ riconosce Venezia come luogo di edizione del libro, mentre a sua volta la scheda bibliografica del Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN) propone la soluzione Roma.
- 3) All'interno della copia del testo conservata nel fondo Ravà della Biblioteca del Museo Civico Correr si trova infilato un frontespizio, peraltro non integro, dell'*Enciclopedia* con datazione topica, indicazione del dedicatario e dell'editore diverse: *Enciclopedia morale e civile della vita, costumi ed impegni di religione dell'abate Antonio Olivieri dedicata al molt'illustre signor Giacomo Zancro* In Venezia MDCCXX<IV> Per Stefano Valvasense. Con Licenza de' Superiori. La stessa indicazione bibliografica si ritrova solamente nella fondamentale opera compilativa *Delle Inscrizioni veneziane* (1877) di Cicogna, quando si è detto come nel precedente *Saggio* menzionasse invece l'edizione *Cosmopoli*⁶⁰; Pietro Donazzolo nei suoi *Viaggiatori veneti minori* (1927) riporta lo stesso riferimento bibliografico, ma riprendendo parola per parola il commento di Cicogna⁶¹.
- 4) Infine Paolo Camerini nella sua monografia sul paese di Piazzola sul Brenta, fa riferimento a un codice manoscritto Cicogna 2250 conservato presso il Museo Civico Correr, contenente il testo dell'*Enciclopedia*, il quale non è stato possibile rintracciare (la medesima segnatura rimanda agli *Annali Veneti* di Domenico Malipiero – o Piero Dolfin – e ulteriori ricerche si sono rivelate infruttuose). Si segnala qui questa incongruenza perché parte della letteratura specialistica sul teatro veneto continua a usare i riferimenti di Camerini senza le dovute verifiche⁶². Camerini inoltre riporta due passaggi riguardanti le feste organizzate a Villa Contarini per il governatore di Milano: se il secondo, molto ampio, corrisponde al testo a stampa (con le minime sviste in cui la lettura di un manoscritto può incorrere, es: *viense/riente*), il primo, più breve, rimane invece assente dall'edizione, per cui si ritiene opportuno riportarlo in nota⁶³.

⁵⁸ Marino Parenti, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti in opere di autori e traduttori italiani*, Firenze, Sansoni, 1951, pp. 63-70.

⁵⁹ Emanuele Antonio Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, Bologna, Aldo Forni, 1980 (1847)¹, p. 467.

⁶⁰ Id., *Delle Inscrizioni Veneziane*, cit., VI, p. 635.

⁶¹ Pietro Donazzolo, *I viaggiatori veneti minori. Studio bio-bibliografico*, Roma, Società Geografica Italiana, 1927, pp. 262-263.

⁶² Così Paola Bussadori, *Il giardino e la scena. Francesco Bagnara 1784-1866*, Castelfranco Veneto, mp/edizioni, 1986, p. 51; Bettina Hoffmann, *The Nomenclature of the Viol in Italy*, «The Viola da Gamba Society Journal», II (2009), p. 2; Franco Mancini, Teresa Muraro ed Elena Povoledo, *I teatri del Veneto. 3. Padova Rovigo e il loro territorio*, cit., p. 300, dove il libro diventa addirittura un «trattato sui conservatori femminili»; Antonio Zanotelli, *Domenico Freschi musicista vicentino del Seicento. Catalogo tematico*, cit., pp. XXIII, XLI, LVIII-LIX.

⁶³ Paolo Camerini, *Piazzola*, cit., 1902. Qui di seguito il testo del primo passaggio dell'*Enciclopedia* citato da Camerini: «Che dire poi dell'esecuzione di certi Drammi e di certe Comedie da parte delle Figliuole? Esse rappresentavano personaggi in scena con grazia et verità tale da stupire e notevole alcuni dei drammi rappresentati erano eseguiti da sole Figlie, il Dario del Freschi vi agivano Dario, Statira, Argene, Oronte, Arpago, Alinda, Floro, Ciro, Apollo, Villanella, tutti rappresentati dalle Figlie Soprani e Contralti, vi era un solo uomo cantore per la parte del Filosofo che si vuole fosse un tenore il famoso Agostino Poncelli tenorista. Lo strumentale era pure eseguito con grande perizia da

Le circostanze che hanno portato alla pubblicazione dell'*Enciclopedia* restano dunque in parte oscure: si è pertanto considerato opportuno segnalare, per quanto problematici, gli elementi raccolti in proposito in vista di ulteriori indagini.

NOTA SUI CRITERI DI TRASCRIZIONE

GRAFIE MANTENUTE

Per la trascrizione si è scelto di seguire criteri conservativi, soprattutto in considerazione della forte interferenza veneziana sul dettato di Olivieri. Tuttavia l'altezza cronologica della pubblicazione ha permesso di procedere a un cauto adeguamento in senso moderno della veste grafica dei testi. Sono state dunque mantenute le oscillazioni del vocalismo (*nobelissimo/nobilissimo*) e del consonantismo (*pranzo/pranso*), le oscillazioni scempie/geminate (*cenai/cennai*), le alternanze di grafie per i nomi propri (*Slesega/Sliesega/Lesega* per Arlesega). I gruppi consonantici *-nm-* (*inmascherà, disenmì*) e *-ns-* (*instrumento, constanza*) non hanno subito regolarizzazione, così come l'alveolarizzazione della sibilante palatale, tipicamente veneta, resa con *s-* o *-ss-* (*cressimento*). Le *i* diacritiche e semiconsonantiche sono state mantenute (*jeri*), anche in latino (*ejus, alicujus*), così come il dittongo *-ij* (*secretarij, mij, premij*, semivocale). Le forme improprie dell'articolo maschile davanti a parole inizianti con *s* impura o *z* non si sono uniformate all'uso moderno (*i staffieri, il zuccaro*). Gli emendamenti ed espunzioni sono stati limitati ai numerosi casi di errori dovuti a refusi, senza essere riferiti in nota di apparato, bensì in una tabella a parte con riferimento alla paginazione originale dei testi. Le uniche integrazioni sono state indicate a testo tra parentesi uncinate <> (a p. 6 <Lei>; a p. 31 <Eccellenza>; a p. 21 dell'*Aggionta* <illustrissimo>).

PARTIZIONE E TITOLAZIONE

L'intervento principale è stato quello di suddividere i testi in capitoli, rispettando la paragrafatura originale, ma procedendo anche a ulteriori partizioni, attribuendo a ogni capitolo un titolo il più possibile descrittivo. La scelta arbitraria del curatore è stata innanzitutto volta a facilitare la fruizione delle opere da parte del lettore moderno. Il discorso di Olivieri, malgrado una caratteristica magmaticità dovuta alla dimensione orale della dettatura (e della rammemorazione), è costruito sulla successione di ricordi che assumono una forma episodica ben definita e relativamente autonoma e che quindi ben si prestano a una simile operazione. La funzione dei titoli, oltre a permettere una più agevole consultazione dell'opera, vuole essere inoltre quella di indicare di volta in volta il contenuto storico, etnografico, aneddótico o soprattutto odepórico del singolo ricordo, indicando in particolar modo

moltissime Figlie che suonavano il violino e violino piccolo, etc...» (pp. 244-245). Il secondo corrisponde all'intera sezione del libro stampato dedicata alle feste di Piazzola (pp. 300-301; *Enciclopedia*, pp. 39-43).

le città e i luoghi descritti dal viaggiatore. Sono state inoltre inserite alcune note esplicative relative a importanti personalità politiche, o a termini poco usuali o tipicamente veneti (per i quali si fatto riferimento a Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Milano, Martello, 1971 (1856)¹.

Relativamente ai singoli fenomeni, si è proceduto come segue:

GRAFIE MODIFICATE

Si è distinta *u* da *v*, anche nelle citazioni latine e per il nome proprio *Ciuran* (*Civran*). La *e* cedigliata è stata sciolta in *ae* (*Papae*). Il nesso *-ti-* accompagnato da vocale ha trovato soluzione in *-zi-* (*gratia*, *Venetia*; assente invece il nesso *-tti-*), con le eccezioni di *contumatia*, *provintia* e *benefitio* risolti in *contumacia*, *provincia* e *beneficio*.

La *h* etimologica o pseudo-etimologica è stata eliminata (*huomo*, *hier*, *habbitavo*, ecc.), così come i casi di *h* intervocalica (*detrahendo*) e di *h* dopo consonante velare (*bottegha*, *chatolico*, *Christo*, *faticha*, *luogho*, ecc., con eccezione per il nome proprio *Chavanis*). Le diverse voci del verbo avere sono state portate alla grafia moderna, sia eliminando (*havendo*, *habbia*, ecc.) che integrando l'*h* (*ò*, *à*), separando laddove necessario le particelle pronominali (*lò*, *vò*) anche nelle forme venete della coniugazione (*ghò*, *ghano*, *ghala*, ecc.; lo stesso per la voce *ghe* del verbo essere).

L'alternanza tra grafie disgiunte e unite è stata risolta secondo l'uso moderno (*per ciò*, *in sieme*, *in vece*, *stà sera*, *doro*, *qualche dun*, ecc.; mantenuto invece *o vero*).

Si è sciolta la nota tironiana & in *et*; sono state sciolte anche le altre tachigrafie, così come le numerose sigle e abbreviazioni generiche (*m.* per *meza*, *pub.*, *q.*, *q.*, *qu.*, *qu.* per *quondam*), di nomi propri (*Gio.*; *Z.*), valute (*D.*, *L.*, *cech.*), titoli nobiliari (*Co.*; *Co.*, *K.*, *K.*; *Kav.*, *N. H.*, *N. N. H. H.*, *Pat.*), ecclesiastici (*Abb.*, *D.*, *Mons.*, *Monsig.*, *P.*), onorifici (*Col.*, *Ecc.*; *Ecc.*, *Ecc.*; *Eccellentis.*, *Eccell.*, *Eminent.*, *Illustris.*, *Illust.*, *Ill.*, *Osservand.*, *Rev.*, *Reverendiss.*, *Ser.*, *Ser.*; *Seren.*, *S. E.*, *V. E.*), cariche pubbliche (*Cap.*, *Cons.*, *Magist.*, *Pod.*, *Prov.*, *Proc.*, *Sen.*). Allo stesso modo le numerose abbreviazioni formulari della patente romana sono state sciolte (*fel. rec.* per *felicis recordationis*, *V. M.* per *Virginis Mariae*, *L. S.* per *Locus Sigilli*, ecc.).

È stato infine eliminato il punto dopo le cifre arabe o romane (che sono state invece mantenute).

SEGNI DIACRITICI

Sono stati normalizzati, secondo l'uso moderno, distinguendo tra accenti acuti e gravi (*perche*, *ne* e in particolare le voci venete *avè*, *cavè* per *avé*, *cavé*), accentando le forme prive di accento nel testo (*accio*, *communita*, *di*, *gia*, *mando*, *mori*, *cosi*, *perche*, *piu*, *sofa*, ecc.) infine eliminando gli accenti pleonastici (*dopò*, *fà*, *frà*, *fù*, *hà*, *hò*, *mà*, *mò*, *nò*, *Pò*, *prò*, *quà*, *quì*, *rè*, *sà*, *sò*, *trà*, *trè*, *và*). Fra le forme venete, quanto alla coniugazione del verbo *star*, l'accento è stato eliminato tranne che per il participio perfetto e la terza persona plurale del presente indicativo (*stà*); eliminato l'accento anche dal dimostrativo *stò*, dal possessivo *sò*, dai pronomi personali *nù* e *vù*, dalla voce del verbo *esser xè*, dall'avverbio *cusi*; accentato invece *sè* (*sete*). Si è scelto di conservare e regolarizzare la distinzione veneta fra *mì* (pronome personale) e *mi* (particella pronominale). Sono stati inoltre integrati con l'apostrofo i segni mancanti

di apocope postvocalica (*da, de, ne* per *da', de', ne'*) e modernizzato l'uso dell'apostrofo (*un'* con nomi maschili, *qual'è*).

MAIUSCOLE E INTERPUNZIONE

Le numerose maiuscole sono state generalmente abbassate (eccezione fatta per il testo cancelleresco latino), mantenendole soprattutto per i vocaboli indicanti istituzioni (*Bailaggio, Porta, Repubblica, Santa Madre Chiesa, Senato, Serenissimo Dominio*, ecc.), somme autorità (*Gran Signore, Papa, Primo Visir*), feste e ricorrenze religiose (*Quadragesima, Pasqua, Settimana Santa*, ecc.; ma anche *Vespero, Mattutino, Vangelo*), congregazioni monastiche (*Padri Gesuiti*, ecc.), forme onorifiche di cortesia (*Sua Eccellenza, Vostra Eminenza*, ecc.), titoli di opere (*Convitato di pietra*), ecc. Gli interventi sull'interpunzione sono stati volti a favorire la lettura logica dei testi, mediando fra le soluzioni da loro offerte e l'uso moderno, ma favorendo questo su quelle. In particolare la virgola è stata eliminata davanti al *che* relativo e oggettivo e nelle endiadi, sostituita in alcuni casi dal punto, dal punto e virgola o dai due punti (questi talora integrati). I discorsi diretti, sempre privi di segnalazione grafica, sono stati indicati con i due punti e le virgolette a caporale.

REFUSI ED EMENDAMENTI⁶⁴

Enciclopedia

| | | | | | |
|-------|----------------------|----------------|--------|------------------------|--------------|
| p. 7 | farà | sarà | p. 64 | all' | al |
| p. 13 | [e] | | p. 70 | Mmalchiavello | Malchiavello |
| p. 30 | dirfar | disfar | p. 74 | tolito | solito |
| p. 31 | 1673 | 1683 | p. 75 | settimana | settimane |
| p. 31 | Ressidete | ressidente | p. 76 | potavano | potevano |
| p. 37 | mangavano | | p. 78 | vol | voi |
| | | mangiavano | p. 80 | incontratta | incontratto |
| p. 48 | aadati | andati | p. 80 | Vvalde Marino | Valde Marino |
| p. 48 | Costantipoli | Costantinopoli | p. 81 | Acati | avocati |
| p. 48 | ouore (n rovesciata) | | p. 85 | domadà | domandà |
| | onore | | p. 87 | v' | vu |
| p. 49 | benessimamente | benissimamente | p. 89 | datette | darette |
| p. 50 | Costannopoli | Costantinopoli | p. 90 | volto | volte |
| p. 50 | al sua parte | | p. 98 | grandzze | grandezze |
| | la sua parte | | p. 100 | zorzi | zorni |
| p. 50 | Vienza | Vicenza | p. 101 | Govedi | giovedì |
| p. 53 | imbracati | imbarcati | p. 102 | decoso | decoro |
| p. 53 | dei Guera | di guera | p. 112 | [datto] | |
| p. 54 | cena | cenai | p. 113 | benemoritos | benemeritos |
| | | | p. 113 | littetarum | litterarum |
| | | | p. 114 | utuutur (n rovesciata) | utuntur |
| | | | p. 115 | questo | queste |

⁶⁴ La paginazione cui si fa riferimento in tabella è quella dei testi originali.

Aggionta

p. 1 MCCXXV MDCCXXV
p. 3 caritarevole caritatevole
p. 15 ammaestrarr
ammaestrar
p. 22 Aattista Battista
p. 24 sotrocoppe sottocoppe
p. 25 mia mi
p. 35 solvata salvata
p. 35 Atissimo Altissimo

p. 39 94 84
p. 39 quoste questo
p. 49 miracolasa miracolosa
p. 56 romasto rimasto
p. 59 serviro servito

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

FONTI INEDITE

Archivio di Stato di Venezia
Riformatori allo Studio di Padova
Senato, Deliberazioni Costantinopoli, registri
Senato, Deliberazioni Costantinopoli, filze
Senato, Dispacci Ambasciatori, Costantinopoli

Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia
Mss Dandolo

FONTI EDITE E BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

BENETTI ANTONIO, *Osservazioni fatte dal fù Dottor Antonio Benetti nel viaggio a Costantinopoli dell'Illustriss. & Eccellent. Sig. Gio: Battista Donado spedito Bailo alla Porta Ottomana l'anno 1680*, 4 vol., Venezia, Andrea Poletti, 1688.

BENVENGA MICHELE, *Viaggio di Levante*, Bologna, Giacomo Monti, 1688.

BENZONI GINO, *Giovanni Cappello*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XVIII, 1975, pp. 789-790.

ID., *Pietro Civran*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XXVI, 1982, pp.120-125.

BERTELE' TOMMASO, *Palazzi veneti a Costantinopoli*, «Atti della Società per il Progresso delle Scienze», XVI (1938), pp. 1-7.

ID., *Il palazzo degli ambasciatori di Venezia a Costantinopoli e le sue antiche memorie*, Bologna, Apollo, 1932.

BOERIO GIUSEPPE, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Milano, Martello, 1971 (1856)¹.

BRAVETTI PATRIZIA e ORFEA GRANZOTTO (a cura di), *False date: repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, Firenze, Firenze University Press, 2008.

BRILLI ATTILIO, *Viaggi in corso: aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004.

BUSSADORI PAOLA, *Il giardino e la scena. Francesco Bagnara 1784-1866*, Castelfranco Veneto, mp/edizioni, 1986.

CAMERINI PAOLO, *Piazzola*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1902.

CICOGLIA EMANUELE ANTONIO, *Delle Inscrizioni Veneziane*, Bologna, Aldo Forni, 1982 (1877)¹.

ID., *Saggio di bibliografia veneziana*, Bologna, Aldo Forni, 1980 (1847)¹.

CONTARINI ALVISE, *Relazione di Costantinopoli del Bailo Alvise Contarini dall'anno 1636 al 1641*, in Luigi Firpo (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Volume XIII. Costantinopoli (1590-1793)*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1984.

- DONÀ GIOVANNI BATTISTA, *Della letteratura de' Turchi*, Venezia, Andrea Poletti, 1688.
- ID., *Raccolta curiosissima d'adaggi turcheschi*, Venezia, Poletti, 1688.
- DONAZZOLO PIETRO, *Viaggiatori veneti minori. Studio bio-bibliografico*, Roma, Società Geografica Italiana, 1927.
- DURSTELER ERIC, *Venetians in Constantinople: Nation, Identity, and Coexistence in the Early Modern Mediterranean*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 2006.
- ECO UMBERTO, *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani, 2009.
- FERRARI GIORGIO E., *Antonio Benetti*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, VIII, 1966, pp. 479-481.
- FINEMAN JOEL, *The History of the Anecdote*, in H. Aram Veesser (a cura di), *The New Historicism*, New York, Routledge, 1989, pp. 49-76.
- FUSILLO MASSIMO, *L'altro e lo stesso: teoria e storia del doppio*, Scandicci, La Nuova Italia, 1998.
- GALLAGHER CATHERINE e STEPHEN GREENBLATT, *Practicing New Historicism*, Chicago, University of Chicago Press, 2000.
- GREENBLATT STEPHEN, *Marvelous Possessions: The Wonder of the New World*, Oxford, Clarendon, 1991, trad. it. *Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al Nuovo Mondo*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- GUGLIELMINETTI MARZIANO (a cura di), *Viaggiatori del Seicento*, Torino, Utet, 2007 (1967)¹.
- GULLINO GIUSEPPE, *Giovanni Battista Donà*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XL, 1991, pp. 738-741.
- HOFFMANN BETTINA, *The Nomenclature of the Viol in Italy*, «The Viola da Gamba Society Journal», II (2009), pp. 1-16.
- INFELISE MARIO, *L'editoria veneziana nel Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1999 (1988)¹.
- ID., *L'ultima crociata*, in Id. e Anastasia Stouraiti (a cura di), *Venezia e la guerra di Morea: guerra, politica e cultura alla fine del '600*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 9-19.
- IVANOVICH CRISTOFORO, *Minerva al tavolino*, Venezia, Niccolò Mezzana, 1681.
- LEJEUNE PHILIPPE, *Le pacte autobiographique*, Parigi, Seuil, 1975, trad. it. *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- LUCCHETTA FRANCESCA, *Dinastie di dragomanni: i Navon e i Brutti*, «Quaderni di Studi Arabi», XI (1993), pp. 215-224.
- ID., *La scuola dei "giovani di lingua" veneti nei secoli XVI e XVII*, «Quaderni di Studi Arabi» VII (1989), pp. 19-40.
- ID., *Lo studio delle lingue orientali nella scuola per dragomanni di Venezia alla fine del XVII secolo*, «Quaderni di Studi Arabi», V-VI (1987-1988), pp. 479-498.
- ID., *L'ultimo progetto di una scuola orientalistica a Venezia nel Settecento*, «Quaderni di Studi Arabi», III (1985), pp. 1-43.
- ID., *Un progetto per una scuola di lingue orientali a Venezia nel Settecento*, «Quaderni di Studi Arabi», I (1983), pp. 1-28.
- ID., *Una scuola di lingue orientali a Venezia nel Settecento: il secondo tentativo*, «Quaderni di Studi Arabi», II (1984), pp. 21-61.

- MANCINI FRANCO, TERESA MURARO ed ELENA POVOLEDO, *I teatri del Veneto. 3. Padova Rovigo e il loro territorio*, Venezia, Regione del Veneto–Corbo e Fiore, 1988.
- MOLMENTI POMPEO G., *Arte retrospettiva: la villa di un patrizio veneto*, «Emporium», XI (1900), pp. 25-43.
- ID., *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica. III. Il decadimento*, Trieste, Lint, 1973 (1880)¹.
- PALADINO GIUSEPPE, *Due dragomanni veneti a Costantinopoli (Tommaso Tarsia e Gian Rinaldo Carli)*, «Nuovo Archivio Veneto», XVIII (1917) 33, pp. 183-200.
- PARENTI MARINO, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti in opere di autori e traduttori italiani*, Firenze, Sansoni, 1951.
- PEDANI MARIA PIA, *Dalla frontiera al confine*, Roma, Herder, 2002.
- ID., *Elenco degli inviati diplomatici veneziani presso i sovrani ottomani*, Venezia, s.e., 2000.
- ID., *In nome del gran signore: inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venetie, 1994.
- ID., *Oltre la retorica. Il pragmatismo di fronte all'Islam*, in Bernard Heyberger, Mercedes García Arenal, Emanuele Colombo e Paola Vismara (a cura di), *L'Islam visto da Occidente. Cultura e religione del Seicento europeo di fronte all'Islam*, Milano, Marietti, 2009, pp. 171-185.
- ID., *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- PICCIOLI FRANCESCO MARIA, *L'orologio del piacere*, Piazzola, Nel Luoco delle Vergini, 1685 (ristampa anastatica a cura di Franco Rossi, Treviso, Canova, 2003).
- PRETO PAOLO, *Venezia e i Turchi*, Firenze, Sansoni, 1975.
- ROTHMAN ELLA-NATALIE, *Between Venice and Istanbul: Trans-Imperial Subjects and Cultural Mediation in the Early Modern Mediterranean*, PhD Dissertation, University of Michigan, 2006, disponibile sul sito (luglio 2010): <http://www.utoronto.ca/~rothman/RothmanDiss.pdf>
- SCARPA FRANCESCA, *Da Venezia a Costantinopoli da Costantinopoli a Venezia: Giovanni Battista Donà*, Tesi di Laurea, Venezia, Università degli Studi, a.a. 1997-1998.
- TORCELLAN GIAN FRANCO, *Giovanni Battista Ballarino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, V, 1963, pp. 570-571.
- WOLFZETTEL FRIEDRICH, *Le discours du voyageur. Le récit de voyage en France, du Moyen Âge au XVIII siècle*, Parigi, PUF, 1996
- ZANOTELLI ANTONIO, *Domenico Freschi musicista vicentino del Seicento. Catalogo tematico*, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2001.
- ZAPPERI ROBERTO, *Fabio Abati Olivieri*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, I, 1960, pp. 9-10.
- ZERBINATI ENRICO, *La villa Morosini Calergi municipio di Fiesso Umbertino (Rovigo)*, «Acta Concordium», V (2007), pp. 1-16.

ANTONIO OLIVIERI

**ENCICLOPEDIA MORALE E CIVILE DELLA VITA, COSTUMI ED IMPEGNI DI
RELIGIONE DELL'ABBATE ANTONIO OLIVIERI
COSMOPOLI 1724**

INDICE⁶⁵

Enciclopedia morale e civile della vita, costumi ed impegni di religione dell'abate Antonio Olivieri

1. *Dedica al cardinale Olivieri*
2. *Avviso all'amico lettore*
3. *Un matrimonio cattolico a Costantinopoli*
4. *Peste e nuovi arrivi in Bailaggio*
5. *Delitto e confessione a Costantinopoli*
6. *Feste e spettacoli degli ambasciatori a Costantinopoli*
7. *La processione di Corpus Domini a Costantinopoli*
8. *Matrimoni e funerali in famiglia*
9. *Celebrazione dell'Epifania sotto il bailo Civran. Corteo del Gran Signore*
10. *Negozi familiari. Matrimonio alla greca e alla turca*
11. *Matrimonio all'armena*
12. *Una prova di forza religiosa. Funerale della sorella*
13. *Ingresso del bailo Donà (1681)*
14. *Medici italiani per il favorito. Scontro diplomatico*
15. *Arrivo dell'inviato Cappello. Dichiarazione della guerra (1683)*
16. *I padiglioni del Gran Signore*
17. *Partenza e arrivo a Venezia (1684)*
18. *Una disgrazia a Padova. Montegalda e Feltre*
19. *Un impiego e un incidente veneziani*
20. *Mogliano. Piazzola e le grandi feste a Villa Contarini*
21. *Padova. Pontecasale a Villa Michiel*
22. *Ferrara e il cardinal legato Azzaioli*
23. *Bologna, la processione della Madonna di S. Luca e le sue «cose rare e prelibate»*
24. *Festeggiamenti a Ferrara*
25. *Vicenza: i Cogoli, la Santa Ruga e un pranzo turco dai Padri Domenicani*
26. *Partenza per la Dalmazia. Lesina e Castelnuovo*
27. *Carnevale a Zara. Un gran naso a Cattaro. Un pranzo eccessivo a Brazza. Contumacia a Spalato*
28. *Secondo Carnevale a Zara con bastonata. Un avvelenamento da funghi a Castelnuovo*
29. *Terzo Carnevale a Zara con scommessa. Inclinazione al sacerdozio*
30. *Investimenti. L'abito di prete. Ancona, Loreto, Civitavecchia, Roma. Il corteo del Papa e il colloquio col patriarca di Costantinopoli*
31. *Firenze e una discussione con un vecchio albanese. A Bologna senza plauso per le Rogazioni*
32. *A Capodistria dal vescovo. Ordinazione a Cittanova. Prima messa a Venezia a S. Maria Zobenigo*

⁶⁵ La partizione in capitoli e relativa titolazione, e di conseguenza l'indice, come spiegato nei criteri di trascrizione, sono opera esclusiva del curatore, frutto di una scelta arbitraria adottata per facilitare la fruizione del testo da parte del lettore moderno.

33. *Viaggio a Costantinopoli. Navi barbaresche e un mese a Suda*
34. *Pranzo e discussione con il patriarca greco*
35. *Funerale della principessa Ragozzi. Ritorno a Venezia: Ragusa e Spalato*
36. *Padova, Venezia e il commercio di zambellotti. Un'altra volta a Vicenza per chiese e conventi*
37. *Pontecasale. Una visita in prigione. La pace con il Turco (1700)*
38. *Secondo viaggio a Costantinopoli. Matrimonio del cugino dragomanno*
39. *Sollevazioni dei Turchi. Ingresso del bailo Giustinian e festeggiamenti*
40. *Presso l'ambasciatore inglese nella cittadina greca di Belgrado*
41. *Ritorno a Venezia. Banchetti a Murano e a S. Giorgio Maggiore*
42. *Carnevale a Verona. In viaggio con un protestante. Incidente per strada*
43. *Un'altra volta a Verona. La Fiera di Padova e Fusina*
44. *Un malore a Montagnana*
45. *Cure e operazione chirurgica di un medico greco*
46. *Trasferimento a Bassano. Un prestito sfortunato*
47. *Investimenti a Venezia. Ritorno a Bassano per via di Padova*
48. *Trasferimento a Venezia. Lettera al podestà di Bergamo*
49. *Padova, Verona, Desenzano, Brescia, Bergamo. Un delitto e un equivoco*
50. *Lettera al residente di Milano. Chiese, ospedali, teatri e una tiepida accoglienza*
51. *Tragica fine del cugino dragomanno Giovanni Battista Naon*
52. *Lettera al procuratore Pietro Pisani*
53. *Titolo dell'abbazia*
54. *Una burla in Merzeria*
55. *Uno zio dragomanno strangolato a Costantinopoli*
56. *Una lite a Costantinopoli*
57. *Feste per l'ambasciatore straordinario Molin (1671)*
58. *Un'aggressione a Capodistria*

Aggiunta all'Enciclopedia morale e civile della vita, costumi ed impegni di religione dell'abate Antonio Olivieri

1. *Dedica a Giovanni Francesco Morosini*
2. *Avviso all'amico lettore*
3. *Manifesto dell'abate Antonio Olivieri a tutti gli uomini del mondo*
4. *Sonetto Di cinque lingue, e queste son salate*
5. *Sonetto Vanne ti mando a Roma, o libro caro*
6. *Sonetto Dove tramonta, e dove nasce il sole,*
7. *Applausi di gloria*
8. *Sonetto Colà su nelle amene, erbose cime*
9. *Sonetto Chi sarà l'uom, che mai con te si metta*
10. *Il tentato suicidio dell'ambasciatore Cappello*
11. *Un senatore veneziano in prigione a Costantinopoli*
12. *Morte e sepoltura di mercanti fiamminghi e olandesi a Costantinopoli*
13. *Arrivo del bailo Morosini (1675). Un incidente d'arma da fuoco. Burle del bailo Morosini*
14. *L'incendio di Galata (1698)*

15. *Usanze matrimoniali dei Turchi*
16. *Un caso di stregoneria a Napoli di Romania*
17. *Suicidio del capitano della nave. Splendore di Venezia. Palmanova*
18. *Pentimento e follia di un giovane di lingua rinnegato*
19. *Usanze religiose e pratiche divinatorie dei Turchi*
20. *Chioggia. Bassano. Spinea*
21. *Lovadina. Burle dei ragazzi di piazza*
22. *Lettera al cardinale Olivieri*
23. *Risposta di monsignor Cornaro*
24. *Supplica al Collegio*

**ENCICLOPEDIA MORALE E CIVILE
DELLA VITA, COSTUMI ED
IMPEGNI DI RELIGIONE
DELL'ABBATE ANTONIO OLIVIERI**
dedicata all'eminentissimo cardinal OLIVIERI⁶⁶
Cosmopoli, MDCCXXIV

Eminentissimo Prencipe,

Non poteva aver miglior sorte un'opera di tanta fatica e mente, qual è questa, che io Antonio Olivieri, servo ossequiosissimo di Vostra Eminenza, umilio e ricorro sotto el di Lei auttorevole e grave patrocínio, che essere assicurata dalla critica degl'insipidi letterati, et illustrato in faccia del mondo tutto con il venerato cospicuo nome di Vostra Eminenza.

Il piccolo volume è fatto grande da ciò che contiene, e questo può dirsi effetto della mente che s'è applicata a comporlo, la quale come sede dell'anima opera paradisi, come apunto Vostra Eminenza, che con il di <Lei> gran potere dando anco nel presente incontro prove di questa verità, per pura sublime vostra grazia, alla stima e concetto de più sublimi letterati d'Europa. In atto perciò di profondo ossequio prostrato, dedico a Vostra Eminenza questa enciclopedia, sicuro che sarà accolta con piacere, mentre a guisa d'industrie penello ha tolto ad effigiare ne' suoi racconti l'originale dell'auttore. Può dal grave e religioso aspetto, ch'esposto nel frontispizio del libro traluce a lume dell'opera, argomentare a Vostra Eminenza il pensiero posato della mia mente, affaticatasi nel disegno di render piacevole egualmente con l'opera della penna di quello già si è reso con la familiarità del discorso. Io però non ho avuto altra mira che quella di mendicare più assistenza che lode, onde su tal riflesso mi sono appoggiato a Vostra Eminenza, che per opera e favore si distingue nella pietà, carità e misericordia, tutti attributi del Vostro particolar nome et insignissimo grado, e da' quali spera e confida la mia povertà vedersi suffragata, come la mia umilissima persona sentirsi sollevata nella grazia di Vostra Eminenza, alla quale baccio la sacra porpora.

Di Vostra Eminenza

Umilissimo, devotissimo et obbligatissimo servitore

⁶⁶ Fabio Abati Olivieri (1658-1738), cugino del cardinale Gian Francesco Albani, poi papa Clemente XI, divenne cardinale nel 1715 e fu nominato fra i papabili sia alla morte del cugino nel 1721 sia alla morte di Innocenzo XIII nel 1724 sia infine dopo quella di Benedetto XIII nel 1730; malgrado i continui appoggi della Francia contro gli Asburgo, che gli costarono anche alcune accuse in conclave, non arrivò mai al soglio pontificio; cfr. Roberto Zapperi, *Fabio Abati Olivieri*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, I, 1960, pp. 9-10.

AMICO LETTORE,

Sono tali e tante l'instancabili preghiere, che mi vengon fatte dalli patroni et amici, di pubblicare la mia ENCICLOPEDIA a diletazione de' curiosi et a profitto degl'intendenti, ch'io, ben che non sia avido di quella gloria che mi promette una tale pubblicazione, non posso a meno di non lasciarmi indurre a ponere sotto il torchio quanto ho lambicato a forza di studio e con la mente libera ne' giorni consacrati al digiuno quadragesimale. Provo questo piacere di non avere rese inuttili le mie fatiche e di non dovere render conto a me stesso per aver male consumato il tempo, come fanno alcuni, ch'indotti da un certo desiderio di farsi conoscere al mondo, danno alle stampe le sue composizioni senza che contengono alcuna cosa di buono. Io che non avevo bisogno di farmi conoscere apresso li signori virtuosi, con li quali tutto giorno converso, non ho avuto altro riflesso di porre alle stampe che quello d'accondescendere e dare nello stesso tempo divertimento giovevole a miei amici. Aggradissi però o amico lettore questi pochi parti della mia memoria, che non è vanto mio, perché *omne donum de sursum est*. Della mia memoria dico continuamente esercitata nel tenere a mente li successi de miei viaggi e tutto ciò che m'è accaduto nel corso della mia vita. Acciò tu non credi che nel dare alla luce un frutto così peregrino io mi possa insuperbire, e tu non abbi mottivo di stupirti, pongo sotto i tuoi riflessi l'età mia matura, nella quale non è meraviglia se sono usciti pure frutti maturi. So per anche che vi sarà qualche Zoilo⁶⁷ o qualche Battillo⁶⁸, che oserà sindacare questa mia fatica o arrogarne parte a se stesso, detraendo ciò che non è suo alla mia fama e riputazione, perciò dichiaro a tutto il mondo che la composizione del presente libro è tutta mia, e mi costa l'applicazione d'intera Quadragesima, con un mese anco dopo Pasqua, che non so come l'abbi potuta lambicare dal mio ingegno, e di ciò n'è testimonio il scrittore de miei dettami. Vivi felice.

Laus Dei 1724 primo marzo.

RACONTO

⁶⁷ Zoilo di Anfipoli (IV sec. a. C.), retore e sofista greco, celebre per un'opera in cui irrideva aspramente l'*Iliade* e l'*Odissea*, che gli valse il soprannome di "frusta di Omero" e che portò il suo nome a indicare per antonomasia un critico mordace e malevolo.

⁶⁸ In questo caso il riferimento è all'episodio in cui, dopo che ad Augusto capitò di rimanere estremamente colpito dalla lettura di un distico di cui ignorava l'autore (in realtà Virgilio), il poeta Battillo per guadagnarsene i favori dell'imperatore non esitò a usurparne la paternità. La risposta poetica di Virgilio divenne proverbiale: *Hos versiculos feci; tulit alter honores*.

Antonio Olivieri figliolo del quondam Zuanne – fu primo dragomano⁶⁹ in Costantinopoli della Serenissima Repubblica di Venezia, morì in Atebe al servizio pubblico insieme con il eccellentissimo cancelier grande⁷⁰ Giovanni Battista Ballarino⁷¹ l'anno 1667 – rimasto orfano con cinque sorelle, tre da maridar e due piccole minore di me, la benignità del mio prencipe pio e giusto, son rimasto zovene della lingua con il decreto del Senato del 1668.

Un matrimonio cattolico a Costantinopoli

Dopo un anno si ha maritato una mia sorella maggiore nominata Arzentina, compagnata con un catolico delle prime case, nominato signor Domenico Dandria, e per dota ghe avemo dato 3000 reali divise in tre parti: una 1000 reali contanti e altri 1000 in zogie e altri mille in mobili, che consiste una camera fornita al modo di Costantinopoli mia patria, con cossini ricamati e strapontini⁷² conforme se usa in quel paese; e poi dodese mude d'abiti, con sue camisiole e quatro zamberluchi⁷³ da donna, cioè una di gambeti zambellini fodrati d'oro e altra di martori, compagnata fodrata d'oro; un'altra fodrata d'armelini de damaschetto d'oro et un'altra de dossi con damaschetto schietto et altre biancarie ad uso della sposa et con suo letto fornito. Si usa in quel paese a sposarsi domenica verso vespero: tre feste avanti si pubblica in chiesa tre volte, come xe il costume; lunedì si va a invidare sette donne, o vero cinque con suo scrivano, con due gianizzeri turchi a tutti i parenti et amici, quelli che sono destinati in tel rollo, e poi il sposo li dà da cena et li dà un reale per cadauna donna ordinaria; mercordì in casa de novizza si fa fornimento in un gran salone tutta la robba, acciò ch'il popolo la veda; giovedì vanno sette parenti, o vero 5 cittadini a invidar i so maridi e parenti a far il medemo, e poi il sposo li dà una bonissima cena, oltre di questo li dà li rinfreschi alle case medeme, come si ha fatto alle donne; venerdì manda el sposo una summa de cecchini, o vero vinti o vero trenta, alla sposa, per andare alli bagni, conforme si usa in quei paesi con solenità le donne; e sabbato manda a levar la dota il sposo e la conduce a casa sua se ne ha e se no gh'è la casa in casa della sposa, co xe forestiero rare volte se trova. Domenica

⁶⁹ «Gli interpreti «erano chiamati in turco *tercuman*, dall'arabo *targaman* ("tradurre"), da cui il veneziano *tergiumanno* o *turcimanno*, voce usata assieme la più noto *dragomanno*, che deriva invece da una parallela radice greca» (Maria Pia Pedani, *In nome del gran signore: inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, cit., p. 40).

⁷⁰ Nella Repubblica di Venezia la carica di *cancellier grandò* era la più alta cui potessero aspirare i cittadini non patrizi, ovvero i membri della classe intermedia fra nobiltà e popolo, i "cittadini originari", cui era affidata la gestione della cancelleria ducale, in sostanza della burocrazia statale, al cui vertice appunto si trovava il *cancellier grandò*.

⁷¹ Giovanni Battista Ballarino (1603-1666), cittadino originario, dopo gli studi di filosofia viene avviato alla carriera di funzionario della cancelleria ducale; segretario di grande abilità diplomatica, compie numerosi missioni in Levante, a Candia, a Costantinopoli, in Dalmazia e a Vienna. Per quanto avesse raggiunto i gradini più alti della burocrazia, la Repubblica non esita durante la guerra di Candia a inviarlo ormai ammalato a Costantinopoli per tentare qualche iniziativa diplomatica con i Turchi. Partito nel 1652 per la sua ultima spedizione in Levante al seguito dell'ambasciatore Cappello, ne assumerà dal 1654 fino alla morte i compiti ufficiali, guadagnandosi la nomina alla massima dignità di cancellier grande; cfr. Gian Franco Torcellan, *Giovanni Battista Ballarino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, V, 1963, pp. 570-571.

⁷² Strapontin: «piccolo materasso che dicesi anche *Materassino*, sui cui si dorme» (Boerio).

⁷³ Zamberlùco: «lunga e larga veste di panno, che usavano i nostri vecchi per ripararsi dal freddo, e che ora più non s'accostuma» (Boerio).

il dì delle nozze a far le sue devozioni, come anco il sposo separatamente, verso a vintiuna ora manda tre carrozze con le parente del sposo a levar la novizza, adobata con aggeroni⁷⁴, diamanti e robbe d'oro, zogie parte sue e parte imprestido, addobata con un vello d'oro, arrivando in casa mette in terra che zappa la sposa una pezza di damaschetto d'oro, si butta de male confetti, istrumenti tutto in aria all'uso del paese, e la madre del sposo si avesse o la sorella o vero la parente più stretta li dà il zuccaro condito in bocca e la sposa li baccia la mano e poi la mettono in una camara con i altri suoi parenti fin che sia ora del spozalizio. Va il sposo a levar il compare con due gianizzeri coi parenti del sposo e della sposa uomini, il medemo compare fa un bellissimo rinfresco di confezioni e sorbeti et altro; vengono unitamente in casa del sposo et io con un altro mio parente propinquo; prima io come fratello, come in loco del padre, mi toca a metter la cintura giogielata, e poi la chiappo in braccio con altro mio parente e la menerò in un gran portegon ove è parecchiato un bellissimo baldachino: avanti di arrivare si parecchiano un tapeo di veluto con due cussini; ove è parecchiato il palco apparà e si sposa un frate, per non ministrar preti i sacramenti, e si sposa come l'uso di Santa Madre Chiesa, e come va. Finito la funzione la conducono due parenti o fratelli del novizzo, e la conducono in quel baldachino: va il novizzo apresso della sposa e tutti i genitori d'ambi le parti e bacciano la fronte del sposo tanto della sposa, e poi il sposo li dà un regalo di zogie o manini⁷⁵ di diamanti o quello che li manca a essa, e poi il compare li dà due veste d'oro giusto suo potere e due candelotti impizzati, uno verso la sposa e uno verso il sposo, e poi tutti i parenti e amici che sono invitati li danno un regalo, chi una pezza d'oro, chi di damaschetto, chi di panno, chi arzentaria, sottocoppe e profumiere a loro arbitrio di detti signori, e poi si parecchia una nobilissima cena con lautissime vivande e le novizze zovene stanno apresso della novizza sotto il baldachino con li aggeroni adobati divinissimamente, con stromenti, con canti e zaratani⁷⁶ di quel paese e dura sta festa tutta la note. Un'ora avanti giorno vano levare il compare e la levano la sposa e le mettono in una carega di veluto cremese e la spogiano tanto la testa, e mettano in letto con la camisiola e braghese e sotto abiti, e poi la nena o la nutrice o baila sera la porta, e bisogna che la promettano al sposo due cechini, secondo la possibilità. Alcuni consumano il matrimonio quella sera, altri secondo la possibilità della costanza della sposa lasciano passare due o tre giorni.

Peste e nuovi arrivi in Bailaggio

1669: si ha fatto la pace della guerra di Candia et alli 70 adi tanti di zugno capitò il signor eccellentissimo kavalier e ambasciator Alvise Molin con due gallere da Scio, che erano insieme con il eccellentissimo Alessandro Zen che fu cavalier suo nipote et nobiluomo Colomban Zanardi et illustrissimo signor Zuanne Capello⁷⁷

⁷⁴ Airòn (agieron): «uccello acquatico del genere delle Ardee. Il maschio di questa specie chiamasi specialmente *Airone*. Qui non conosciamo che le sue lunghe penne della testa, delle quali si fan pennacchi pregiatissimi, che son pur chiamati col nome d'Aironi» (Boerio).

⁷⁵ Manin: «ornamento de' polsi della mano, che usano le Donne» (Boerio).

⁷⁶ Zaratàn: «ciarlatano, cantimbanco, venditore d'impiastri e chiacchiere» (Boerio).

⁷⁷ Giovanni Cappello (1632-1701), da non confondere con l'omonimo ambasciatore a Costantinopoli dal 1652, cittadino originario, arriva a Costantinopoli come segretario dell'ambasciatore Alvise Molin, assumendone via via le funzioni; dopo la morte di Molin, come ricorda Olivieri, sorge una spiacevole controversia con il di lui nipote per la reggenza del bailaggio. Segretario del Consiglio dei Dieci dal

secretario del Senato et cogitore⁷⁸ il signor Vincenzo Mazzoleni, et avendo io dodeci anni con poco studio et poca lingua italiana, essendo in corte come giovine di lingua, mi facevo intender, ha fatto il suo ingresso in Costantinopoli: ha auto per grazia una chiesa dedicata S. Francesco di conventuali e poi alcuni mesi è partito in Andrinopoli, ove era il Gran Signore e Primo Visire, due volte, e una volta questo mi ricordo, e poi viense in Costantinopoli alla sua imbassaria; 1691 adì 25 d'agosto xe andà la sua anima in paradiso et noi della corte semo vestiti di luto. Era una contesa tra il eccellentissimo signor Zen suo nipote et tra il suo secretario Capello, chi dovesse avere la preminenza ad intrar in suo loco per il governo fin al novo bailo, e l'ha dicisa al signor secretario Capello come ministro pubblico et l'eccellentissimo signor Zen non ha voluto dar alloggio né possade né arzentaria, che ha venesto tor una casa affitto poco lontan da mi e mia casa. Il medesimo anno capitò l'eccellentissimo kavalier Giacomo Querini bailo ordinario e condusse seco il nobiluomo Vettor Giustiniani et Andrea Navager et il signor Piero Querini fio di suo fratello il quale, doppo che ha tornato, doppo due anni è venuta la peste in Bailaggio e morirono tutti li coghi, canever e credenzier, con alcuni portalettere, et io non sapendo andavo in Bailaggio come mio solito, mi hanno fermato disendo che era peste, che Sua Eccellenza co la corte è partiti verso el canale di Mar Negro, ove doppo due mesi son stato io a trovarlo come mio patrone, e appena mi ha dato udienza proffumandomi, mentre essendo io in tola con lui aveva tanta paura della morte, essendo tredici in tola, mi ha cacciato me, per non esser tredici in tola et disnato ad altra tola con diversi uguali di persona alla mia qualità.

Delitto e confessione a Costantinopoli

Il tempo suo regnava il Primo Visir, che era Chiupalì, che ha preso Candia, era un bottegher greco, che aveva una bella mugier, che aveva una bottega giù e la casa de sopra; ora un fio de un collonello turco, che facea l'amor con la medema donna tanto la mattina come el dopodisnar, e la mattina seguitandola per tutto, la moglie disse al marito che: «Qui non stemo ben di bottega sì, ma de casa no, perché ghe xe un turco filio d'un collonello che me perseguita per tutto, contra della nostra fede» et risponde il marito: «Fattelo dir che vegna disendo che voi far provisioni fuora e starò doi o tre giorni fuora, e poi può venire» et lui mandò una proffondissima cena: doppo che abbiano cenato insieme si cazzò in letto, il patrone licenziando i garzoni, e la serva andò in scuro e li diede due stilitade e lo fece morire. Doppo due giorni che non si ha visto il figlio, che no xe andà in casa perché era morto e sepolto in la medesima casa, il suo padre fece plocama⁷⁹ che abbia notizia, o vivo o morto: vivo mille reali di donativo, che vuol dire due borse, e morto una. Nisuno sapeva dar nisuna notizia, passò l'intervallo de quatro mesi, viense la Settimana Santa e xe andà a confessarsi

1672, nel 1683 è di nuovo a Costantinopoli per saldare l'indennità promessa ai Turchi dal destituito bailo Donà. Del 1684 la fuga avventurosa, raccontata dallo stesso in una lettera da Cerigo, che parve eroica ai contemporanei veneziani e meno ai dragomanni rimasti in città, pure ricordata più avanti da Olivieri. Cfr. Gino Benzoni, *Giovanni Cappello*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XVIII, 1975, pp. 789-790.

⁷⁸ L'incarico del *cogitòr* a Venezia indicava generalmente un assistente, che poteva essere sia amministrativo sia ecclesiastico, con diverse funzioni esecutive, fra cui la registrazione contabile delle entrate.

⁷⁹ proclama.

dal papà greco e doppo i suoi peccati, confessò questo delitto; el papà la dà bona orecchia, per chiappar su bezzi xe andà con memoriale alla porta, disendo col medemo memoriale chi l'ha ucciso, doppo venendo alla sua volta lezzendo la suplica, fatto passar banda doppo fornita la udienza, lo chiamè il Primo Visir medemo, disendo: «Hallo prove sufficienti che il bottegher l'abbia amazzato?» e con questo disendo de sì hanno mandato li sbiri e l'hanno preso in bottega, disendo il Primo Visir: «Vui se quel temerario che ha amazzà el fio de quel collonello?», e confessando e disendo de sì: «Mo che cosa avé udo de tentazione di confessarlo?», rispose: «Non lo sa nisuno, che Dio me et un confessore papà», «Mo perché ghe l'aveu dito al papà?». Rispose: «Semo obligati la nostra fede di confessarsi la Pasqua de vuovi da un papà de nostri peccati, che così comanda la nostra fede», «Ma se lui lo pubblicasse cosa meritarebbe castigo?». Risponde il botteghier: «Merita fogo brusarlo vivo, e l'altro mondo un inferno perpetuo». «Giura mo se xe vero!» e lui ha giurato, «Ma io non li credo niente»; manda a chiamar il Patriarca de Greci e lui ha confessato il medemo con suo giuramento sopra la sua sedia, sopra la sua fede e poi hanno condotto il medemo papà, legato le mani e piedi con le cattene, in presenza del padre del morto figlio et hanno impizzato un fogo grandissimo e l'hanno messo dentro e l'hanno brusà vivo: il marito licenziato e lui xe stà il reo.

Nota che dell'eccellentissimo bailo di sopradetto, fu l'eccellentissimo signor Alessandro Bon et Gasparo Bragadino di San Cassan, fu reformato francescano, ove trovai a Bassan quando l'ha fatto la professione, e segretario fu il signor Bernardo Nicolosi et il cogitore fu il signor Iseppo Zuccato.

Feste e spettacoli degli ambasciatori a Costantinopoli

1675: alli 15 di settembre capitò il eccellentissimo kavalier bailo Zuanne Morosini per terra; in compagnia sua fu il nobiluomo Domenico Diedo et Basilio Brescia et secretarii fu il signor Lorenzo Franceschi e cogitor il Francesco Savioni fu giovine di lingua mio colega. Al suo tempo fu l'eccellentissimo ambasciator di Franzia Carlo marchese de Montel: audo licenza dalla Porta di andar, lasciando un sustituto in Costantinopoli, e lui xe andà in Gerusalemme, Arcipelego tutto e tutte le isole che partiene al Turco, e ha preso un abito da uomo et uno da donna diferente di paesi et ai 76 comparse una mascherata più di cento e cinquanta fra uomini e donne tutte uomini, il Carnevale, e hanno comparso a Galata e a Perra, ove abitano l'eccellentissimi signori ambasciatori, e si ha passato quel Carnevale et anno così con detti ambasciatori. Alli 1677 il medemo ambasciatore di Franza ha fatto una comedia alla lingua francese con palco e gran teatro, e scene con invito particolare; doppo fornita la comedia di note una cena lautissima insieme con tutti dò i ambasatori e noi altri ad un altra tola, era secretarii, dragomani, come ero anca mi; ma l'eccellentissimo kavalier Morosini generosissimo, splendidissimo era bailo ha volsuto far anco esso opera o comedia con gran generosità uguale a quella di Franza, quasi dicat di più; con palchi, teatro come Franza, quasi dicat di più, e hanno recitato il signor secretario Franceschi, che recitò il gran Convitato di pietra et ha fatto da Don Zuanne, come tutti li altri della corte al numero sufficiente della comedia, tra i quali mi hanno messo a recitar ancor io: pregai Sue Eccellenze per dispensarmi: «Prima perché non son abile, la seconda non so ben la lingua francata et son zovene avendo 19 anni, mi hanno ballotato cassier e procurator della nostra

scuola e comunità di Costantinopoli, e non posso perché li farò rider a tutti», risponde il signor kavalier: «Io lo faccio a posta a questo fine e voglio che recitè» e mi ha fatto il personaggio di prologo vestito di campagna nobile civilissimo con abiti superbi, e un'altra carica di Barisello di impedir Don Zuanne che non andasse a bordello e mi l'ho lasciato andare come mi è stato insegnato. Quando che comparse il convitato con credenziera superbissima, con applauso grandissimo a tutta la città e quelli che hanno visto con una cena di salvatico e tutto quello che si può trovare in quella cena della comedia con applauso universale d'ambasciatori veneti, olandesi et francesi. Doppo un'altra simile cena a noi recitanti doppo la comedia con li cortigiani delli ambasciatori e ha durato questo passatempo e delizie un mese e mezzo, una sera di Franza e una sera di Venezia, eccetto che venire e sabbato.

La processione di Corpus Domini a Costantinopoli

Il giorno di Corpus Domini si soleniza la festività con una processione nobilissima in chiesa di S. Francesco, ove avemo accenato che contiene, che il guardian e banca del Venerabile adobano la chiesa tutta di broccati d'oro et damaschetto d'oro venendo da quella inclita città, et altro, e poi il signor ambasciator di Franza addoba un altare claustru la lunghezza di sei o sette brazzi con razzi, damaschi e quel che el gh'ha della sua corte si trova il più bello e fa una scalinata granda con un baldachino, mettendo el Santo Lodovico come il suo re, vasi d'ariento e fiori, candellieri, candelle tutte accese e poi fa la Serenissima Republica di Venezia, assistente tutti do i ambasciatori alla procissione, l'altare uguale all'ambasciatore di quello di Francia, quasi dicat di più e la Scuola del Rosario i Padri Domenicani il simile e poi tocca la scola della comunità di Pera et io ero cassiere e procuratore, el priore della comunità, fu primo dragoman dell'ambasciatore di Francia, e mi disse che dovevo adobar bene l'altare e mi disse che io ho due quadri uguali, uno del re di Franza et l'altro dell'ambasciator et io ho risposto che io non posso meterli, prima, che se mette quadri de santi e no metto l'arme di S. Marco, che xe mio prencipe, perché la nostra protettrice è nostra sola S. Anna, e lui risponde: «Come capo io voglio che la metè», et io ho risposto: «Volentiera», ma io son andato a dar parte all'eccellentissimo bailo Moresini e avanti io i ho nascosti nella cassa e mi risponde che ho fatto benissimo, che: «Io vi diffenderò in tutto». Passando la processione con tutti i regolari, doppo cantata messa solenne da monsignor vescovo sufraganeo, che se trovava in quei tempi con le 2 corte d'eccellentissimi ambasciatori veneti e di Franza e la comunità e nazione ambe le parti con grandissima quantità de torci, cere e lumi, con sie torzi che avevano ogni ambasciatore portato da' suoi staffieri, con due cussini cremesi di veluto e suo strato, ogni ambasciatore passando la processione all'altar primo loco all'imbasciator di Franza, il diacono cantano il Vangelo di questo Santo, doppo dà la benedizione il prelato, con la occasione del Santo e poi l'assistente di quell'altare ha un bacile d'ariento con due bellissimi mazzetti de fiori freschi, come tutti anco quelli che seguitano la processione, come anco quelli che chiapano le mazze del baldachino. Così seguita anco le scuole e altri altari, quali mi ha tocà anca mi a dispensar i fiori, come procuratore alli eccellentissimi ambasciatori. Essendo nella medesima processione il nostro priore primo dragoman di Franza, come avemo detto, osservando non vede i quadri, doppo fornita la fonzione si fa un bellissimo

disnare dal guardian del Venerabile ove son invitato ancor io alla sua casa un lautissimo disnare, domenica si fa il simile a' Padri Dominicani e la ottava la fa i Padri Capucini al palazzo dell'imbassador di Franza a Pera et viene il signor ambasciatore, cioè il bailo, ha logo in casa dell'ambasciatore; ma non si fa li altari di San Marco, né di S. Anna, ma de altri santi della religione e poi si fa un bellissimo banchetto in casa dell'eccellentissimo signor ambasciatore di Franzia, io suppono che si contenga ancora sino oggi così.

Matrimoni, funerali ed eredità in famiglia

Sotto l'eccellentissimo signor Morosini ho maridado un'altra sorella con un medico da Scio, non avendo stabile di casa ghe avemo dato in logo de bezzi in una casa con tutte le forme e modi e ceremonie, come la signora Arzentina già nominata. Alli 1678 è venuda una disgrazia in casa da mi, cioè una vecchia schiava mia, che ha audo due volte peste, avendo un'altra volta e signora Madre non ha volsudo dar parte a noi, per mia bona fortuna era l'ultimo giorno di maggio, son andato con diversi signori in campagna fuora a divertirme, tra li quali era un padre osservante minore paroco, che stava poco lontano de mi. Venendo in casa la sera vedo la siora Madre alla fenestra, mi viene lacrime, dicendomi siora Madre e le mie sorelle che la vecchia era morta di peste; confuso io, «E son anco vostra sorella e la serva amalada di medema peste», e io cole lagrime agl'occhi: «Cosa no voi detto siora Madre, che no dovevi mandar fuora questa donna». Confuso ho dormido quella sera dal padre reformato za acenai malamente; la mattina mi dicono ch'è ferita anca siora Madre con un'altra sorella, altre due serve e un servo omo schiavo; io son andato a star in casa di una mia sorella maritata prima. Dopo un zorno mi mandò a chiamar la signora Madre impestata e io per obbedirla son andato a rimpetto d'una mia parente della medesima casa e mi dè la sua benedizione, con le lacrime a gli occhi ambe le parti. In tre zorni è morta la siora Madre e due sorelle e con tre serve et altri affittuali, non si ha conservà altro che una sorella Giulianianna che non ha mai audo niente, assistendo alla madre e sorelle sin che sono morte. Morendo mi tocca, come parente, come so fio, andar alla sepoltura a compagnarla col seguito grandissimo: prima fu la siora Madre, fu greca della casa de prencipi Catatusena, e ne ha tocà tra mio cugnato marito di Arzentina di sepelirla alla greca, compagnata con gianiceri dell'eccellentissimo bailo; come suo suddito, avemo invidato un vescovo greco, ma lori non avendo paura della peste andò a dar la benedizione alla casa; ma i mij parenti et io et amici, che sono obligati a compagnare i morti come se usa, eramo di lontano et il papà metropolitano, cioè vescovo, mi burlava dicendo coi altri soi papà, essendo mia madre, che non son andà a basarla e darli l'ultimo addio, quelli che assistevano a casa da mi alla morta erano vecchini; ma la mia sorella Arzentina nominata con le altre cittadine parente erano di lontane, l'avevamo sepolta nella chiesa de greci, come era suo deposito della deffonta, il secondo zorno dopo avemo sepelito un'altra mia sorella, con un'altra serva alla romana, e il terzo zorno un'altra sorella con due serve. Si usa in quel paese aver un capellano salariato per confessar e comunicar li apestati, ma senza praticar con nesuno; essendo altri religiosi, accompagnai i detti morti, ma da lontano l'avevamo sepolte al nostro deposito in campo de morti; dopo alcun tempo saltò la sorella Arzentina, con l'altra sorella, che non è venuta a compagnar la morta sua madre, che era novizza, pretendendo la

eredità di due sorelle la sua parte, et io ho risposto che: «Vualtre avete auto la dota», che in quel paese si usa, che quando che si divide due parti il maschio et una parte la femina, et io potevo prender due parti, e poi maridando quell'altra sorella, che resta orfana, e avemo fatto lite, e l'eccellentissimo signor bailo Morosini m'ha difeso per via del primo dragoman, ma co grande spesa dai Turchi. In quel medesimo anno rimasto il eccellentissimo signor kavalier procurator, e mi ha comandato che debbo cavar il coroto⁸⁰ che portavo della mia madre e io l'ho obbedi; dopo le feste e le solenità che hanno fatto tra mascoli, rochette e foghi e visite de ambassadori, tornai a metterlo con la sua licenza.

Celebrazione dell'Epifania sotto il bailo Civran. Corteo del Gran Signore

Capitò l'eccellentissimo signor Pietro Civran⁸¹ ai 79 dopo la audienza e ingresso che ha fatto il medesimo Civran, ha volsuto imbarcarsi, alcuni schiavi rinegati colla partenza dell'eccellentissimo signor procurator Morosini, si è nasciuti grandissimi sussuri con li Turchi con la perdita di gran dinaro, et mi ha comandà l'eccellentissimo signor bailo Civran che debbo far la guardia in casa e furono i nobiluomini in compagnia sua sier Nicolò Erizzo e sier Tomaso Marcello e sier Tranquillo Bolani e tre suoi figlioli, cioè sier Alvise, sier Zuanne e sier Iseppo, ch'è morto in armada, e furono due zentiluomini bolognesi, uno conte Luigi Mafilo e l'altro Gaetano Foresti, sacretario fu il signor Martin Iberti e cogitor suo fio il signor Iseppo. Il dì dell'Epiffania se usa in Costantinopoli a far un invido tra amici dragomani e giovani della compagnia, e si fa una fugazza, come usemo noi il primo dì dell'anno, ma granda, noi mettemo dentro oro o argento conforme la possibilità. I francesi mettono una fava e la dividano in tante parte che semo. La prima parte è parte di Cristo e la dona a un poveretto, e chi tocca la parte sua, o fava o arzento, diventa re, e mi ha toccato a mì la fava e son diventato re e mi ha messo una girlanda in testa e ho fatto cariche tra la compagnia, vi era la figlia dell'ambasciatore di Francia, gira, dopo xe stato una proffondissima cena fatta da lori, e poi obligò come il consueto di darli da cena a tutti a casa da mì, non avendo comodo né di casa, né di cusina, perché la mia casa era affittata, comprai una occa col botiro et altre cose che xe bisognose per far un pastizzo alla casa e Bailaggio dal cuogo, dove che fanno altre vivande assae, i fioli del signor eccellentissimo bailo Civran ha detto al cogo per burla et hanno mangià l'occa, e mi hanno messo un cocal, ma io non sapendo niente, mostrandomi la testa dell'occa, io credei, che fosse dentro nel pastizzo, ma dopo altre tante vivande che eramo in compagnia, quelli che erano nella compagnia della corte di Francia, cetto che la figlia dell'imbassatore; ma il

⁸⁰ Coroto: «abito lugubre, veste di lutto che portasi per onoranza de' morti» (Boerio).

⁸¹ Pietro Civran (1642-1687), personaggio di spicco della vita politica veneziana, acclamato per aver ripristinato l'autorità veneta, scossa dalla guerra di Candia, durante il suo provveditorato in Dalmazia (1673-1675), eletto bailo, parte nel 1679 per Costantinopoli (Michele Benvenega narrerà il percorso nel suo *Viaggio di Levante*, Bologna, Giacomo Monti, 1688). Il bailato tuttavia inizia male: i «sussuri» cui fa riferimento Olivieri sono infatti relativi alla scoperta da parte dei Turchi di numerosi schiavi fuggitivi nascosti nelle navi che avevano scortato Civran e che si apprestavano a rimpatriare, scoperta che aveva richiesto un ingente esborso di denaro e la severa reazione del Senato. Questo infelice inizio contribuirà forse a rendere la sua relazione e i suoi dispacci fra i più esasperatamente deprecatori nei confronti dei Turchi; cfr. Gino Benzoni, *Pietro Civran*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XXVI, 1982, pp.120-125.

cocal ha principiato a spuzzare, mi non sapendo niente l'ho fatto cavare con destrezza, senza accorgersi nisuno, son lamentato ai coghi e lori mi risponde così avevano l'ordine; mi attocai poi andar la mattina con un pitore, venerdì ch'è solito il Gran Signore andare alla moschea della Regina Madre, per mia buona fortuna il Gran Signore si ha fermato a rimpetto de mi, e così con bella maniera ho tolto la sua effigge solamente il viso, perché l'altri abiti si accompagnano uguali delli altri, quel medesimo giorno non si lassa veder nisuno in stradda e fanno allargar tutti, acciò che abbia a passar el' accompagnamento del Gran Signore, che sono quasi 1500 persone, quando camina privatamente e mena al fianco el Sofia tra cavallaria e fantaria.

Negozi familiari. Matrimonio alla greca e alla turca

Ho fatto negozio con mio zerman Zorzi Catacuzena in compagnia di alcuni smeraldi e rubini fabricato una cintura, come si usano in quei paesi, portandone so mugier, e ho guadagnato cento e vinti ducati in due. El medemo, dopo la ratta che hanno auto li Turchi a Vienna, s'imbarcò e viense in questa Dominante, la benignità del mio Principe l'ha fatto condotto, con una condotta considerabile di governatore et mi ha toccato io a cenar insieme, dopo che semo stati all'opera e dormir là, e poi morse governatore in Capo d'Istria, il signor marchese Grilo primo dragomano di questa Serenissima Repubblica in Costantinopoli apresso quei eccellentissimi baili, qual Grilo mio santolo e zermano avendo una gentildonna greca et consorte, una sua parente si sposò e invidò il medesimo Grilo mio santolo e zerman per compare, e lui mi ha mandato mi e mi avisato sabbato, perché la domenica si sposa tutti li cristiani e li grezzi; essendo mese di settembre et io vestito proprissimamente, e sono venudi a visare il compare conforme accennai in casa del medesimo Grilo, e siamo andati in funzione con gianiceri e tutti li parenti, il sposo, com'io accenai. Loro non pubblicano in chiesa, conforme femo noi, dopo longhe ceremonie che fanno in spozalizio, il compare dà una vesta d'oro o d'argento in pezza e coverzono tutti tre, il sposo, la sposa, et il compare, e menano e muttano le girlande della testa nove volte, et io portando el zamberlucò de goletti, qua' zovine di 18 anni; danno ancora da bere vin tre volte cadauno, e menavo il coro, se tachè tutti insieme tre et io quali son sduzzolato con quel coro a sbrissar adosso a tutti tre con questo le coperte, essendo zovene de 18 anni, e son stà tutta quella note a spese di mio zermano e la mattina m'ha tocà a metterla in letto, conforme accenai da prima. I Turchi usano a far venir la novizza senza vederla, o in carrozza, o coperta col vello rosso, e il sposo va levarla dal baldachino portato da quatro turchi, e la conducono a casa del novizzo e fanno feste separatamente dalli uomini e dalle donne, e danno regali. I uomini che vanno anca cristiani, così anca come le donne conosciute vanno dalle donne con istrumenti e con balli, tanto e le donne con le donne, i uomini coi uomini.

Matrimonio all'armena

Si sposa poi all'armena, cioè in chiesa delli medemi, il sposo si veste pomposamente, cioè di turchino, overo di pavonazzo, in testa è un turbante turchino, perché il bianco no mette altro che i Turchi; ha un fazzoletto al colo recamato, così fa ancora il compare il simile; tiene una sabla in mano, il fazzoletto in mano, e la novizza è coperta con un velo rosso; vanno in funzione in chiesa con due

gianizzeri, con cimbandi, con canti, con balli, accompagnata con donne et uomini suoi parenti. Lunedì due ore, o tre avanti giorno vanno a sposarsi; dopo che arrivano a casa del sposo, coperta con quel medesimo velo tre giorni e tre notti la metano in un cantone, la mangia, la beve, la dorme sola sempre coperta. Mercordì dopo tre giorni la metano in letto, non parla né con suo messier, né con la sua madonna se ne ha fino un anno e mezzo per modestia.

Una prova di forza religiosa. Funerale della sorella

Un altro gran caso è successo a tempo mio, essendo un ambasciator di Franza Carlo del Montel xe andato fuori in una villa greca con il suo capellano capucino, da me conosciuto, e ha celebrato messa in chiesa de grezzi, conforme usemo noi con l'ostia, e calice, il paroco ha impedito il papà greco, ma l'ambasciadore avendo più forza ha fatto celebrar, savendo il suo vescovo, che commandava in quella villa ha suspeso il papà, e ha fatto scaldar una caldiera d'aqua calda con ordine del vescovo e ha fatto lavar tutta la chiesa e radar dove ha celebrato el sacerdote. Quel medesimo anno è amalà la mia sorella Arzentina del 1680 che aveva quasi 45 anni, l'eccellentissimo bailo Civran ha mandà la sua corte, come suo sudito e mercante a sepelirla, come si usa, e usano là li fratelli della comunità portar un poco peromo alla sepoltura, così il marito e la moglie, i cittadini, eccetto che l'impestatì; sie mesi dopo ho maridà quella sorella, ch'è scapà dalla peste nominata Giuliana con un mercante forestiero, e le avemo dà una casa invece di contanti, come accenai di sopra.

Ingresso del bailo Donà (1681)

Dopo alli 1681, pochi giorni dopo il spozalizio, capitò l'eccellentissimo signor Zanbattista Donà⁸² bailo per terra per via di Belgrado, vense con esso i nobiluomini sier Piero Pisani, ora procurator, sier Zuanne Mocenigo fratello del serenissimo regnante procurator, sier Zanbattista Venier e sier Francesco Duodo e sier Anzolo Michiel del fu de sier Francesco et sier Zuanne Corner e secretarij fu il signor Isidor Sartorio, cogitore il signor Francesco Savioni di cancellaria, fu mio collega; mi ha tocato esser all'ingresso dell'eccellentissimo signor bailo, compagno con la corte

⁸² Giovanni Battista Donà (1627-1699), patrizio di cospicuo casato, fin da giovane percorre una rapida e brillante carriera politica, ricca di impegni prestigiosi, che lo conducono nel 1680 all'ambito bailato a Costantinopoli. Preparandosi con scrupolo alla missione e circondandosi di persone capaci, apprende i rudimenti della lingua turca e si dedica agli studi di orientalistica, come testimoniato dalla successiva pionieristica pubblicazione del trattato *Della Letteratura de' Turchi* (Venezia, Poletti, 1688). Quanto alla missione, dopo alcuni successi iniziali, l'esborso non autorizzato dal governo di una forte somma di denaro, per tacitare l'uccisione di alcuni turchi a Zemonico da parte di morlacchi veneti, gli costa la destituzione dalla carica. Sostituito dal segretario Giovanni Cappello, nel 1684 rientra a Venezia dove, processato, viene pienamente assolto, riprendendo l'attività politica e culturale (fonderà nello stesso anno a Venezia assieme a Vincenzo Coronelli l'Accademia cosmografia degli Argonauti). Per i dettagli sull'incidente diplomatico, ricordato più avanti anche da Olivieri, cfr. Giuseppe Gullino, *Giovanni Battista Donà*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XL, 1991, pp. 738-741; sul ruolo dei dragomanni nella risoluzione dell'incidente cfr. Giuseppe Paladino, *Due dragomanni veneti a Costantinopoli (Tommaso Tarsia e Gian Rinaldo Carli)*, «Nuovo Archivio Veneto», XVIII (1917) 33, pp. 183-200; in generale su Donà si veda Francesca Scarpa, *Da Venezia a Costantinopoli da Costantinopoli a Venezia: Giovanni Battista Donà*, cit.

dell'eccellentissimo signor ambasciatore di Franza, e con tutta la corte di Venezia, e tutti i dragomani francesi, e cittadini del paese e mi ha toccà a invidarli io e il signor Vincenzo Lio, con due gianiceri e due staffieri; dopo quatro zorni d'invido si ha fatto un bellissimo ingresso, venendo de moltissimi capi de' Turchi principali tutti a cavallo, e poi si fa un bellissimo invito di pranso, prima i Turchi è tutti a cavallo, e in logo di vino li danno da beber sorbetto, et la fantaria di gianiceri mezo polastro mangiano e mezo se lo portano via, e poi danno da mangiar i principali, che cusinano cuoghi turchi a modo suo, e poi si principia a far un bellissimo pranso all'imbassador di Franza, che invidato sotto il balchino con l'eccellentissimo bailo, come usano tutti i bails, e un'altra tola i gentilomini francesi e quei zentilomini che ho cenato, e un'altra tola coi mercanti francesi e mercanti veneziani, che si trovano in quel tempo, e un'altra tola li invitati cittadini, e un'altra tola dragomani francesi co altri dragomani, quali ero anca mi; dopo tanti stromenti, zaratani ha durato sin la sera, dopo quatro zorni si va il bailo alla udienza del Primo Visir e vengono a compagnar tanti turchi, ma poco manco di prima, essendo prima udienza dal prencipe sono pagati come all'audienza, conforme xe il consueto. Prima il bailo si veste vesta d'oro rossa, con la romana rossa, tempo d'inverno se fodra zebellini, e istà d'armellini, che ha toccà al Donà, cioè pelle col capello indorado compagno della romana: intrando drento si fa una gran spaliera di gianiceri e poi lo conducono in un gran salone a cavallo tutti, dopo poco tempo capita il Primo Visir e tutti fanno un grido: «E viva il nostro Gran Signor!», sono due careghe parechiate, alla destra sta il Primo Visir, all'altra parte il bailo infianco delli suoi dragomani. Si porta i regali, tante pezze di robba d'oro e veludo e panno, si conducono vicini i staffieri, e poi arente della udienza lo prendemo noi zoveni della lingua e la buttemo al tribunal, quale son stato io il primo per chiapar il posto per veder la funzione, che no vista mai, perché li altri bails eccellentissimi hanno auta la udienza in Andrinopoli dove era la Porta, e ero zovene e il Bailo mi ha condotto dopo alcune cerimonie e complimenti, che si fa e che vi usano con tutti li altri ambascadori, portano le vesti quasi venticinque, cioè al bailo più ricca e li altri più inferiore, e si va discorendo, e poi portano il suo caffè, sorbetto e profumo, coll'aque e rose, e pò si licenza con una spaliera grande, seguitano li medemi a compagnarlo fino alle barche, e poi vengono li tamburi e piffari e le trombe per esser pagati conforme xe il costume, dopo vengono i ebrei a comprar quelle medeme vesti, chi le vuol vender, per tornar un'altra volta a venderla per bruscar qualcosa; dopo alcun tempo che danno le paghe ai gianiceri, che sarà martedì o venerdì dopo ogni tre mesi. Il solito di andar li ambascadori all'udienza del Gran Signore, ma più tosto a bon ora, con quel medemo seguito de turchi, come v'ho cenai, parte il bailo con la sua corte di casa copiosa, va in barca ai caichi, subito arivando in terra, o toccando, vano tutto quel seguito, che v'ho cenai prima, e vanno in t'un salon o campo, e sarà là più di 30000 gianiceri, e là ghe xe una insegna, che fa il suo colonello, che porta in testa un ageron bianco di lunghezza di un braccio e mezo, ove xe in quel campo, lesso e paste e menestra in piati di rame, che farà più di 10000, la quale vanno i gianiceri a prenderlo mentre passa il bailo con la sua corte, poi contano quatrocento borse di dinaro, che xe 200 cechini moneda bianca o in oro, e chiama il suo cassier o tesorier a camera una per una, con numero, che ogni camera ha il suo colonello, ha vinti borse fin finito il numero di 400, e poi si parechia un gran disnare fatto alla turchesca, che contiene

un scagno di porcelana dorato le sue soazze e de sopra un gran bacil di rame indorato ove portano il cibo, coperto con le cestelle un piato la volta, senza mantil, senza pirone, senza cortel, tutta la robba è liquefatta, e per tovaglioli una fassa lunga, perché non sono altri che due che mangiano, cioè il Primo Visir e bailo con suoi dragomani arente del bailo e del Primo Visir, e poi un'altra tola più inferior di quella che stavano li gentilomini et maggiori di turchi, et un'altra stano in cussini sopra il soffà, e un'altra i nazionali e dragomani, e un'altra per staffieri e l'altra zente, e in poco tempo fornisce tutto, perché non beve vino ma beve sorbetto et il suo vito è pasta, polpette e robbe minute, che non si dopera cortello; finito il pasto portano da lavarsi le mani, e portano el suo caffè, e poi si licenzia e caminano verso al Gran Signore, quale dano le veste, come ho cenato de Primo Visir, ma più riche, e portano un regalo di lastra d'oro, compagno di quelli che portano li cavalieri la stola, dodici brazzi, e altre robbe d'oro di lastre, conforme xe il libro scritto e consueto. Il bailo mette una beretta a tozzo, come il generale, con una romana fodrata d'armelini essendo està, e poi la vesta che dà il Gran Signore, e poi un piviale di sopra fatto a posta per li baili, che hanno questo privileggio, e poi lo conducono al tribunal del Gran Signore ove va solamente il bailo così adobato et il dragomano coi zentilomini e secretario, et io non ho audio l'ingresso, perché mi toccava tra ili quali erano alcuni paggi del Gran Signore, che lo prendevano sotto i fianchi in presenza del Primo Visir, il signor Bailo dando la lettera credenziale o ducal tradotta in lingua taliana alla turca sfodrando la lettera, essendo un saccetto di veluto dorato, lezendola in laude della monarchia ottomana e la pace conservata con la Serenissima Republica, il Gran Signore sta alto due brazzi d'altezza con tre cossini tempestati di zogie, et lui vestito con una romana col ganzo d'oro e in testa tre penachi e tre ageroni tempestati di zogie, dopo che ha sentito la lettera di congratulazione, se rispondesse: «Sia fatta così», si ha il più gran onore che possa far, essendo così Turchi superbi, non si degnano parlar a noi, che ne chiamano infedeli, e poi si licenzia e fanno la spaliera fino al logo solito, e poi lo accompagnano con il medesimo accompagnamento fino alla barca, tornando l'eccellentissimo bailo in Bailaggio; il Gran Signore manda ai baili ordinarij tanti castrai, tanti capponi, tanti colombini e tanto zuccaro e sorbetto iatto al modo de là e tanta cera, e vengono dopo secondo zorno a sonar i tamburi e piffari, come l'ho cenai. I ambassatori straordinarij hanno vinti cecchini al zorno e diverse case fornite al modo del paese, dopo vanno il bailo all'udienza dell'agà di gianiceri et al capitano generale quando della sua partenza, va anco una volta sola il bailo al musti, overo un suo papà, dandoli li regali conforme ho cenato; manco sapendo la sapienza dell'eccellentissimo signor bailo Donà, che il musti avea una fia piccola, un relogio smaltado con diamanti et oro destinato a posta, e l'aveva in tel sen, e sua chiave erano diamanti diversi sopra, dopo i complimenti che ha fatto la puttella, ch'era in tel fianco di suo padre vedendo sti diamanti, dice al suo padre: «Che bella cosa gh'ha il signor bailo», il signor bailo ha subito sfodrà del sen quel bellissimo reloggio di diamanti, e destinato per sua damma o puttella, e risponde el mustefi che no xe della putta, avendola in man esso, e l'ha preso con un affetto così grande più del dono, che dà el principe, e poi parti, si licenciò, e viense in Bailaggio.

Medici italiani per il favorito. Scontro diplomatico

Dopo alcun tempo si amalò gravemente il favorito, ovvero genero del Gran Signore, e lo raccomandò all'eccellentissimo signor bailo che faccia venir un medico e un ciroico d'Italia, lo fece venir da Fiorenza, nominato il medico Zilli, e il signor Pasquali il ciroico pur da Fiorenza, il quale dopo che xe arivato li mandò un zovene della lingua nominato dottor Beneti⁸³ in Andrianopoli, ove si guarì e ha avuto molti regali tutti tre. Dopo alcun tempo successe quel gran combattimento in Dalmazia sotto l'eccellentissimo signor Lorenzo Donà general, che ha successo gran mortalità di turchi, anca de nostri, e vense un comandamento reggio che: «Voi bailo andar in quel sitto con la vostra corte e mazzare il generale e disfar tutta quella Dalmazia, ove ch'è successo il fatto», Mustefai come amigo dell'eccellentissimo signor bailo Donà e favorito del genero hanno consigliato che infedeli, che ne chiama noi, che debbano giustarsi con li denari, e si ha promesso gran quantità di borse, e dando parte l'eccellentissimo bailo a questo Serenissimo Consiglio, e hanno privato il bailo della carica e l'hanno dato all'illustrissimo signor Isidoro Sartorio secretario, che il bailo non debba maneggiar niente fin la venuta del signor secretario Capello; i Turchi, che xe maligni e interessati, desideravano una parte de bezzi prima dal bailo, disendo il bailo che non fa più figura, e hanno preso due o tre mercanti veneziani, facendo piezaria de sua robba e dinari, et io son dato a informarmi il fatto, hanno disendo che non hanno niente al mondo e sono liberati, che io son andà in Costantinopoli a informar de tutto Sua Eccellenza, e son informato che dovevano licenziare e così ho refferi a Sua Eccellenza; è venuto il commando del caimacan, che debba andar il signor rresidente, o vero secretario Isidoro illustrissimo Sartorio per pagar quello hanno promesso, tanta summa che non mi ricordo, e lui l'hanno condotto per forza, patindo un gran discomodo di diarea grandissima e avendo el comodo sotto la litichia, mentre si faceva portare in litichia per suo comodo, che rendeva un mal'odore, perché sempre vacuava che non si poteva tenere, et io ero presente con lui et era così cattivo odore che teneva un fazzoletto sotto il naso, e i Turchi non potendo soportar l'hanno impiantato in mezzo el campo, tornando al loro tenente caimacan, affermandoli tutto quello è successo.

Arrivo dell'inviato Capello. Dichiarazione della guerra (1683)

Dopo alcuni mesi alli 1683 adì 13 settembre capitò illustrissimo signor Zuanne Capello rresidente, che portò li cecchini, che ha promesso l'eccellentissimo signor Giovanni Battista Donà per aggiustar l'aggiustamento col ordine dell'eccellentissimo signor Giovanni Battista Donà, e col signor secretario Sartorio semo andadi a bordo a reverir Sua <Eccellenza> illustrissimo secretario rresidente e ne consegnò per omo tutta la corte del Bailaggio, e ne consegnò i cecchini che ha portato per pagar

⁸³ Antonio Benetti (1640 ca.- 1685 ca.), dottore laureato all'università di Padova, è fra il 1680 e il 1684 al seguito del bailo Donà in qualità di giovane di lingua. Testimonianza dei suoi vivi interessi archeologici, filologici, scientifici, eruditi ed etnografici sono l'opera postuma in quattro tomi *Osservazioni fatte dal fù Dottor Antonio Benetti nel viaggio à Costantinopoli dell'Illustriss. & Eccellent. Sig. Gio: Battista Donado* (Venezia, Poletti, 1688), cui si affianca una collaborazione più stringente con il bailo Donà, pioniere dell'orientalismo, nella redazione del celebre saggio *Della Letteratura de' Turchi* (cit.) e della *Raccolta curiosissima d'adaggi turcheschi* (Venezia, Poletti, 1688). Cfr. Giorgio E. Ferrari, *Antonio Benetti*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, VIII, 1966, pp. 479-481.

l'aggiustamento che ha fatto l'eccellentissimo signor Zan Battista Donà, e mi m'ha toccà quatro borse da dusento cecchini l'una ruspij, e così ha fatto alli altri della corte, e poi viense in Bailaggio; quasi un anno tolse l'audienza dal caimacan, o locotenente, ma non lo volevano licenziare il signor Giovanni Battista Donà, che si tornasse alla patria; ma avendo protettore il mustafi, che aveva regalato la sua figlia del relagio, come cenai, et il mustafi li fè aver la licenza, come accenai, et s'è imbarcato, come a suo tempo si dirà. Illustrissimo signor Capello ha udo ordine dal Senato di andar a intimar la guerra et comandò al signor quondam Giacomo Tarsia fu dragomano secondo, e lui stentava di andare per paura dei Turchi, savendo io son andato a umiliarmi all'illustrissimo signor rresidente, che io voggio venir anca mi, come fedel servo del mio prencipe, e lui vede che ho bonissimo coraggio, e: «Meritè ogni premio», e semo andati alla udienza, illustrissimo signor Capello e sior Giacomo Tarsia et io, che l'hanno visato avanti alla Porta, tutti di paura che hanno restato solo il signor Antonio Pauluzzi, ma il suo fratello Giacomo restò secretario e suo nipote che xe ora sacretario del Consegio de Dieci et il signor rasonato⁸⁴ e medico sono imbarcati tre zorni avanti, e lo aspettavano il rresidente, et sono imbarcati con un vassello francese alle bocche di Dardanelli, e subito capitò el locotenente, cioè il caimacan al suo palazzo, ove era il signor Capello che lo spettava, e dice così che: «Il mio principe mi ha levato la autorità di ministro e non son più niente, e non avendo nisuna autorità», pregando la Sua Eccellenza caimacan che lo licenziasse, e lui diè ordine che sarassero le porte e restò solo il signor rresidente, il signor Tarsia et io, e lui li rispondé, con la barba in mano: «Non è di dovere sti movimenti di guera adesso, ma io non ho autorità di licenziarve, scriverò alla Porta al mio Supremo e Primo Visire per la posta e conforme l'ordine che averò, cossi essequirò, per mi, e della mia corte non avé nissun timore, de qua a sei zorni ve mandarò a visare cosa succederà», e lui si licentiò, e lui dice: «Portè» il suo caffè e sorbetto e proffumi, conforme si usa in quei paesi partendosi, e si licentiò e viense in Bailaggio, mandè a chiamar tutti dragomani e zoveni de lingua che si trovavano e disse che lui non ha più autorità nessuna, et: «Il Prencipe vi leva le panatiche e sarei pagato di tre mesi scorsi di stipendio e tre anticipatamente», e noi semo licenziati per andar a casa nostra; «Ah! No – disse – fermatevi a pranso meco», che erano quasi quatordecì con il nostro maestro, che insegnava a legger turco, disendo dopo il pranso, che era il zorno di S. Vio, che vuol andar a ripossarsi; noi siamo licenziati andar a casa nostra, e lui si radò la barba e i capelli, d'accordo con una saica⁸⁵ greca, d'accordo col capitano greco promettendolo vinti cecchini lo condusetè al convoggio di suo fratello, che lo aspettava con una nave francese alli Dardanelli overo alle bocche. Io non sapendo niente, secondo zorno son andato in Costantinopoli da un mio parente a pranso essendo libero, avendo due vasi di sorbetto in mano per donarli all'illustrissimo rresidente, e ho incontrai verso Bailaggio alcuni turchi, che dicevano tra di loro: «S'è scampato il rresidente, che vada in malora, nisun non tien per forza», e scoltai bene e son confuso, vado verso

⁸⁴ Nel sistema burocratico veneziano l'incarico del *rasonato*, o contabile, risale alla fine del XIV secolo; inizialmente indicante uno scrivano legato alla cura delle *rationes*, o dei quaderni contabili, progressivamente il titolo assume una connotazione sempre più professionale e meno tecnica.

⁸⁵ Saica: «bastimento turchesco di basso bordo, spronato da poppa e da prua, e che porta il trinchetto quadro» (Boerio).

Bailaggio e incontrai il patron del stabile Bailaggio mio germano dragomano d'Olanda, nominato sior Testa, discorrendo con un turco amico di baili, che abitava vicino in Bailaggio, essendo sordo lo parlava forte et io viense vicino al mio zermano, dicendo e domandando: «Che novità xe questa?», e mi dice che: «Il signor rresidente è scapato via e lassato tutti i mobili di Bailaggio et io son intricato come patron del stabile e Bailaggio, e son andati i gianiceri a dar parte alla Porta, e vu potete scapar via», e io di timore ho scapato subito, ho lasciato per terra i sorbetti per paura e per il peso, e son scapatto subito e son andato al palazzo dell'ambasciatore di Franzia, che xe a rimpetto della mia casa. Subito arrivai in casa viense i sbiri e ministri in Bailaggio, e hanno preso il dragoman mettendolo en presone per una notte e la mattina si liberò con la protezione del medesimo ambasciatore e hanno confiscato tutta la robba, vendendola al quanto al quanto. Il dragoman Tarsia, avendo un fratello capuzino, quello che cenai, è andato in convento, che xe in palazzo del signor ambasciatore di Franzia, avendo un ospizio là, et io son andato di note via in fazza dal signor ambasciatore di Olanda in una casa a salvarmi; il terzo zorno dopo son andato in casa del signor Tarsia, i Turchi e i capi cercando esso dragomano e non trovandolo, hanno preso le sue donne, cioè sua mogier e sorella, e mio cognato ha fatto piezzeria per le donne e le ha condote a casa sua; dopo alcun mese avendo el suo fratello primo dragomano del Tarsia avendo un commandamento, che come suditi, che colpa abiamo, servimo a quello che ne paga, e con questa occasione avemo auta la libertà di caminare, ma poco altro che la messa.

I padiglioni del Gran Signore

Mi tocò poi coll'ordine espresso che ha auto l'eccellentissimo signor bailo Donà, semo andati a cavallo più di cinquanta a veder i padiglioni del Gran Signore e Primo Visir, che erano grandi come la piazza di S. Marco, non tutti, tra i quali era uno, che aveva per parte quindese camarete recamate con fili d'argento e d'oro, era un cupula de tre soleri, la scala di corda fodrata di veludo d'oro et altri uguali; me tocai poi a veder l'esercito che andava sotto Vienna con un apparecchio, cioè due o tre camelli, uno appresso l'altro, erano palchi fatti a posta con tutte le arti, che si può dire al mondo, per far pompa al suo re, e queste con obbligo; mi tocai poi a sentir sbarare i cannoni e far feste, che tutti credevano della presa di Vienna, potevate considerare in che confusione che eramo; ma non è riusito niente perché era il suo Barian, cioè la sua Pasqua, che digiunano ogni giorno il digiuno naturale, che sono quotidiano trenta giorni.

Partenza e arrivo a Venezia (1684)

Alli 1684, ai primo settembre, vense un comandamento dalla Porta, che fu in Andrinopoli, che era il primo dragoman Tarsia, dicendo come sto comandamento come noi suditi del paese dei Turchi stipendiati potemo trovar da impiegarsi d'altri ambasciatori, acciò che i ne dia il pan; con questa occasione ho audo la libertà di venire a casa mia e così otto zorni dopo capitò una nave francese che aveva da venire in questa Dominante, li signori benestanti mercanti francesi, corrispondenti delli signori Perseghi, ora nobili veneziani, e hanno principiato a cargare questo vassello per venire in questa Dominante, avendo informazione io ho rissolto di venire in questa Dominante e Regnante di tutto il mondo, dico de Serenissimo Dominio di

Venezia, più di un secolo e mezzo che la mia casa magna el so pan, i mij parenti mi hanno opposto, et io ho rissolto d'imbarcarmi col medemo mercante, za ho cenato, son stato dai Padri Gesuiti, e mi hanno dato una patenta del oratorio e ai 16 di ottobre semo imbarcati col medesimo mercante et ai 17 avemo fatto vella et ai 21 semo arrivadi alle Bocche et ai 31 avemo sentito sonare le campane a Rovigno in Istria, la provisione che avemo fatto alle Bocche si avemo serviti al Lazaretto, semo entrati al Lazaretto alli 5 di novembre, con visite da tutti i miei amici conosciuti in Costantinopoli e diversi altri per la sua curiosità. Ho scritto all'eccellentissimo signor Zuanne Battista Donà, che fu bailo in Costantinopoli, che abitava a S. Fosca, e lui con la sua infinita bontà e generosità e bontà m'ha essibito il palazzo e la casa e i mezzai, tutto a mio comando; dopo un zorno, che avevo da fenir il mio zorno di contumacia dal Lazaretto, mi mandò la sua barca a levarme con la mia robba, e son trattenuto al suo palazzo con tanti onori e grazie alla sua tola; dopo son informato che l'eccellentissimo signor Zuanne Francesco Morosini dal Zardin⁸⁶, ora kavalier, che era podestà di Chiozza nepote dell'eccellentissimo signor kavalier Zuanne Morosini, fu bailo e procurator per merito, è venuto a casa sua privatamente, mi ha voluto con una gran generosità e bontà, e si può dir che la sua casa si chiama "Zardin del Paradiso", perché lo merita, tanto il suo barba, che gode il paradiso, che son sicuro, come il nipote et suo figlio, cioè il eccellentissimo signor Alvise, che averano il paradiso da qua a cento anni, che lo meritano per la loro gran bontà, come anco hanno il soprano del "Zardin del Paradiso", come son stato e continuo la mia servitù fino al zorno d'oggi, e son stato fora con li medemi alli suoi beni. Pochi mesi dopo capitò il eccellentissimo signor imbassadore di Franza in questa Dominante, cioè il signor Dionisio della Hè, il quale quello era in Constantinopoli quando morse mio padre, e i Turchi hanno messo le mani per divider la robba di mio padre, con un gran danno a noi orfani, e lui con la sua protezione ne ha difese senza nessun danno, domandai al quondam eccellentissimo signor Zuanne Batista di andarmi ad umiliarmi all'eccellentissimo signor ambassadore, e mi risponde che fin non abbia ricevuto la udienza dal Serenissimo Dominio potete andare, perché sete a casa mia, e son andato, a principio non mi ha conosciuto, dopo che ho ditto che son l'Olivieri, che ha difeso la nostra casa, mi ha accolto con grandi onori, avendo una bona memoria, mi ha essaminà le cose accadute a suo tempo, tanto maggiormente una sua camara di udienza l'ha ricamata le mie sorelle alla moda turchesca, e poi con mia patenta da Costantinopoli come ho cenai, e ho fatto servitù con nobiluomini Piero Zen ora procurator et il signor Alvise Riva, che è morto, et il Signor Vincenzo suo fratello, che vive, et il signor Moresini di Santa Maria Formosa, et Tasca et diversi altri.

⁸⁶ Giovanni Francesco Morosini (1658-1739), del ramo detto da San Canziano o "dal Giardin", uomo dai vari interessi scientifici e umanistici – il futuro doge Carlo Ruzzini lo chiama il "Socrate togato" – compie una brillante carriera diplomatica (oratore in Inghilterra e Austria, ambasciatore presso il Papa) e politica (Savio del Collegio, Riformatore dello Studio di Padova). Protettore della padovana Accademia dei Ricovrati (poi Accademia Galileiana), è un protagonista della politica culturale della Serenissima; cfr. Enrico Zerbinati, *La villa Morosini Calergi municipio di Fiesso Umbertino (Rovigo)*, «Acta Concordium», V (2007), p. 2. Olivieri lo sceglie come dedicatario dell'*Aggionta*.

Una disgrazia a Padova. Montegalda e Feltre

Alli 85 siamo partiti per andar a S. Bruson l'eccellentissimo signor Giovanni Battista e so fratello abbate e la sua zintildona Zanobria, con suo fio signor Piero, ora in paradiso, con due sue figlie, una maridada a Cà Zanardi, che è morta, e l'altra maridada a Cà Loredan della Zuecca, che vive vedoa; avevano insieme una donna Nena, che ha lattà queste due zentildonne za nominate, aveva con lui due pistole carghe, che le ha cargate in Costantinopoli il signor Giovanni Battista Donà, revolte con una portiera, per condurle a Padova, per sbararle, perché si imbarcò con una londra turchesca fina alla Suda per diffendersi dalli corsari, e da Suda s'imbarcò col convoglio e vense felicemente in Venezia e prese le pistole per discargarle a Padoa. La Nena che ho cenai et io non ho visto mai Padoa, aveva timore grande verso alle porte del Dolo, siamo arrivati l'antivezilia del Santo et il medesimo zorno del Santo fece le sue devozioni io et essa; dopo disnare, che le zentildone mangiavano sole, hanno levato quella portiera per metter alli balconi, acciò che passasse la processione del Santo, il signor Piero, che aveva undese anni, andò dentro in camara, dove che mangiavano sue sorelle, et il signor Piero tolse una pistola, disse: «Nena te mazzo», e ella sbassò per levar i piati, e la scrocò su la testa, e cascata mezza morta, con una grandissima quantità di sangue. Era l'eccellentissimo signor Marc'Antonio Mocenigo podestà, che fu dose, formando processo, mandò i cerurghi per medicare e cavò la balla dalla testa, che venne schizza; pochi momenti dopo morì, il nobiluomo Donà vedendo sto spettacolo, semo partiti e semo andadi a Montegalda ai suoi beni con tutta la casa, sin che sia sepolta e che passa questa disgrazia; semo venuti in questa Dominante, essendo savio grando di muda, subito che semo arrivati a casa del medemo, capitò alla riva un suo fio e fia vestiti da coroto, e Sua Eccellenza per compassione gli ha dato dusento ducati. Dopo ho fatto servitù con le sue sorelle, cioè Gussona, Ema, Mora e Loredana, fu maritata in secondo voto col nobiluomo sier Camillo Contarini, et il nobiluomo conte Piero Zanobrio suo cognato, dopo che me ha condotto all'opera de Penelope, mi ha dato palco e libro alla medema opera, e mi ha condoto a cena a casa sua, con licenza del signor Giovanni Battista, perché era tardi. Dopo lo hanno fatto podestà a Feltre, e pochi mesi dopo semo andati col signor Giovanni Battista Donà suo cognato et io a Feltre, che era podestà, semo stati là 5 o 6 zorni dopo la sua muda di savio grande.

Un impiego e un incidente veneziani

Ho procurato di farmi dragomano, ma non mi riuscì, perché l'Altissimo IDDIO mi chiamò sacerdote, come al suo tempo narrerò; avevo da scoder una gran summa de salarij di mio padre e miei, ove ho scosso una buona parte, per via dell'eccellentissimo signor Benetto Cappello, che era savio cassier, e l'altra summa non mi son accurato. L'eccellentissimo Senato mi ha decretà che mi debba fermar in Venezia stipendiato come zovene della lingua; dopo che son stato sedeci mesi al palazzo dell'eccellentissimo Donà come ho cenai, ho dimandato licenza, e son andato a star a S. Marcola, in casa di un dottor Venturini a spese, che el suo fratello in Costantinopoli era mercante da me conosciuto; verso decembre ho incontrà il nobiluomo sier Giacomo Querini di Canaregio et il nobiluomo sier Girolamo Balbi di San Marcola, semo andati a Santa Soffia in casa di un certo Alessandro ballarino, che provava i ballarini della opera di S. Giovanni Grisostomo a casa sua, semo

partidi da S. Giovanni Crisostomo, a sie ore di note con un remo solo, venendo in casa pioveva, mi ha tocà a desmontar primo a S. Marcola, ove stavo vicino di casa, come vi accenai, dismantando alla barca, sbrissò il mio pie mettendo el altro pie alla riva e son cascà in acqua, senza nissun aggiuto, per la mia buona fortuna passò una barca con un remo solo, che aveva lume perché era scuro, l'ho fermato, e coll'aggiuto de zentilomini e coi barcaroli mi hanno buttato in terra come morto, con una grandissima quantità d'acqua. Dopo alcuni mesi so licenziato dalla medesima casa, perché ero lontano dalle piazze, son venuto a star più vicino.

Mogliano. Piazzola e le grandi feste a Villa Contarini

Il signor secretario Cappello mi invidò fora in villa a Moggian a star diversi zorni con ello, che era il mese di decembre, mi mostrò un libro del eccellentissimo signor procurator Contarini di Piazzola, il quale fece fare una opera dalle sue putte al teattro ove era il suo palazzo et io domandai al signor secretario Cappello: «Come posso io veder questo palazzo et questa opera?», e mi rispose che: «Credo abbia da venire il conte di Melgara governatore di Milano a Venezia, che il signor procurator l'ha da invidar al suo palazzo a Piazzola per veder l'opera», e mi disse se: «Avete qualche amicizia con li nobiluomini Marcelli dalla Maddalena?», e mi ho risposto che il nobiluomo sier Tomaso Marcello è stato in Costantinopoli et è tutto mio e il suo fratello Ferigo è tutto del signor procurator, e mi lo pregai, e mi disse: «Volentiera», ma io sapendo che aveva da venire ai 4 d'agosto, son imbarcà con la barca di Padoa con la mia sabla, vestito come giovine della lingua, mi ha domandato questi spacisieri di che paese sono et io gli ho risposto che sono di Costantinopoli, dopo che gli ho narati l'ultima udienza del signor secretario Cappello, che mi ha tocato a vedere i padiglioni del Gran Signor e Primo Visir, che andavano verso Viena, e principiava la guerra verso Morea, come v'ho cenai, tacca da mi, mi domandai dove vago, io ho risposto che vado dal procurator Contarini di Piazzola, e mi risponde: «Avé qualche impegno?» e mi ho risposto che il nobiluomo Marcello mi ha promesso, ma non son sicuro, et risponde uno: «Mi son fattore del procurator e son venuto in Venezia per interessi soi, e starette insieme con mi»; arrivando a Padoa ho pagato la barca 24 soldi, e semo andati al Santo a scoltare messa con fattore del Procurator, che aveva nome sior Marco Togana, semo andati a disnare, e mi ha toccà la mia parte 55 soldi, et il fattore disse che il signor procurator paga tutto, e non volle che spendesse; avemo tolto una sedia per due ducati effettivi, credendo di pagare un ducato la mia parte; mi disse che il signor procurator pagava tutto, avemo tolto una sedia scoperta e mi disse che abbia da tegnir l'ombrella sei mia paromo, e mi disse in sedia che: «Ella non ha da cercar niente, che avé da star in camera da mi, che vi conegno la chiave della mia camera»; arrivando a Piazzola verso a 22, e meza vedendo una peschiera grandissima tutto illuminada de lumi e ferali con un Buzintoro in mezo, con suo strato di veludo con sua arma in mezzo, inтраi dentro al palazzo, vidi vinti camere tutte fornite da gran monarca; dopo l'intervallo de tempo capitò il eccellentissimo procurator, feci io una profondissima riverenza, disendo che son a ricevere le sue glorie e grandezze, come si vede, e lui mi rispose: «Sarette ben visto come li altri»; poco tempo dopo arrivò el conte di Melgara governatore di Milano, come v'ho cenai, con diversi altri kavalieri suoi e gran nobiltà de nobili veneti, tra li quali era il nobiluomo Alessandro Zen fu kavalier et Alessandro Bon et

Sior Zuanne Dolfin kavalier, vescovo de Ceneda Trivisan, et alcuni altri gentilomini, fu impizzà tutta quella intrada, fu montato in tel buzintoro con tutta quella nobiltà, verso alla peschiera era il zardino, ove erano le putte che cantavano una serenata. Il maestro Don Paolo, che fu maestro delle putte dell'ospealetto, mi vede e mi chiamò dentro, dove erano le putte che cantavano la serenata, erano più di 36, con grandissima quantità d'instrumenti, dopo capitò due nave, con altre due nave di stuco hanno combatuto e xe andà in agere quei di stuco, e poi una cenna in tel bucintoro profondissima, ove erano 24 con bacili d'argento infiniti, con trombe, con instrumenti, che ha durà fino a sette ore di notte, e poi siamo andati a cena noi, cioè 12, un canonico di Vicenza maestro delle pute et il signor Mattio Fontana, che sua moglie ha composto l'opera, e il maestro Don Paolo con fame ho cenai, e diversi altri et io, quasi viense il padrone, il eccellentissimo signor procurator Contarini Colostorto, e mi ho laudà le sue glorie e le sue grandezze, che non ho mai visto una cosa simile come un monarca; semo andati a dormire che era quasi zorno, son dormido vestito per non perder tempo, ho dormido quasi due ore e poi son levato caminando al suo palazzo, vedendo una monarchia così grande, come de publico governo, e privato; passò intervallo un'ora, caminando quei altri cavalieri, erano l'eccellentissimo signor Alessandro Zen fu kavalier, vedendo un nome scritto in turco e non sapendo nesun lezere, si ricordando de mi, perché l'ho conosciuto in Costantinopoli, mi mandò a chiamare con ordine del signor procurator per un staffiere, e mi ho risposto che xe nome d'un turco, che non hanno i Turchi casata, ma solo il nome e il nome di suo padre; poi mi sbassai per licenziarmi e mi disse fermatevi, mi condusse in diversissime camare, ove erano le putte, chi stampava, chi recamava, chi di robba d'oro, chi di veludo, chi di damasco, chi di razzi, e poi semo andati in un gran salone, una volta e meza come S. Giovanni e Paolo la chiesa, ove erano il suo dormitorio delle putte, che erano 36, e la priora 37, i suoi letti erano forniti di Blò, con suo scabello, e con la sua crose, e poi hanno sonato la messa in musica le putte, e poi semo andati in t'una scala a bovolo, vedendo un gran salone, ove era parecchiata la mensa, con 4 credenzere, una d'argento indorà, una d'arzeno, una di crestal di montagna, una di porcellana, con due cori, un che cantava e un d'instrumenti, dopo vense il banchetto, ove era una grandissima quantità di vivande, in cinque mude, e mi ero là vicino, che io vedeva tutto, poi semo andati noi a disnare, con quella compagnia, che avemo cenato; verso la sera si parecchiò una proffondissima opera in musica al suo teatro, ove fu una scena di specchi, et un'altra scena di merli di fiandra e una scena tutta dorata e un'altra scena con una carrozza con sie ca(43)valli in teattro, con le putte dentro parte vestite da omo, io avevo 20 boletini da dispensare apena potevo intrar io, e poi si parecchiò un'altra cena compagna; così il secondo zorno, con un gran pranso, come accenai, la sera poi una solenissima comedia, che ha fatto mirar e stupir il mondo, con foghi artificiali e con voli e machine da gran monarca, e poi il signor conte di Melgara governator di Milano diede avanti di licenziarsi 350 doppie di regalo alle putte e alla servitù, e poi la bontà del signor procurator mi ha dato due libri di opera e di comedia, e mi ha dato la sedia che mi ha compagnà sino a Padova; non mi ha toccà di spender che 48 soldi, 24 andare e 24 a tornare.

Padova. Pontecasale a Villa Michiel

Discorendo con alcuni gentilomini, che ho conosciuto in Costantinopoli, conforme accenai, davanti sotto le Procuratie vechie, et capitò l'eccellentissimo signor Zuanne Michiel fu kavalier, discorendo le grandezze del signor procurator, mi ha preso un affetto et una amicizia cordiale, un anno avanti che avesse il signor Alvise suo fio; alcun tempo dopo quasi un anno son andato a trovare l'eccellentissimo signor capitano di Padoa, che fu il signor Alvise Pisani di S. Stefano, e podestà fu l'eccellentissimo signor Anzolo Diedo, tutti due furono procuratori per merito, al tempo del Santo, ove ero trattato alla sua lauta mensa, lautamente, con regate e stromenti da gran cavaliere che era, son trattenuto là 4 zorni con il signor capitano; incontrò in piazza di Padoa l'eccellentissimo signor Zuanne Michiel, e mi ha condoto a Pontecasale, ove ho visto un palazzo di gran prencipe; la mattina poi hanno sonato messa, era arciprete abbate il signor Dolfin naturale quei di S. Salvatore, quei Padri di S. Salvatore di Candiana, e non trovando nissun che respondesse messa, ho detto: «Sior Abbate responderò io», e lui mi risponde che: «Non voglio, perché riderò con questo vostro abito all'altare, et io lo avisai che la messa è curta, che non si dice *Judica me Deus, né Gloria Patri*».

Ferrara e il cardinal legato Azzaioli

Verso ai 89, la Settimana Santa, Lunedì Santo ho incontrato un rasonato che ha servito l'eccellentissimo signor bailo Civran in Costantinopoli, con un gentilomo bolognese che aveva nome Michiel Xessi quaranta senatori, me ne raccomandò el signor rasonato che debbo servir a sto gentilomo al Maggior Consegio, che fu Martedì Santo, le sale del Maggior Consegio, el tesoro, ove son graziato dai patroni e son favorito; mi prese un affetto così grande e mi ha obligà a andar trovar a Bologna alle Rogazioni, che sono tre zorni avanti alla Sensa, e mi son impegnà di andare, ma senza suo discomodo, e mi ha detto: «Vegnì, che sarà mia cura di servirla come merita», e il signor rasonato Iseppo Zorzi mi disse: «Io vi dago conseggio, che andate in una camara locante, e vi dirò il nome e in che contrada»; quindici giorni avanti domandai licenza dove s'aspetta, come stipendiato, e mi l'ha concessa, e son partito un sabbato e son andato verso le barche di Ferrara, e lunedì con una bellissima compagnia semo arivai in Ferrara, come il solito son alloggiato in casa di un cittadino e son accolto con tutti quei onori che la sua bontà mi hanno favorito; martedì ero fora di casa in piazza ben vestito da dragoman, ben adobbato, passai il cardinale legato di Ferrara con tre carrozze, cardinale Azzaioli fiorentino, mi vede, domandè alla sua corte chi sono e dove son alloggiato, e lori hanno risposto che sono capitato ieri in casa del signor Antonio Griffoni, mi mandè il secondo zorno a levarmi in carrozza, ove mi esaminai diversissime cose, prima l'assedio di Viena, che ho visto il suo esercito, e i padiglioni del Gran Signore e Primo Visir, che son stato drento, come vi cenai, et l'ultima udienda del signor secretario inviato Cappello, conforme già cenai; mi ha addimandato quanto mi fermo qui in questa città nobile, e mi risposi: «Che zogo zoghemio Eminenza? O che burlemo, overo disemo da seno?», e mi rispose: «Perché?», e mi ho risposto: «Non è vostro decreto di partire dimani», e mi rispose che: «Xe un edito, che se usa in questo paese così, ma potette stare quanto volete», dopo son licenziato e mi ha compagnato fin alle ultime camere, dove compagna li altri kavalieri.

Bologna: la processione della Madonna di S. Luca e le sue «cose rare e prelibate»

Sabbato la sera son imbarcato per andare a Bologna et ho disnato bene, la sera ho mangiato poco all'osteria, avemo incontrato una bonazza, così granda che non potevamo dismontare nianca domenica a scoltar messa, era in nostra compagnia due padri felippini e due capuzzini, passato 24 ore che non ho mangià, principia venir una gran fame, zovane manco di 37 anni⁸⁷; mai non aver potuto trovar terra, quando Dio ha volsuto verso 21 siamo arivati a Bologna, li capucini sono ritirati al suo convento, e i padri felippini sono andati in casa di un gentilomo, ho dimandato alli padri se passa di questa strada, dove avevo il mio bolettino la locanda, e mi disse sì, e mi lo pagai, che mi levasse il fachino la valise; mi ha ditto de sì, e son arrivato in una casa de un gentiluomo, il qual gentilomo non mi conosceva, e domandò alli padri se volevano far colazione, che era tardi, lori hanno risposto di no, e mi ho audo una rabbia grandissima; ma non dissi niente dalla fame che avevo, per mia fortuna hanno portato una cesta di pan di spagna e saviorgiardi e bozzoladi e vino di lagrime di Bologna, ove ho ben mangiato; il facchino mi hanno condotto in quella camara, che cenai, ove spogliato e ho messo i abiti più magnifici, andando in piazza con il medemo ospite di casa ho incontrai il gentilomo conte Xessi, dove io non lo conoscevo perché era vistito di città, ma lui mi ha conosciuto e mi ha fatto diversissime accoglienze e mi domandai dove xe la mia robba, e mi ho detto: «In casa dell'ospite», e mi rispose: «Mi volete far questo torto a mi, e non venire a casa mia?», e mi rispondei: «Che obligazione gh'hala?», e risponde: «Pacienza, non posso avere questo favore»; semo caminati alle piazze sotto porteghi, ha fatto cenno al suo camerier, e andato in casa dell'ospite a prender la mia robba, e caminando insieme con elo semo arivati al suo palazzo a S. Bortolamio, che xe vicino ai Padri Teatini, ove disse: «Questa xe la vostra casa», dove voltando da drio vedo che comparisse la mia robba, e mi dè tre camere del mio comando; dopo comparse la sua gentildonna bella e zovene, e mi li feci un grandissimo complimento, con tante infinite obligazioni, e mi rispose che: «Mio consorte è tanto obligato alla sua persona, così cordialmente e generosamente servito, tante grazie le avé fatto a Venezia, che mi ha cenato, e mi comando che pastizzo comandè stasera, perché in questo paese si usa così, perché si fa tutto dai pastizieri», e mi risposi che riceverò le grazie che mi dà, e favori, che mi no comando in casa d'altri, e mi obligò di dire, e mi ho dito che sia fatto un pastizzo di colombini, perché avevo di gran fame; semo andati verso tardi a caminar sotto i porteghi verso una ora di notte, semo pò venuti a casa, si parecchiò una profondissima cena, ove era una bellissima credenciera d'ariento e il pastizzo in mezo con quatro piati regalati, viene il camariere doppo avermi spogià a lavarmi le mani con un cadin d'ariento e la gentildonna mi diede a lavar le mani prima a mi, e mi ho risposto che non mi tocca a mi, ella mi disse che: «Me tocca a mi, ma come forastiero vi dago la preminenza», e così per aggiustare ho detto: «Vorla che se giustemo, gentildonna?», mi disse de sì: «La me dia le sue mani», e mi con le mie si avemo lavato tutte quatro le mani; dopo che avemo cenato lautissimamente si siamo ritirati alle nostre stanze, la mattina poi avemo beudo la chicolata e semo andati alle piazze a veder quella bellissima e solenissima processione di Rogazione, hanno

⁸⁷ In realtà Olivieri nel 1689 avrebbe dovuto avere fra i 31 e i 32 anni.

levato la Madonna che era in Ospitale di Buona Morte dipinta di S. Luca, conforme dicono, che sia compagna di quella di Venezia, e venendo in processione tutte le arte e tutto il clero e frattaria e i nobili destinati con una rocheta, che chiappavano la falda della Madonna con bastone in mano di madreperla, passò de quelle strade dove aveva da passare la processione, tutte le strade addobate con damaschi e quadri, e dalle finestre buttavano fiori e rose, prima vardavano la Madona, e poi mi avendo quell'abito da dragoman; semo andati in una chiesa di madre monache, ove si cantò una messa in musica solenissima, e poi finito la messa l'avimo compagnà all'Ospedal della Bona Morte, conforme cenai; semo venudi verso casa, che era ora di pranso, dopo, che avemo pransato verso tardi semo andati a visitar diversi monasteri e chiese, tra i quali S. Alessandro dei Padri Bernabiti, era un coro tagliato d'avolio de 15 Misteri della Passion, e diverse altre chiese e palazzi. Secondo zorno hanno fatto il simile di una altra contrada e siamo andati processionalmente, così 'l secondo, come il terzo, in un'altra chiesa, che si fece la musica, come nel primo, come cenai. Giovedì il giorno della Senza semo andati procissionalmente, compagnando la Madonna, e si cantò una messa solenissima, e poi hanno detto che una volta, per miracolo, si ha tardà di condurla al suo luogo venerando, è andà da sua posta alla chiesa di S. Luca, ove sta presentemente venerata; quel medemo zorno dopo pranso semo andati a veder la chiesa di San Michiel in Bosco de Padri Olivetani, ove si vede un'ombra come un'ombra de omo impicato. Un padre maestro Bossi del Santo, che fu priore e provinciale di Costantinopoli è venuto a trovarmi in casa, ove io non l'ho conosciuto, e mi ha fatto intendere che xe il tale e mi ha esibido due camere a Ferrara, perché si aveva da fare una bellissima regata, con una bellissima festa; i Padri al suo convento lo ringrazia, e poi: «Ditte al signor conte, credo che si farà una bellissima regata e una bellissima festa a Ferrara, e desidero che ella vegna insieme con mì», e lui disse: «Ringrazio dell'onore, e riceverò le sue grazie, tanto maggiormente che ho due stanze al mio commando a San Francesco».

Festeggiamenti a Ferrara

Semo imbarcati sabbato la sera, avanti di partire son provisto scattole di Bologna, con due balle di sappone e tabacco e mortadelle, cose rare e prelibate di quella nobil città, semo arivati domenica la sera a Ferrara e semo alloggiati ai Padri Francescani, con poca cena, perché i Padri non ne dà da cena, la mattina martedì s'aveva da far la festa; ma non avevimo logo da pransar, perché le osterie erano tutte piene, son informato che l'osteria della Luna, che si chiama anco S. Marco, erano tre mercanti francesi, che semo andati col zentilomo, io et il servitore a trovarli disendoli che: «Questo xe un zentilomo bolognese di Quaranta et io son dragomano della Serenissima Republica e son stato a scola dai Padri Capucini francesi, e signor ambasciatore di Franza in Costantinopoli in tempo di guerra ne protegge tutti i veneziani; desidero un favor, che magnemo insieme pagando la nostra parte, che la sera nu avemo appartamento da dormire, e così ne ha ditto l'osto, e vi preghiamo», e così ha ditto: «Il gentilomo et io desideriamo la vostra compagnia», e così con la sua gran generosità hanno accettato e avemo pransato benissimo insieme, e avemo tocato due paoli, et il servitore uno solo. Martedì hanno fatto un bellissimo palco ambe le parti verso il Po, appresso il arsenale, et in mezo sul Po hanno fatto un bellissimo palco; hanno fatto un cocodrillo di stucco grande, diversi uomini vestidi di

stucco dentro con diversi musichi; prima hanno fatto un corso de barbari, con tre premij, e poi si ha fatto una bellissima serenata; ero appresso diversissime damme di gran nasita, curiosissime del paese e dell'abito, in luogo di dirmi dragomano, mi dissero "dragomante", mi hanno datti tanti confetti e conditi, che ho impenito il mio baulo, i quali ho portati in Venezia, che ho regalati i mij confidenti et amici, e son rivato in Venezia a salvamento.

Vicenza: i Cogoli, la Santa Ruga e un pranzo turco dai Domenicani

Dopo incontrai in piazza di S. Marco alcuni gentilomini visentini, li quali avevano nome il conte Angaran, conte Valmarana, e Rinaldi, li quali li quali mi hanno detto se voglio venir a Vicenza a veder la processione di Corpus Domini, che xe la Ruga, e mi ho ditto: «Volentiera, con questo patto: avendo amicizia col fratello del cancellier del vescovo Rubini, che xe medico in Costantinopoli, mio grandissimo amico e compare, che ha tenuto a batizo due mie nepoti, se me accetterà in casa bene quid, se no vualtri signori trovate alloggio di abitar mi», e lori hanno risposto: «Volentiera, che lui vi accetterà a casa sua, perché xe un galantomo»; semo imbarcati la sera con una peota tolta a posta e voleva venir insieme con noi un civile di Dalmazia fin a Padoa, e lori non lo volevano, e mi li pregai che i lo accettesse, che io pagai la sua parte, come successe per favore; semo arrivati a salvamento a Padoa, dopo avemo scoltato la messa al Santo, avemo disnato a Liesega con sei sedie, semo arivati a Vicenza a tre ore di notte. Mi compagnò un suo servitore dal signor cancelliere, come cenai, il servitore è partito subito, e mi batto la porta: dopo che ho battuto due volte, risponde il camariere: «Chi è?» e mi ho risposto che ho desiderio di riverir il illustrissimo signor Bernardin Malosello fratello del medico, e mi rispose che lui dorme, che vegna domane, e mi torno a batter disendo che: «Vegno da Costantinopoli, che me preme de parlarle de un fatto grande de suo fratello», i canni mi correvano drio, con un abito che era defferente dai altri, e sbaggiando i canni si ha dismisiè il padrone, e domandai: «Chi è?», rispose il camariere che: «Xe uno di Costantinopoli che viene, che vuol parlarla», e lui vense a basso in camisa, con una vesta da camara, e ho fatto un complimento disendo: «Che Vostra Signoria illustrissima mi compatisca, io son da Costantinopoli amico grande del signor fratello eccellentissimo medico e li signori conti mi hanno voluto condurre qui, e non avendo altro patrone e amico che Vostra Signoria illustrissima, mi accetti un povero pelegrino per questa sera», e lui con gran generosità mi ha accolto e mi domandai se volessi cenare e mi ho risposto de no: «Perché è sabbato e ho disnà bene a Liesega», e mi disse: «Volemo bere?», e mi portei bottarga e caviaro e olive, e bevei vini dolci di Vicenza, quasi semo stai quasi tutti doi chiocchi, e poi mi ha dato due camare di repossare, che avevo dibisogno; la mattina poi semo andati a messa insieme con elo, e incontrai il fratello del signor conte Rinaldi, che credevo che fosse suo fratello, che avemo fatto il viazo insieme, perché gera zemelli, e li dissi al medemo signor conte il vostro camariere mi accompagnai e poi è scappato via, e son restà solo a tre ore di notte circuito dai cani, e lui era tartaggia, e lui mi risponde che: «Non vi conosco», parlando malamente; e mi dico: «Sopra marcà mi minchionè?» E lui rispose parlando malamente: «No, in coscienza mia, che non son quello, ma è mio fratello», e poi mi hanno testificà che xe suo fratello, parechiò una lauta mensa, il quale uno, che era cascato schiavo in Soria visentino, ha fatto ordinare un pilaf, cibo dei Turchi, il quale

ha sazià tutti noi di casa e tutto il convento dei Padri Domenicani di S. Corona, ove era il suo cognato padre; il secondo zorno semo andati in le sedie ai Cogoli per veder i edificj che se lavorano sotto, che era scuro, era il giudice del Malofficio, che era il podestà il Pasqualigo nobiluomo, e semo andati insieme, e volevano che il giudice andasse avanti; come primo loco i nostri cavalli della sedia volevano correr avanti, tirando la sedia da driso siamo imbratati, il cancellier e mi, portando la sabla, se semo fatti male; massimamente io, che portava la sabla, corse subito un lachè e xe andà in città a prender del balsamo e semo onti caldo, semo audi un pranso lautissimo in dodese, dopo semo andati a veder sotto i Cogoli, chi filava, chi faceva acce de seda o altre impieghi, e semo godesti quel zorno degnamente; martedì e mercoledì semo andati a veder diverse chiese monache; giovedì fu il Corpus Domini, si ha fatto una bellissima processione, ove è prima i barbari che correva coi premj, poi erano tutte le arte e frattaria e nobiltà, e fu anca la Santa Ruga, chiamata dà lori, cioè un soler con grandissima magnificenza, con stuchi, con abiti differenti che li portavano li facchini più di ottanta, si ha caminata la processione, una buona parte con il Venerabile, e poi terminò; son fermato ancora in città altri tre zorni e poi son tornato in questa Dominante, cioè in Venezia.

Partenza per la Dalmazia. Lesina e Castelnuovo

Ai 90 alli primi di agosto mi hanno ballotata dal Senato di andare dragomano in Dalmazia et io obbedij; ho supplicà che mi diano tempo un mese, e la clemenza del mio pietosissimo Prencipe me l'ha confermata, e mi hanno balotato a conto de mio credito cento ducati e poi tre mesi delle mie paghe come zovene della lingua, e tre cecchini et altri quatro cecchini per panatiche; alli 10, 12 di settembre son imbarcato con un servitore di quel paese, semo imbarcati con una marciliana, che più che si cargava più voda era, dopo un mese di viaggio semo arivati a Liesena, son sbarcato, ho incontrai quel soldato, e mi ha conosciuto e viene a basarme la vosta, e mi ho detto: «Chi seu?» E lui risponde: «Son quello che semo imbarcati da Venezia fina a Padova, che Lei mi ha favorito, e mi ha tolto la mia robba e mi ha condotto in casa sua e mi ha fatto le spese senza che spendesse io niente», et io li diedi un fazoletto ricamato fatto in Costantinopoli e lui l'ha gradito maggiormente; poi capitò un caichio⁸⁸, che andava a Castel Novo, ove era l'eccellentissimo signor general Alessandro Molino mio gran patrone, e lui mi ha accolto con gran generosità; mostrando il mio ducale del Senato, era verso tardi, e mi ha dà ordini che parechi aver da disnar, ove ho pransato coll'appetito, e poi mi andè a chiamare e mi dimandè diverse cose di Costantinopoli e della monarchia di guera, che era tempo di guera, conforme ho cenai da principio, e mi ho risposto che ho udo la fortuna che ho servito l'eccellentissimo ambasciatore straordinario e kavalier suo padre, ora in paradiso, e ho messo corotto, come usano in Bailagio da tutta la corte, vestito a publiche spese del prencipe, e poi a lui dise che: «Mi l'ho visto balsamare», e m'interrogò: «Come avete fatto?» e mi dissi che aveva un cortelino, ho fato un buso, che avevo anni dodese, perché le porte erano chiuse coi medichi e barbieri, mi rispose Sua Eccellenza che «Mi ero a disnare a Murano il dì della Sensa, dopo che avemo disnato in quel casino sopra il ponte con diversi gentilomini si trovò una

⁸⁸ Caichio o caechio: «barchetta a remi ad uso di vascello o galea» (Boerio).

cassa di morto», che era la cassa di suo padre con la sua sottoscrizione, perché il vassello si ha rotto a Mallamoco, l'ha fatta condur in Venezia in suo deposito; e semo stati con il patrone fino a tre ore di notte, quasi quatro, e ho fatto un poco di marendetta e son andato a dormir nella mia camara; la mattina poi comparse a palazzo e mi fece la corte dell'eccellentissimo signor generale complimenti, favori e grazie, come anco quelli del paese di Castel Novo; semo andati a messa dalli Padri Capucini con una grandissima corte e gran seguito, con tamburi e trombe per tutto ove passava, che era le sentinelle, oltre che io avevo quatordece cecchini di panatiche, volsuto che sempre stasse alla lauta mensa in fazza dopo l'illustrissimo signor Gasparo Marini fu secretario, ora secretario del Consegio di Dieci, e così ha seguitato tanto come cenai.

Carnevale a Zara. Un gran naso a Cattaro. Un pranzo eccessivo a Brazza. Contumacia a Spalato

dopo due mesi che semo fermati a Castel Novo, semo venuti a Zara con sua gallia, ove era el Carnevale, mi comandò, che erano feste publiche, che io mi vestisse da donna, e mi per obbedirlo mi son contentà, mi radei tutto il sen, e mi fece metter li recchini alli cavelli, con abiti di donna superbissimi, et ho ballà quasi tutta quella notte al suo palazzo, ove avevo fredo, che avevo il mio staffiero, che aveva il zamberluco, che me lo metteva qualche volta, per no mi sfredir e malarmi, così avemo passato tutto quello Carnevale, con opere fatte da particolari, ove dopo la Quaresima siamo andati alle prediche con quella fonzione che cenai; dopo Pasqua semo andati a visitar tutta la provincia, alcuni zorni ogni città, tutti mi dicevano che ho un gran naso grande, che no xe così grande qua dal generalato, e mi soportai; quando semo arrivati a Cataro avemo visto un proveditore nobiluomo Michiei Pizzamano, credo sia di Colonia, credo sia morto, e aveva un naso più grande de mi due volte, dimandai a Sua Eccellenza de lontano avanti di rivare a Cataro, e mi rispose, che lui era il proveditore di Cataro, overo conte; mi disse Sua Eccellenza: «Cosa vustu dire?», e mi risposi che: «Così mi lasserà star mi, perché xe un naso più grande de mi due volte e xe il priore dei nasi»; semo andati a Brazza, che xe poco lontan di Cataro, là che nasse le ostreghe grande e vin grosso, ho bevù e magnà tanto, che ho rubbato bene la cotta, ho trovato un letto e mi son butato a dormir, hanno offerto a Sua Eccellenza che son in questo stato e lui non lo credè e me mandè a chiamare, e mi ho detto che non posso venire, rispondendo i staffieri: «Noi avemo ordine di condurre» e per obbedire son andato, che me hanno chiappato due staffieri in braccio e sono andato all'obbedienza subito, che mi vede, mi dice: «Credevo che fossi cotto, ma non tanto» e poi mi licentiè; dopo alcun tempo semo andati a zirar per tutto quel resto di provincia, semo venuti a Spalatro, ove pochi zorni dopo arivato il general dose Morosini a far contumacia a Spalatro, dove che fu fenita la contumacia, semo andati a umiliarsi a S. Serenità, ove erano due consiglieri, cioè il eccellentissimo kavalier Grimani di S. Luca, e l'altro l'eccellentissimo Donà, essendo insieme con l'eccellentissimo signor cenerale li due consiglieri, dice l'eccellentissimo signor kavalier Grimani che: «Vostra Eccellenza signor generale avete due privilegi, uno per il suo dragomano e l'altro per ombella, che gh'ha il naso grande», rispose il eccellentissimo generale, che finora taceva

perché non ha trovato il maggiore, ma dopo che ha visto il provveditore di Cataro dice che lo supera e ha cesso tutte le sue pretensioni.

Secondo Carnevale a Zara con bastonata. Un avvelenamento da funghi a Castelnuovo
Siamo arivati verso Carnevale secondo anno verso a Zara, e andando in chiesa con un signor Bortolazzi principale et ufficiale di quella città a una cappella di Madonna poco lontan dalla città, e andavano a tor la perdonanza, incontrai un orbo, che mi no sapeva che fosse orbo, perché aveva il bastone da drio via, e il Signor Bortolazzi, che erimo in compagnia, l'ha voluto solentarlo da drio via, e lui, avendo io la destra in strada, alzò il bastone per dar a lui e mi toccò a mi in tela testa ben forte, e mi cridai: «Perché mi deu?», non sapendo che fosse orbo, e mi ho detto l'animo mio, perché erano i occhi apperti: «Perché deu a un dragoman del general innocentissimamente?» e lui: «Che la me compatisca, che non la conoscevo, perché sapevo che era il signor Bortolazzi, che mi fa diversissime insolenze, e l'ho tolto in falo» e mi li perdonai, e poi andemo al pranso col medesimo Bortolazzi in tola del general, e mi dimandè Sua Eccellenza: «Dove sè stato jeri?» e mi ho detto: «In nessun logo eccellentissimo», e mi disse: «Io so tutto, son informato, dimi la verità». «Mi ha tacà una bastanata in testa forte da orbo, che non so chi sia, verso la Madonna dove che sta due capucini, la causa xe il signor Bortolazzi, che xe qui presente», e Sua Eccellenza ha principià a ridere; semo andati a Castel Novo un'altra volta. Sua Eccellenza xe andà a Sin e a Chik, e mi mi ha fermato qui sino altro suo ordine, che era provveditore tanto la prima, quanto la seconda il nobiluomo Girolamo Donà da Santa Ternita, e pransavo con esso; un alfier de castello Vesentino ha trovato dò fonghi in campagna grandi straordinarij, li quali erano negri, li quali voleva regalar l'eccellentissimo signor general quando sarà tornato, ma tardò alcuni zorni di venire e li fonghi andavano de male, ha volsuto magnar uno, era velenoso, subito che l'abbia magnà si è diventà negro idoprico, come il mio abito che porto, dopo si è sgonfatto et hanno dato tanti contraveleni, e non ha potuto remediarlo, dopo pochi giorni morì, come lo ho io visto morto;

Terzo Carnevale a Zara con scommessa. Inclinazione al sacerdozio

semo tornati un altro Carnevale a Zara ove da principio ho fatto amicizia con una putta e andavo a passar via il tempo, tanto al principio come adesso mi domandai due cecchini imprestito, e mi generosamente li ho dai, perché avevo che me avanzava e son andato a essibire a S. Eccellenza che ho fatto una amicizia con una putta povera, ma modesta apresso i Padri Dominicani, che abitava, Sua Eccellenza ha comandà che debbo parecchiar andar a messa ai Padri Domenicani, e ha detto: «Monstrè dove che sta la putta», semo passati davanti e quella corse a vederlo et il signor alfier Tacco di Capo d'Istria l'ha mostrà a Sua Eccellenza, dopo ordinò che si facesse una festa il Carnevale e mi comandò che debba torla in maschera e venire alla festa, e mi ho detto che non viene, rispose un certo signor Ugone da Bressa venturiere, che era con noi: «Mi la farò condurre», e mi ho ditto di no e avemo messo scommessa di 12 cecchini, e io sei, li avemo depositati al patrone e io dopo son dato a dar parte ad essa, che no mi faccia sto torto e ella mi giurò che: «Non anderò certissimo», tanto essa quanto sua madre, e il signor Ugone l'ha promessa sie cecchini acciò che venghi, mentre facendo la festa del ballo mi diede la maschera in

mano, che era quella medema, ben vestita con abiti imprestito, che io non la ho conosciuta. Sua Eccellenza l'aveva in mano e me chiamè: «Tolella in ballo», e mi l'ho obbedì, e poi disse Sua Eccellenza alla maschera, che aveva nome Mariana: «Caveve la moretta», e ella aveva paura de mi e non ha volsudo, e secondo reprecò Sua Eccellenza: «Cavela, che comando io», ella cavé la moretta, quando che la ho vista son restato attonito. Andeve a fidarve delle donne, così ho perso 8 cecchini per la mia bizaria. Io ero alloggiato ai Padri Dominicani, ove era il padre Antonio Bonichi, che era maestro di filosofia, che era provinciale di Ss. Giovanni e Paolo, e vevo inclinazione di farmi dominicano, e li ho dato un lautissimo pranso a mie spese in convento al reffetorio, perché il discomodo che avevano a tenirme in convento, ove ho fatto diversi cibi di Costantinopoli, ove il padre aveva la febre terzana l'ho fatto guarire, prima Dio e poi il cibo, con questa condizione che debbano accettarmi a far il noviciato a Zara, e poi a scrivere il padre generale di esso ordine, che mi facesse di fiolanza de Costantinopoli, ove hanno un convento, e mi hanno ballotato, e ho passato tutte le balle, dopo son dar parte a Sua Eccellenza, disendolo che io ho destinato miglior vita di farme domenicano, perché son disutile al mio prencipe, za che no ho sta fortuna d'esser dragomano, e Sua Eccellenza prudentissimamente mi ha risposto: «Pensè ben i fatti vostri prima, e se volete farvi religioso per non aver tante obbedienze e sete avanzato d'età feve più tosto prete, però pensè ai fatti vostri», e mi ho detto al patrone, che scriverà al Senato della mia invocazione, e ha scritto dopo due mesi che faccia quello che Dio gli spira per l'anima sua, che: «Io non tengo nesuno per forza». Son licenziai, col caichio publico e son venuto a salvamento in Venezia.

Investimenti. L'abito di prete. Ancona, Loreto, Civitavecchia, Roma. Il corteo del Papa e il colloquio col patriarca di Costantinopoli

Ho scritto in Costantinopoli alla mia patria, che mi mandassero mille e cinquecento reali, li quali otto mesi, con una polizza di cambio mi ha pagadi li signori Cottoni, ora nobili veneziani, i ho vestidi mille sopra la mia vita alla Università di Ghetto Ponentina a 9 per cento et altri tresento al Magistrato del Sal ad haeredes a 5 per cento et altri dusento li ho tenudi per mi per vivere. Ho messo il abito di prete alli 92 alli 8 di aprile Giovedì Santo, compagnatomi con un altro sacerdote, son comparso in piazza, venero tutta la nobiltà e tutti i mi amici, così improvvisamente questa mutazione ha parso una cosa miracolosa; dopo passando le feste son andato con un abito longo al monsignor illustrissimo et reverendissimo patriarca Zuanne Badoer, fu cardinale, per domandar di ordinarne lui per la sua bontà, aveva poca intenzione, voleva omini virtuosi, per mia mala fortuna non ho potuto avere questo intento. Son resolto di andare a Roma, ove avevo qualche dinaro sufficiente, son partito ai primi di marzo ai 93 per via d'Ancona, ho fatto viaggio otto zorni fino a rivare in Ancona, fermai un giorno e una notte là, e poi per via di cambiatura son arivato a Loreto, fui tratenuto tre zorni vedendo quella miracolosa capella, che ha caminato due loghi se stessa, e poi vedendo il tesoro e tutte le cose più necessarie, son partito cambiatura con un calesso, cinque zorni arivato salvamento verso Roma, avanti Cività Vecchia, volevo intrare dentro e le porte mi hanno impedito, dimandandomi la fede della Sanità, io risposi che in Ancona mi hanno tolto la fede, è levato i sospetti: «Non potemo darve passo, sin che non parlate al governatore», e mi

risposi: «Volentieri», avendo lettere dell'eccellentissimo signor ambasciatore Contarini, che era ambasciatore in Roma, et un'altra all'eminentissimo cardinale Ottoboni, dandomi il suo padre, come quella dandomi dall'eccellente signor Anzolo suo fratello dell'ambasciatore; comparse uno vestito da pescadore e mi, credendo che fosse un suo servitore del governatore, dicendolo: «Ditte all'illustrissimo signor governatore che un religioso lo vuol parlarle», e lui mi rispose: «Vostra Signoria parli», e mi ho risposto che: «Voglio parlar al signor governatore e no a vu», dopo che son andato in colera quasi dando una romanzina, che: «Xe quasi vostra pertinenza, che volè sapere li fatti delli altri», e lui rispose: «Non xe altro Governatore che io», e mi domandai scusa, disendolo che: «Vostra Signoria illustrissima mi compatisca che non lo ho conosciuto, perché aveva un abito straordinario», e lo feci le mie istanze, che vengo da Venezia, ecco qua le lettere del signor cardinal Ottobone e del signor ambasciatore Contarini, e tutti li altri spacisieri erano con mi e in Ancona mi hanno tolta la mia fede di Sanità, perché non occorreva altro, che era i passi avverti, e lui mi rispose: «Per servirla faremo consiglio», e non ha trovato nisuno, perché era tutto solo, e lui stesso sonò la campana, facendo consiglio con quei principali; mi hanno dato la fede di sanità, disendo ch'è smarita la mia, e che posso intrare salvamento, son intrà in quella gran città magnifica di Roma ai 23 di marzo, ove ai 25 xe stà una gran funzione magnifica ai Padri Dominicani, supono che sia la Minerva dedicata la chiesa, coi cardinali una quantità, il degano ha dispensato grazie alle cittelle, o di monacarsi, o di maritarsi, il Papa non è venuto, perché dopo Pasqua aveva da far il suo ingresso. Dopo Pasqua si ha fatto grandissima cavalcata, con addobbi di stradda verso Campidoglio, con tutti i cardinali vestiti con una capa magna montati in una mulla, con un cappello a tozzo, coi ambasciatori, con arcivescovi, con i prelati, coi cenerali e altro gran concorso de cavallieri, il papa Innocenzo XII pativa la gotta, lo portavano in lettichia a brazzi dalli uomini, con un gran seguito de mondo, con grandissime sonate di tamburi, e trombe, semo andati a Santa Maria Maggiore, ove là l'ha tolto el possesso dal degano. Due o tre zorni dopo ho incontrai i nobiluomimi Domenico Bondumier e Domenico Persico, mi hanno invitato a pranso, ove semo stai poi al Castel di S. Angelo e tutte le altre cose più prelibate, e poi son andato all'eminentissimo cardinal Ottobone presentandoli la lettera dell'eccellentissimo suo padre, de raccomandarmi all'eminentissimo cardinale Cibò patriarca di Costantinopoli, come anca l'eminentissimo cardinale Rubini vescovo di Vicenza, e lori per la sua gran bontà mi hanno compagno al patriarca di Costantinopoli Cardinal Cibò. Dopo che ho fatto le mie istanze, rispondendomi che scriverò in Costantinopoli al vicario mio del suo personale, dove che ho mostrato tutte le mie fede vita moribus, fattemi da questi che mi hanno conosciuto in questa inclita città, e non ha valsuto niente non avendo dimissoria, e mi risposto: «Come crede Vostra Eminenza, che Costantinopoli sia come Loretto, e vedendomi quella Santa ispirazione, bandonando il stipendio della Serenissima Republica di Venezia, e son privo, perché ho messo l'abito di religioso», ho visto che aveva poca intenzione di consolarmi, son licenziato.

Firenze e una discussione con un vecchio albanese. A Bologna senza plauso per le Rogazioni

Pochi zorni dopo son partito per Venezia e son rivato a Fiorenza, ove son alloggiato in una grande ostaria, con li compagni, ho visto il tesoro di Gran Duca, con diversissime cose straordinarie, ove erano alcuni fornimenti di abiti, come anco le selle di cavalli e sabele e cose di cavalli, come si usano in Turchia, e mi ho risposto che sono questi di Costantinopoli memorie antiche, semo andati a vedere la Capella Santa, onde non fenirà nianco da qua a cent'anni, con edificij magnifichi, e la Madonna della Salute, diversi altri principali chiese e palazzi. Son venuto in piazza, ho incontrai un turco albanese vecchio, alla lingua turca: «Cosa falo in questo paese?», che era tutto solo, e si ha stupito a sentirmi a parlare, mi dimandai di che paese sono, e mi risposi: «Da Costantinopoli», e domandai al medemo: «Perché portate questo abito? Come mi dite, che sette solo, dovevi farvi cristiano, conoscer la Santa Madre Chiesa e Giesù Cristo vero Dio e vero Omo, che patti e morì e resuscitò per noi, e abandonar quella vostra fede falsa», e mi rispose con una ingiuria: «Come non avemo fede noi?», e mi ho risposto di no, «Perché la vostra fede xe falsa, xe de Maometto falso profetta», e mi rispose: «Voi altri non avete fede, che adorate iddoli», et io risposto che: «Mi dispiace che vado via, ma si non andassi via, voria andar a Gran Duca di farvi bruciare vivo come temerario, e nemico della fede», e lui mi rispose che: «Se fussi in paese nostro vi faria io il boia farvi impicare»; con una gran quantità di bozzolo, che sentivano; dopo ho splicati questi signori quello che mi è successo, intendo che poco tempo dopo creppò e lasciò una summa di danaro, e l' corpo l'hanno butatto in aqua. Dopo il secondo zorno son partito per Bologna in calesso, ove arivando in Bologna ho incontrai il Quaranta Xessi, come acenai, e mi ha obligato di andare in casa sua, ove ho visto un'altra volta la funzione di Rogazioni coll'abito di prete; ma non ho auto quelli onori e plauso, come la prima volta, perché ero vestito di prete; fenido le Rogazioni, son partito e son venuto a salvamento a Ferrara, in questa Dominante.

A Capodistria dal vescovo. Ordinazione a Cittanova. Prima messa a Venezia a S. Maria Zobenigo

Dopo alcune settimane son andato in Capo d'Istria al seminario, che abitava il padre somasco Foresti, a spese per imparar le cose necessarie di sacerdote, dove ho fatto partecipare a monsignor illustrissimo vescovo di quella città Rinardini agostiniano, ho fatto una suplica mostrando mio patrimonio et un beneficio semplice di tresento ducati vestiti al Sal, come ho cenai: «Che Vostra Signoria illustrissima mi concedi il beneficio di 15 ducati all'anno coll'obligo di una messa all'anno, acciò che goda questo beneficio, e dopo la mia morte tante messe a lire 2 l'una», e mi rispose che: «Io non posso darvi beneficio perché non avé la prima tonsura»; vedendo che aveva pocca intenzione di ordinarne, perché voleva che mi fermassi in quella città, io non ho volsuto accettar questo partito. Il padre inquisitore di quella città con altri teologi hanno testificato che un prelado può dar la prima tonsura a titulum familiarem et comensalem, mi hanno consigliato di andare alla Città Nova in Istria, ove il monsignor illustrissimo Nicolò Gabrieli vescovo di Città Nova, cioè Moniense de Rivolto, ove ho parechiato una suplica e ho provato che «Vostra Signoria illustrissima puol darmi la prima tonsura a titulum familiarem et commensalem,

avendo un breve apostolico di potermi ordinare in *tres dies festivis*. Doppo quatro zorni che ero alla sua mensa, Giovedì Santo mi chiamè e mi dè la prima tonsura, con mia grandissima giubilazione e consolazione alli 1694, e Sabato Santo alli 10 li quatro ordini minori e martedì ai 13 mi ha esaminà in quatro occhi e mi ha ordinà sudiaconato e poi Domenica delli Apostoli mi ha ordinà il diaconato, ai 25 di aprile mi ha dato il sacerdozio e ho desiderato di venire in questa Dominante di cantar la mia prima messa, far manipolo, avendo assai patroni et amici, essendo anca scarso di denaro, son rivato salvamento ai primi di maggio, con dispiacere del prelado, perché voleva che disesse messa là la prima, dandomi le dimissorie, quello che fa bisogno, son andato al monsignor illustrissimo patriarca, supplicandolo che: «Debbo cantar la mia prima messa in qualche chiesa della mia contrada», e lui me la negò; mi ha comandato che debba mostrar le mie dimissorie, e mi con bona fede le ho mostrate, e lui trovandome difficoltà nella prima tonsura mi ha suspeso, che: «No i podea dar così presto», e mi ha suspeso quasi quatro, cinque mesi, e mi ha messo di novo un'altra volta a esaminarmi, che non lo potea farlo, e mi ha mandato dal piovano di S. Maria Nova di far le cerimonie della messa, ove mi ha trovato abile e ho detto la mia prima messa in chiesa di S. Maria Zobenigo il dì della Madonna delle Candelle, ove stavo di contrada.

Viaggio a Costantinopoli. Navi barbaresche e un mese a Suda

Mi ha mancato li soldi et ero in strettezza et al Magistrato del Sal ha calato el pro, di quei tresento ducati de capitale venendosi a dò per cento, io ho venduto il capitale con poca perdita, ho pensato di andare in Costantinopoli alla mia patria, ove questo danaro ho salvato io vinti cecchini e il resto i ho esborsati qui in questa Dominante, acciò me li paga con una polizza di cambio in Costantinopoli, come seguì. Con una nave francese semo imbarcati, avendo ancora qualche cosa di residuo di scodere semo imbarcati col kavalier Sava, ora conte di Moscovia, a mezzo viaggio avemo incontrati i barbareschi, tre nave, e hanno volsuto cercar si fosse robba veneziana di confiscarla e per grazia di Dio non è successo niente; verso le aque di Suda avemo incontrato il convoglio inglese, che erano inimici coi francesi, e semo restati a Suda diverso tempo, ove il eccellentissimo Ferigo Badoer proveditor di quella fortezza mi ha accolto con grandissimo favore, onore e grazie, senza che abbi alcuna servitù verso il suo patrocino con quel gentilomo; ma col mio discorso, che ho caminato una parte, conforme ho cenai, son stato alla sua lauta mensa più di un mese, e dormivo dai Padri Capucini, dove che disevo messa; eccetto che sabbato che giunava lui, ero alla sua tola. Arrivando felicemente in Costantinopoli, ove ho loggiato in casa di mia sorella, tempo di guerra di Morea, ai 95 ai tanti di agosto, ho fatto servitù con un inviato francese che chiamava il signor marchese di Feriol, ove il ambassator di Franza era alla Porta di Andrinopoli; il marchese illustrissimo per via di un mercante francese, che il suo fratello avevamo fatto viaggio insieme in Venezia conforme ho cenai, mi voleva alla sua lauta mensa ogni giorno con distinzione; andavo spesso anco dall'eccellentissimo signor ambasciatore di Olanda conte Giacomo Coyer, ove ho conosciuto suo padre che morì ambasciatore in Costantinopoli, ove era l'ambasciatore di Olanda, mio patrone e amico, et inviato di Franza, andavo un dì in t'un e un dì int'un altro, massimamente de Olanda, che aveva un palazzo di delicie sul canal del Mar Negro.

Pranzo e discussione con il patriarca greco

Un zorno di Carnevale, il giorno di S. Giovanni Crisostomo patriarca e protettore della città, dopo che ho detto messa ai Padri Capucini, ove il suo convento era al palazzo di Franza, rimpetto alla casa mia, co la barba, co i mustachi, ho condotto un mio germano fu dragomano, dove questa ultima guerra l'hanno impiccato, semo stati a una mia germana greca, perché la mia Siora madre era greca, ove arivando alla sua casa, vedendo un grandissimo apparecchio, disendola: «Essendo Carnevale son venuto a disnar con ela», ho visto che aveva un gran parecchio di lauta mensa di pesce et laticini, domandai: «Che vuol dire che fatte questo parecchio?» e mi disse che: «Sette fortunato, che ha da venire il patriarca greco con sie arcivescovi a pransare»; io ho audo grandissima sodisfazione. Poco tempo dopo arivò il monsignor illustrissimo patriarca con piviale paonazzo, con il pastorale, dopo son andati a incontrarlo quei di casa e io, guardandomi abito negro et barba, con un zamberluco paonazzo che avevo io, mi guardè bene e domandei alla patrona chi sono, e mi risposi che: «Io son nobile di questa città, questa xe la mia germana di sangue la gentildonna, fui interprete della lingua dalli eccellentissimi signori baili e poi son stato in Venezia, che vegno di Venezia, come son fatto sacerdote, e così la mia fortuna mi ha toccato di venire a umiliarme a Vostra Signoria illustrissima alla sua mensa», parlando in greco, ove si parecchiò una tola tonda sopra il sofà senza mantile, senza tovaglioli, altro che una fassa longa che pareva quella che infassavano le creature, come si usa in quel paese, ove eramo dieci in tola, cioè il monsignor patriarca e sie arcivescovi, il mio germano, il patrone et io et il dragomano, quello che xe stà impicà dai Turchi. Dopo che disnavamo, che hanno portato alla mensa due o tre portate di pesce e lattecini, perché li monachi non mangiano carne greci, patriarca prese un gotto in mano, senza sottocopa, e mi fece un prindese disenmi: «Alla salute del mio fratello papà», e mi ho risposto: «Alla salute del vostro monarca e prencipe vice Dio in terra Papa», e lui mi rispose: «Come, non è anca lui un omo, come io?» et io risposi: «Sì, sì, ma tutti i monarchi lo conoscono capo e vice Dio in terra, e Vostra Signoria illustrissima vi comanda i Turchi, e domane pol i Turchi far un altro, con cressimento di dinaro, e lui licenciarano, è vero che lo consacrano li arcivescoi, come se non fosse mai fatto patriarca, si incontra qualche volta, che si muda due o tre volte, essendo patriarca»; e mi rispose: «Perché bacciate suoi piedi?» et io ho risposto che io son stato a Roma e ho visto con quanta magnificenza sta, non i baccia i pie, ma si basa la crose per umiltà essendo vicario di San Pietro, et lui mi rispose: «Siete troppo fiero», e mi ho risposto: «Per la mia fede mi sacrificaria mi stesso». Verso tardi si licenziò con la piova e i arcivescoi et il mio germano et io semo restati a dormir là; per la mia fortuna ho detto anco Vespero e ho detto anco Compieta, che savevo a mente, perché non avevo mio diurno in scarsella. Semo andati a dormire dopo cena in t'un gran salone, dove erano una coltra paromo sopra il sofà, usanza de' Turchi, come l'ospital; non si usa quella pulicia, come si usa in questa Dominante e tutta Italia. La mattina poi non ho bevuto il caffè, perché volevo dir messa, semo venuti in Pera in barca, che someia come un copano.

Funerale della principessa Ragozzi. Ritorno a Venezia: Ragusa e Spalato

Pochi zorni dopo morì la principessa Ragozzi moglie di Tecli fu ribello lui protestante, la principessa l'hanno sepolta con grandissimo funerale e compagnamento, tanto maggiormente erano tutti religiosi e i Capucini, e l'hanno sepolta in chiesa dei Padri Gesuiti, ove era il vescovo suffraganeo romano francescano del Santo, ove io avevo la cotta, e mi dei per limosina un scudo, cioè un reale; dopo tre zorni si ha fatto un esequio, che intervenuto il signor marchese inviato, che cenai alla messa, ove mi hanno dato di limosina mezo scudo; poi vestij quelli dusento ducati conforme ho cenai tanti zambelloti, cioè quelli che portano li procuratori e savij l'està vesti ducali, e son imbarcato con una nave ragusea e semo venudi a Ragusi salvamento e poi ho fatto 35 zorni di contumacia a Ragusi con gran felicità, ove tuto il mercà de vito, che veniva in piazza passava avanti di noi senza guardiano, poca spesa; fenida la contumacia avemo dato al priore mezo scudo cadauno de spacisieri niente altro e mi tochè star alcuni giorni in città, dove ho comunicato diverse, massimamente donne, copperte con una tela turchina, in logo de carpetta negra avevano turchina le principale, ma ben devotte. Ho fatto amicizia con diversi e incontrai una peota che veniva a Venezia e son arrivato a Spalatro; disbarcandomi ho incontrà il signor conte Alessandro Vimes, che era governatore, ove lo ho conosciuto in Costantinopoli, sotto l'eccellentissimo signor kavalier Querini bailo, ove mi ha accolto cordialmente et amorosamente in casa sua; dopo mi ha detto che andemo dall'eccellentissimo general Bastian Mocenigo, ora serenissimo Alvise Mocenigo dose; mi, dopo che ho fatto il mio complimento con Sua Eccellenza, et il signor conte Vimes testificò che facevo la figura di dragomano, ma non ero altro che zovene della lingua; mi disse: «Mi par di conoscere», e mi ho risposto che: «L'ho conosciuto quando che Vostra Eccellenza era Savio dei Ordini e ho servito il eccellentissimo kavalier suo fratello in Costantinopoli, ora procurator di S. Marco, e l'ho fatto un pronostico, disendo che col tempo merita esser dose, de i soi grandi meriti che ha prestà al prencipe la sua gran bontà; mi trattene a disnare e ho audo il primo loco doppo il secretario.

Padova, Venezia e il commercio di zambellotti. Un'altra volta a Vicenza per chiese e conventi

Son partito dopo 4 giorni, ai 97 son rivado in Venezia, ove dopo che ho riverido i mij patroni, informandomi chi è il eccellentissimo, che poi fu kavalier, Zuanne Michiel era podestà a Padoa, et l'eccellentissimo Alessandro Molin fu general capitano, son andato a trovarli, ove il signor capitano ha audo gran consolazione di vederme sacerdote, perché era generale, ove che ho servito, come ho cenai, semo andati a dir messa a un monastero de monache, ho detto messa e ha fatto sonar le trombe et abue conforme usavano prima i rettori; tra il podestà e capitano son tratenuo quasi un mese, son venuto in questa Dominante, ai 98 son venuto a far Carneval in Venezia, ove mi tratenei fin la settimana Santa; Mercordì Santo son andato alla predica a S. Lorenzo di S. Spina, ove incontrai il eccellentissimo Andrea Pisani kavalier, fu capitano general in Levante, con la vesta di sensor, e lo dimandai se Vostra Eccellenza abbi bisogno uno zambelotto negro, per fare una vesta ducale, e mi dice: «L'Anzolo Custode vi ha mandato qui, che gh'ho necessità granda, e mio barba et io», che era el eccellentissimo Alvise procurator, e mi disse: «Lassate passar questi tre zorni di Pasqua e poi vi spetto mercordì, tre, ovvero quatro, due per mio barba, una paonazza e una nagra, e due per mi, e cernirò la migliore», come l'ho

obbedito e quello che ho domandato, mi ha pagato puntualmente, con obbligo di andare a disnare, almeno una volta la settimana e: «Voglio che principia dimane», tutti insieme d'accordo, ho continuato diverso tempo, della gran generosità e bontà di questi gran kavalieri e senatori della gran profondissima mensa; dopo ho vendù diversi altri zambeloti, ho cavado gran utile, i ho revestiti questo dinaro da novo alla mia diocese dove son ordinato 400 ducati de beneficio ecclesiastico, conforme ho cenai a 6 per cento ad haeredes, e poi son andato a trovare il eccellentissimo Alvise Mocenigo de S. Stae, ora kavalier, raccomandatomi dall'eccellentissimo kavalier Michiel suo zio, mio gran patrone e protettore. Dopo tre anni, overo quatro, hanno fatto il suo fio Marc'Antonio primogenito a Vicenza podestà: dopo 5 mesi son andato un'altra volta a Vicenza a trovarlo, che viveva sua moglie, cioè sua gentildonna, la fia dell'eccellentissimo sier Marin Zorzi; ove la mattina ho incontrai un canonico di Vicenza, nominato Malchiavello, e mi disse se voglio dir messa alle monache, e mi ho detto che: «No ho gusto, perché porto l'abito curto e poi il monsignor vescovo non averà sodisfazione», e lui mi disse: «Non dubitè niente», xe andà avisar le monache di S. Cattarina di quella città, dopo una ora di tempo semo andati in chiesa, avendo un staffiere del podestà in drio semo andati col medesimo canonico; mentre arivando in chiesa ho fatto la mia preparazione disendo messa per mi, volevo lavarmi le mani, e mi disse il sagrestano: «La si fermi», e poi vense un cain de arzento, con la cogoma d'arzento, con un bacil d'arzento, con un fazzoletto grespà, con un camisotto tutto pien de merli fin i zenochi, quasi tutto merlà de merli e cingolo d'arzento e poi un bazzil d'arzento grandò con una pianetta tempestà de perle, col calice smaltà, e mi ho tasesto, hanno impizato sie candelle all'altar maggior, ove ho principiato la mia santa messa, verso al Sanctus hanno impizzato due torzi e con due carafine di argento, una era di moscato, e il campanin d'argento, dopo che fenì la santa messa son andato a ringraziar le madri, disendoli che: «Tutti onori, grazie e favori che ho riceudo no xe per mi, ma xe dell'eccellentissimo signor podestà commun patrone, che porterò le sue grazie e le sue grandezze» e queste mi rispondono: «Compatì per l'amor di Dio, che è stato improvvisamente», mi diedero un mazzetto di quatro spighe, due di oro e due di argento, e vinti fioretti piccoli di seda e due garofoli e due rose freschi, ligati con cordella d'oro, tornò un'altra volta a ringraziarle dopiamente son licenziato; son andato verso le piazze, ove ho incontrà col mazzetto in mano, mi dicono tutti questi gentilomini da me conosciuti: «Chi vi ha regalato questo bel mazzetto?»; e mi rispose: «A S. Cattarina dalle monache», risponde il conte Angaran: «Domane vi invido alle monaghe de Oracaeli, che gh'ho due sorelle monaghe, che vogio che ditte messa là», e così seguì, che con bellissimi regali e paramenti son andato a disnare al palazzo dell'eccellentissimo signor podestà, ove che abitavo, ha visto il mazzetto, e lo dei per regalo, e ello non l'ha volsudo, ma altro che i fiori freschi, e così ha seguità più di sette, otto monasterij dalle monache ogni zorno; alcuni zorni dopo son licenziato e veni in questa Dominante.

Pontecasale. Una visita in prigione. La pace con il Turco (1700)

Son andato col eccellentissimo signor kavalier di autuno ai 15 di ottobre a Pontecasale e così mi son tratenuto fino li 15 di decembre, secondo zorno dopo ho incontrai il signor abbate padre Dolfin, conforme ho cenai, a principio mi vide con questo abito da prete si restò, che non credeva che fossi io, e mi ho risposto che:

«Sono quello che da diversi anni rispondevo la vostra messa», et ha voludo scoltarme la mia messa e la piasesto conforme l'ha detto lui. La sera poi facevamo feste di balli de quei contadini e vense anca gl'eccellentissimi Renieri, che stano là poco lontan a Ponte Casale; con gran mia grandissima sodisfazione ho incontrai in un kavalier così benigno, che xe il signor kavalier Michiel, così benigno et affecionato verso la mia debil persona. Pochi giorni dopo son andato ai Camarotti in priggione a trovar il eccellentissimo Piero Querini, che fu in Costantinopoli con il signor bailo suo barba, ove avisandolo che l'Olivieri prete di Costantinopoli, che vuol venir a riverir Sua Eccellenza, e subito impizzato due maggioli, che era scuro, ho fatto mio complimento, disendolo che: «Mi dispiace che Sua Eccellenza sia in sti laberinti e in ste carcere» e mi rispose: «Che sia fatto la volontà del Signore Dio, son qua per i mij peccati»; e poi m'interrogò: «Che mutazione ella questa? Mi non sapevo che fossi neanche qui», e mi ho risposto che Dio mi ha volesto religioso et si fece altri discorsi e poi mi son licenziato; e pochi mesi dopo si ha fatto la pace ai 700, ove dopo sie mesi è partito l'eccellentissimo signor Lorenzo Soranzo fu procurator ambassator straordinario in Costantinopoli.

Secondo viaggio a Costantinopoli. Matrimonio del cugino dragomanno

Dopo sie mesi son rissolto tornar un'altra volta in Costantinopoli per miei interessi domestici, ove son imbarcato con una nave veneziana; dopo 35 giorni di viaggio, avanti di rivare in città, volevano salutare le fortezze, sora il cassaro erano impizzà le michie, volevo dismontare a far un servizio e non potevo dismontare e la mia vesta da camara ha chiapato un poco di fogo e mi non sapendo ho messo la mia vesta in cassa e semo andati a pranso, ove la vesta s'impizzò quasi tutta la mia robba, se non fosse accorto da un passeggero saressimo brusadi tutti, con danno delle mie robbe che erano nella cassa. Avendo la barba e i mustachi son andato a umiliarmi all'eccellentissimo signor Lorenzo Soranzo subito e mi ha tratenuto a disnare dandomi logo logo distinto, dopo avemo parlà insieme quasi tre ore; tutto il popolo lo aspetavano in patria, forse procurator, come seguì, ma una cosa sola manca, che dovrebbe scriver più spesso a Venezia le novità di Costantinopoli, conforme mi hanno ditto i so parenti et amici; al secondo zorno son andato dall'eccellentissimo ambassator di Franza, quello che era za sie anni che ero mi in Costantinopoli inviato, cioè marchese di Feriol, ove mi ha trattenuto a disnare in lauta mensa, conforme son stato za sie anni, con grandissima sodisfazione sua e mia. Il terzo zorno son andato a trovare il eccellentissimo conte Giacomo Coyer ambassator delli Stati di Olanda, il quale il medesimo avevamo una amicizia di più di 30 anni. Pochi mesi dopo capitò l'eccellentissimo bailo Giulio Giustiniani kavalier, e son andato al bordo a trovarlo, ove m'ha colto cordialmente; il signor procurator Soranzo xe andà a incontrarlo e lo consegnè al palazzo del Bailaggio conforme il solito, e lui si ritirò in un'altra casa privata, dopo due mesi si ha fatto una nozze, cioè spozalizio del signor Giovanni Battista Navone, mio germano dragoman veneto, ove dirò a suo tempo come li Turchi l'hanno impiccato per servizio publico questa ultima guerra, intervene il signor procurator Soranzo compare dell'anello, come il solito, che fa a tutti dragomani il prencipe, con regalo di quatro, o sie veste, che li dà prensipe, e lui li diè un altro regalo del suo, perché era virtuoso e li voleva bene, così fece un regalo anco il signor bailo Giustiniani, che non intervenne in quella funzione, perché non ha

fatto suo ingresso ancora come tutti i parenti e amici, che sono invitati in questo spozalizio, come cenai da prencipio, hanno dato un regalo, chi una veste, chi una sottocopa e chi una cosa e chi un'altra, conforme l'uso del paese, conforme cenai. Dopo alcuni zorni si ha fatto un altro spozalizio, un nipote di mia sorella, che si ha fatto il simile con questa solenità che ho cenai. Si ha fatto un altro spozalizio alla greca di una mia germana delle prime case, perché siora Madre era greca, per questo avendo io parenti grechi son invitato e interviene il patriarca greco, quello che ho disputato che sarà 6 anni, che li ha sposati lui, e mi ha tocà a mangiar con esso un'altra volta, la vadi a considerare che allegrezza era la sua e la mia, a vedersi un'altra volta qua, ma ho mangiato tra pesce e carne, perché in tola era così.

Sollevazioni dei Turchi. Ingresso del bailo Giustinian e festeggiamenti

Fece il eccellentissimo signor bailo il suo ingresso e mi ha comandà che debba andar ancor io a cavallo, ma mudandomi capello e tabaro e colaro, metendo un baretone et un zamberluco, che era d'està, così seguì all'udienza del Primo Visir e de Gran Signore, conforme accennai da principio. Avanti, che l'eccellentissimo signor bailo facesse l'ingresso si sollevò più di duecentomille persone in Costantinopoli, volendo il Gran Signore in Costantinopoli, ove xe suo trono et altri centomille in Andrinopoli, conforme si diceva; ma senza sussuro, senza ribelione uniti tutti, tanto quelli della città di Costantinopoli e di Andrinopoli volevano che venisse in Costantinopoli ove è il suo trono, non volendo obbedire l'hanno privato del regno, conforme la guerra di Viena successa a suo padre, e hanno condotto in Costantinopoli suo fratello, quello che al presente regna, lo hanno coronato, che io l'ho visto, cioè in t'una gran piazza era il suo mufetì, overo suo papà, l'hano cinto una sabela damaschina, ove il mufetti ha fatto una predica e il popolo tutto ha esclamà: «E viva!», conforme il solito, e poi ha fatto un ingresso alla città a cavallo tutti, altro che la fantaria per terra, et hanno caminato per più di 5 mia, ove io ero in una bottega, che vedevo. Pocche settimane dopo, adì 1702 il signor ambassator di Franza, quello che ho cenai, han udo ordine dal suo re di fare una gran festa per la nascita del duca di Borbon, et ha fato una festa solenissima; tre zorni avanti domandò licenza alla Porta, che ha nasciuto un prencipe di dar festa e foghi, e lui la concesse, il Primo Visir, proibendolo che non facesse fogo dannoso della città; per la sua malla fortuna ha muttato il Primo Visir, conforme se usa in quei paesi, e lui non sapendo niente, dopo che si ha fatto un lautissimo pranso, cioè tre tole grande, una che magnava il kavalier Giustiniani bailo e il signor ambassatore e altri kavalieri, con cinque mude, e l'altra seconda tola in convento dei padri capucini, che era il vescovo, con tutti i religiosi che si trovorono. Dopo che hanno cantato la messa solenne con solenità, con tamburi, trombette e mascoli, con tre mude che erimo più di quaranta, la terza tola era questa i mercanti et alcuni amici invitati, che erano diversi, verso tardi hanno principiato a impizzare per tutto, ove erano una man di zarattani turchi, che zugavano diversa sorte de zoghi, impizzarono tutto il suo palazzo una gran quantità de lumi e foghi. Il Primo Visir novo sapendo niente di queste novità, che il Saraggio di Gran Signor era rimpetto del palazzo dell'ambassatore, mandò più di 500 turchi a veder che novità sia questa, overo a stuar il foco et hanno rifferto i dragomani al signor ambassatore, non potevano intrare i turchi, perché era palazzo del re, tutti erano appresso alla mia porta, ambe di due le parte: «Noi non partiremo

di qui, fino che non vedemo stuato il foco», et il eccellentissimo signor bailo Giustiniani scapè via subito in Bailaggio con una lettichia, che pioveva, perché il signor ambassator era un pochetin allegro con la spada in mano: tutti sono sudditi di Franza, che debbano armarsi, e diffendersi per il suo re; io son ritirato subito verso casa, e con diversi religiosi, i ho alloggiati a casa da mì, perché erano tardi, per quella notte; la mattina aveva da seguire altri due zorni ma non è successo altro che quel mezo zorno solo, e poi alcuni zorni dopo xe andato l'ambassatore stesso a conoscere il Primo Visir con regali, conforme usano tutti li ambassatori, conforme hanno fatto li altri ambassatori.

Presso l'ambasciatore inglese nella cittadina di Belgrado

Pocche settimane dopo, ovvero passato un mese, son andato in t'una villa, la quale abito dei greci che si chiama Belgrado, ove scatturisse aque condote, che corrispondono alti più delle Procuratie, e vengono in città, che sono più di 15 mia lontano, ove abittavo in quella villa taccata appresso il eccellentissimo ambassatore di Inghilterra kavalier Ruberto Suton, quello che ha tratà agiustar la pace ultima, con il signor ambassator Coyer e il signor procurator Ruzini eccellentissimo. Quel tempo era ambassatore in Costantinopoli il kavalier Suton, ove verso 21 e mezza partì di casa lui con gentilomo privato, con un suo ministro, cioè suo domino, e un interprete mio parente e due staffieri in drio, discorendo voltò in drio a spuar e mi vede con i mustacchi e il mio nipote, che era appresso de mì, patrone di casa, disse che questo xe l'ambassator di Inghilterra et io, vedendo che mi guardava si fermò, son andato a incontrarlo, ove dissi che: «Vedo io tanta bontà Vostra Eccellenza si ha fermato per mì, io son nobile di questo paese, son stà stipendiato come giovine della lingua della Serenissima Repubblica di Venezia, dove che vengo; il Supremo mi ha destinato di farmi sacerdote, son venudo qua fora in villa a recrearmi co i mij e così ho audo la fortuna d'inclinarmi a Vostra Eccellenza, dedicandomi vero suo servitore al suo gran patrocino», e lui subito mi ringraziò e mi fece metter la calotta e mi fece dire che «La mia fortuna xe d'incontrarla; La prego, che mi fatte un favore di venire a casa mia di beber un sorbeto», et io obbedì, tanto maggiormente che avevo sè; mentre caminando insieme descorendo io la monarchia e governo di questo Serenissimo Dominio, tanto publico come privato, semo rivati a sua casa, ho volsudo darmi logo la preminenza, io non l'ho volsudo, e mì risponde: «Perché? Vostra Eccellenza è ambassatore di testa coronata e non cede alli altri ambassatori e mi vol dar a mì un prette privato?», ei risponde: «Io son qua privatamente e desidero questo favore», et io obbedì, e mi datto loco et ha detto in inglese che mi portano il sorbetto, ove ho beuto tutto, che avevo sè, doppo avemo discorso un pezzetto fina a 24 ore, e poi mi ha comandà che dimani fenirà il discorso a ora di pranso: «E non vago in tola fina che non sia ella venuta, se venirà mezza ora avanti mi farà favor, e non quando sentirette a sonar la campana», et io son andato meza ora avanti, ove era parecchiato un sontuosissimo pranso, che eramo sie in tola, mi ha datto la destra, dopo di tre mude di mutanza di cinque piatti alla volta, levando il mantile da tola, e mi ho messo il tovagliolo sopra il tondo per darlo via, e il staffiere me lo messe un'altra volta avanti de mì, e mì ho visto in mezo della tola una sottocopa d'ariento con sie gotti d'aqua, tanti che eramo in tola, e me stesso ho considerà: «Quel che farà l'ambassatore farò anca mì», ho visto che ha tolto un bichiero, e l'ha messo il

tovagliolo e si ha nettà la bocca, così ho fatto anca mi e poi son licenziato di andar via, e mi ha obligà di venire ogni zorno, eccetto che venere e sabbato, che magnano carne lori, come protestanti: «Si comandate mangierò anch'io de pesce almeno questi pochi giorni che state qua», così ho seguitato con grandissima sodisfazione sua e mia. Un zorno dopo pranso mi strenzè la mano e mi disse: «Voi pretti e fratti sete fortunati sentite li fatti delli altri in confessione, voria esser in vostro loco», «Vostra Eccellenza burla con mi, o dice da seno? Se la burli io farò servitore perpetuo; ma in suo palazzo, se dice da seno Vostra Eccellenza sa bene che i soi antenati credevano quello, che credo mi»; e poi ho detto: «Ma La prego, e La supplico di non mai più parlarmi di questi interessi tanto Vostra Eccellenza, né il vostro ministro, che xe qua che me scolta», e lui si ha impegnà da gran kavalier di non discorer mai più e: «Ho visto la vostra constanza e il vostro zelo verso la vostra fede»; io risposi che: «Cosi devo fare, se credessi anco di perdere la vita», e mi son partito.

Ritorno a Venezia. Banchetti a Murano e a S. Giorgio Maggiore

Et io pensando non avendo nisun impiego, quasi una parte i mij parenti, cioè sorelle due maridade coi so maridi, morti anca essi, pensando di venire altra volta in questa Regnante e Dominante, dico la gran città di Venezia, la terza volta. Son andato a licenziarmi dall'eccellentissimo signor ambassator di Franza, con suo gran dispiacere; mi ha dato dodici cecchini per far viaggio e ho preso licenzia anco dall'eccellentissimo signor kavalier Giulio Giustiniani, che fu poi procurator. Ho vesti quei pocchi soldi che avevo in tanti zambelotti, io son partito con una nave mercantile veneziana, in tempo 35 giorni di viaggio son rivato al Lazaretto salvamente in Lazaretto Vecchio. Ho dà parte all'eccellentissimo Zuanne Michiel kavalier mio gran patrone, come altri nobiluomini miei patroni et altri cittadini miei amici, tutti con la loro bontà son venuti al Lazaretto, prima per loro curiosità d'informarsi le cose che ho cenai, e per onorarme finito li 40 giorni. Alli 1705 son arrivato in questa Dominante, son andato a ingrazarli dell'onor mi hanno fatto e poi son andato dall'eccellentissima casa dell'eccellentissimo sier Alvise Pisani, ora procurator dignissimo, le narrai che: «Gh'ho alcuni zambellotti, tanto paonazzi come negri, e si Vostra Eccellenza comanda, che li porterò», ho pransato con lui, come ho praticato avanti la mia partenza alcun tempo et ho continuato diverso tempo, ma per non discomodarlo; mi son licenziato e mi son cavà. Avendo un'amicizia con un avvocato, che si chiama signor quondam Zuanne Doglioni, mi ha invitato, con diversi altri avvocati e con le sue consorti semo andati in casin dell'eccellentissimo signor procurator Francesco Corner dalla Cà granda a Murano, xe un bellissimo pallazzo, ai 7 di agosto il dì di S. Gaetano, che era zorno di pesse, in gran quantità di pessi e sturione. Hanno stabilito questi signori di dormire la sera là e hanno cioè le donne dormi separatamente, et io, omini separatamente, e si sono stati quella sera in allegria e mi ha toccato dormire in cocchietta, che dorme il signor procurator, et il suo fattor l'ha contradito, e questi signori hanno risposto che: «Noi volemo così», et io ho dormito; il secondo zorno, doppo che ho ditto la mia santa messa, semo venuti salvamente in Venezia, il signor Doglioni essendo di contrada di San Maurizio, ove abbitavo io. Bisogna ch'il fattore abbia scritto che io abbia dormito in quella cocchietta: doppo terzo zorno, lo ho incontrato il signor procurator il ponte di San Maurizio, disendolo che io son stato tra tre zorni con questi signori a Murano al suo

gran e bello pallazzo e avemo bevuti alla sua salute, e mi rispose: «Voi sete quello che avete dormito in te la mia cocchieta?», et io ho risposto: «Eccellenza sì», «Non sappete, che non dorme altri che mi?», e mi risposi: «Vostra Eccellenza non comandava in quel zorno al suo pallazzo, perché a questi che lo ha dato mi hanno comandato così e xe così la cocchieta, come gera avanti che dormisse». E poi ho fatto servitù coll'ecellentissimo conte Annibale Brandolino e mi ha invitato al suo pallazzo a Valde Marino, che gh'ha una grandissima giurisdizione, e son stato quasi un mese e mi ha trattato lautissimamente e dignissimamente. Come son andato a trovarlo due volte quando era podestà e capitano di Treviso, così mi ha favorito anco quella ora due volte e mi ha tratato lautissimamente e splendidissimamente. Con l'ecellentissimo procurator Alvise Pisani, ora in paradiso, con il signor Zuanne Doglioni e signor Morelato et il signor Negri et il signor Vio avvocati et diversi altri semo andati a disnare alla Zuecca con quatro monachi beneditini di S. Zorzi e si è fatto un proffundissimo disnare e poi i monachi beneditini hanno reso il pranso a questi quatro avvocati, che cenai, e mi hanno commandato che mi debba condur anca mi, come seguì. Ho incontrato in convento di S. Zorzi, ove fu il pranzo, invitato il eccellentissimo Alvise Corner, con il signor Giacomo Malipiero, ora tutti in paradiso, et il nobiluomo Girolamo Zorzi et un altro gentilomo, che non mi soviene; si parecchiò una gran carega de bulgaro per sentar l'ecellentissimo signor Alvise Corner, come più vecchio senatore, e mi ha toccato io a benedir la tola et hanno essibi che il signor Corner sentasse in quella carega e lui risponde: «Non mi tocca a mi, tocca a questo sacerdote», che son io, e mi ho suplicai che sia levata quella carega, che sia messa un'altra uguale, che non sia distinto dai altri e così mi hanno stimato e fu cavata; eramo dodeci in tola, tra pesce e carne semo stati divinissimamente regalati.

Carnevale a Verona. In viaggio con un protestante. Incidente per strada

Hanno ballotato il nobilomo Polo Michiel castelano di San Felice di Verona: doppo pochi mesi son andato a trovarlo l'autuno a Verona in Castelo, ove mi ha accolto con gran sua generosità e bontà, tanto maggiormente che avevo una lettera, raccomandato dall'ecellentissimo suo padre, che aveva una servitù continua più di 20 anni avanti, e mi ha tocato a vedere la Fiera di Verona, che xe nobile a Pra, e la sera alla comedia alla Rena, son trattenuto quasi 40 giorni, e poi mi raccomandò che debbo venire il Carnevale un'altra volta: «E per questo vi licenzo di andare, si no volevo la vostra compagnia sin tutto il Regimento, perché così mio padre mi raccomandò». Son venudo Venezia salvamente e poi ai 9 di febraro alli 1710 son imbarcato in maschera di sera in barca di Padoa: semo fatto viaggio, la matina a Padoa ho messo l'abito da prete avendo mio baul e son andato a dir messa al Santo, doppo son inmascherà e son montato in carrozza con il corrier e semo disnadi a Sliesega essendo maschera. Dopo due zorni son rivado in quella gran città di Verona, ove ho fatto un nobelissimo Carnevale, che era proveditore general il eccellentissimo signor Girolamo Dolfin kavalier ora procurator, che abitava in casa del conte Canossa, che xe il corso, ove ogni sera faceva gran festini, prima di zogo e poi ritirandosi li gentilomini alle camare fornite pomposissimamente, tanto di lui e della città, ove fora in stradda erano quasi 40 carrozze, ogni carrozza aveva due staffieri, accompagnata dai gentilomini e gentildonne suoi patroni, che ha seguitato

diverso tempo, con due palchi d'istrumenti e balli superbissimi et infreschi e confezioni con gran magnificenza. Dopo è venuda la nova che è morto il suo padre, avé nome Andrea, e ha suspeso per quatro zorni le feste; ma i gentilomini della città i principali hanno supplito loro fin che il eccellentissimo Dolfin ha principiato; avevo un palco di andare ogni sera all'opera, o comedia, che non mi soviene, dattomi dal signor castellano, e non son andato mai, perché ero questa nobilissima semblea di nobili e gentildonne; zovedi grasso, dopo che hanno fatto correr i barbari il palio con tre premij, ha fatto la sera una profondissima e lautissima cena, che erano tutte gentildonne, et il signor proveditore eccellentissimo e signor podestà et il signor Anzolo Diedo et il castellano, soli quatro nobili e tutte le altre erano gentildonne, ove era sturion, pernise e fasani et ostreghe e confezione in due portate; ho impenito le mie scarselle de confeti e de conditi; venerdì poi, che si chiama Venere Vovariolo, e hanno uso della città che hanno fatto un palco a S. Zen e sono venuti dall'eccellentissimo signor podestà, chi aveva formaggi intieri piasentini, chi buttiro, chi farina, chi fassi, chi la fersora, hanno messo una zirlanda sopra la carrozza dell'eccellentissimo signor podestà, e compagnati con tutto quello che ho cenai, come fu anco grandissimi fiaschi de vini prelibati, sono andati fino a S. Zen, hanno fatto drento una gran caldiera macaroni gran quantità, gran concorso de popolo che magnavano, e poi domenica la sera si è seguitato un'altra cena simile alla prima, così seguì luni e marti. Il signor castellano eccellentissimo mi ha comandà che debbo star digiuno, perché il suo capellano era resentito, che voleva scoltar la messa il primo giorno di Quaresima, perché era la Pasqua alta, et io obedi; quando hanno portato infreschi et altro era quasi meza note, non potevo più bere, perché avevo da celebrare, avevo il zamberluco et avevo caldo, perché era in maschera, ma avevo anco gran sè, ma con la spuazza mi bagnavo i laveri. La mattina poi fatto zorno son andato a castello, che xe un pochetin faticoso la stradda, mudai camisa e son repossato, ma poco, e poi son vesti e son andà a servir Sua Eccellenza a dir messa, son fermato col nobiluomo castellano e ai 22 di marzo son licenziato di venire in questa Dominante con questo patto di tornare un'altra volta il dì di S. Felice, protettore della città, che viene ai 19 di agosto; ove son montato in sedia, con uno, che non lo conoscevo, e credendo che fosse cattolico romano, e semo montati in sedia, discorendo se: «Avete scoltato messa?», e lui disse di no, e mi ho ditto: «Diman la scolterette»; semo andati a una ostaria a disnare e sonando mezo zorno e mi ho fatto la mia ✱, e lui si ritirò verso il muro e mi domandai: «Perché non fatte la ✱?» e lui risponde che xe protestante, che: «Non credo quello che credete»; ma però ha mangiato di pesce con noi perché era di venerdì. Sabato poi passando dopo mezo zorno semo venuti a Slesega: il venturino imbrago ne ha buttato in t'un fosso e mi son buttato in t'una fossa e lui ribaltata la sedia, poco mancò di non copparlo, la vadi considerare, come ben bagnato, che timore mi ho audo e che spasemo che ho udo. La mia bona fortuna ho incontrato una casa, la quale semo andati dentro, facendo gran fogo, e mi son sugato e mudato tutto, perché portavo il zamberlucco, che peso che avevo, dando la bona mano al patrone della casa; incontrai in viaggio un'altra sedia et ha domandato al venturino, che aveva nome Antonio Olivieri anca lui, come lo gh'ho mi, et ha narà quello ch'è successo e mi rispondo: «Disgraziato e barone! Avendo il mio nome e cognome, condurme per farne negar!», e lui ha tasesto e le ho ben mortificato.

Un'altra volta a Verona. La Fiera di Padova e Fusina

Semo arrivati a Venezia la vigilia della Madonna dell'Annunziata e poi ai 10 di agosto son tornato un'altra volta a Verona, ove alli 19 del medemo mese si è fatto celebrare una gran quantità di messe, ch'era il dì di S. Felice, protettore della città, e la Sagra del Castello, ove si ha fatto un grandissimo banchetto a spese del signor castellano, come il solito, e poi dopo dieci o dodici giorni son venuto in questa Dominante. Dopo pochi mesi, che non mi ricordo, il signor Zuanne Doglioni mi disse: «Se volete venir a Padoa, e xe il eccellentissimo signor capitano grande Giovanni Domenego Tiepolo» e mi ho risposto che xe mio patrone e son stato a trovarlo a Verona quando era proveditore a quei confini di Verona e di Bressa, come era straordinario il eccellentissimo Girolamo Dolfin kavalier, ora procurator, e son stato a trovarlo il nobiluomo Tiepolo il tempo di Fiera di Padoa, io credo che m'accettarà per la sua gran bontà, e semo imbarcati con una peota tolta a posta con sua gentildonna Fracassetti con primo voto, e semo imbarcati zorno di S. Tomio ai 21 di decembre, semo arivadi in città di Padoa a un'ora di note e il fratello del signor Giovanni Doglioni era vicario general dell'eminentissimo cardinale, e xe venudo una carrozza, o vero due, a levarne dal portello e son rivato dal capitano eccellentissimo Tiepolo, e mi ha domandà: «Questa è ora? Con chi sette venuto?» e mi ho risposto: «Col Giovanni Doglioni, fratello del vicario del cardinal Corner», «Che vuol dir che se venù così tardi?» e mi rispondi: «Ho detto messa a S. Marta alle Monache». La mattina va il signor Doglioni dall'eminentissimo cardinal Corner a far una riverenza e lo domandè: «Dove avete sentito messa ieri, che era festa? Perché vostro solito levare tre ore avanti zorno e andare a partecipare a tutti della contrada vostri amici, che andate a Padoa a far le feste con il vostro reverendissimo vicario vostro fratello, dove avete sentito messa? Perché è impossibile che potevate aver messa», e lui rispose che avevano un prete insieme e domandè chi era qual prete e disse della mia indegna persona e domandò il signor cardinale: «Ho gusto di vederlo dove xe abità», e lui rispose: «Dall'eccellentissimo capitano Tiepolo, che ieri sera avemo compagnato a palazzo» e comandò al signor Zuanne, che venga da mi, che il signor cardinale ha gusto di vederve e io domandai licenza all'eccellentissimo signor capitano e me l'ha concessa, son andato; subito che ha inteso il mio nome vense in camera d'udienza, vestito di paonazzo, con la callota rossa e beretta rossa, e mi feci un complimento augurandoli prima e felicissime feste con ogni longa prosperità e longa vita, come merita la casa sua serenissima, e con Vostra Eminenza ogni colmo di benedizioni di Dio, come degnamente merita, e lui mi ha fatto metter la calota ringraziandomi; il signor Doglioni, che era presente dicendo al cardinale: «Che vi conta quello che ha successo de barzellette col nobiluomo abate Gradenigo canonico di Padoa», che non è lecito dire, e il signor cardinale eminentissimo ha udo sodisfazione grande a udirle; poi disse il signor Zanne: «Povero sacerdote, perso tutto anco il stipendio delle benemerenze di suo padre dal prencipe per farsi sacerdote, darlo qualche beneficio» e rispose il cardinal: «Seu prete, non ve basta?» e mi ho risposto: «E Vostra Eminenza è prete e la gh'ha tutto, e mi niente; non si può minga divider la torta che vada ben?» e mi risponde: «Avete bon tempo che avete gran naso» e ha ridesto e poi son licentià e son tratenuto coll'eccellentissimo signor capitano diversi zorni e poi vense a salvamento a Venezia. Di poi hanno fatto il nobiluomo Valerio Michiel ai

confini di Fusina per il contagio, ove per la mia bona fortuna ho tolto una fede della Sanità, et avendo confidenza con quella casa eccellentissima, mi domandai se ho la fede di Sanità, et io la mostrai e poi mi disse che: «Io l'ho fatto per burla, per gran confidenza che gh'ho con vu», e son fermato sie zorni, ero loggiato in t'una ostaria, che la pagava lui per dormire solo, con lautissimi pransi; vense alcuni gentilomini, con suoi fratelli a trovarlo e con quello son imbarcato e son venuto a Venezia.

Un malore a Montagnana

Pocche settimane dopo son andato a trovare il eccellentissimo Pietro Pisani procurator a Montagnana, ove son tratenuto quasi un mese, semo andati con lui a Pisanetta, un logo dilizioso, e mi disse dopo: «Dimane dormirete poco, che avemo d'andare alla Pisanetta»; io portavo una cintura di ligatura, che ero offeso di sotto, essendo mese di agosto, che era caldo, e avevo la cintura di tella, e mi rosegava e la ho lassata a casa, verso a un'ora di note semo partiti di venir in Montagnana, è calato zù la matteria fino al terzo panicolo, con dolori immensi, criavo che non potavo stare né a cavallo, né, perdonanza, piè alle staffe, per fortuna mia sento una voce dal signor procurator. Discosto da lui quasi un mezo mio, criavo misericordia, e mandò il suo lacchè a veder cosa xe de mì, perché crio, e mì ho risposto che: «Son offeso sotto, e ho lasciata la cintura a casa, che quasi son morto», pregando la Sua Eccellenza che me faccia retornare in drio la carrozza, che per mia bona fortuna era voda, acciò che posso ligar il difetto con un fazzoletto grandò, che avevo in scarsella, e per la sua gran bontà fece fermare, e mi entrò dentro più morto che vivo, e semo caminato piano e il signor procurator per la sua gran bontà non ha voluto mai distacarsi da mì, fin tre ore di note che semo arivadi al suo pallazzo, son andato in letto, ho messo la cintura e per grazia di Dio mi son passati i dolori, e poi quatro, cinque zorni semo andati a caminare a cavallo tutti i soi loghi, che sono quasi mezzo mondo; con la sua gran generosità e bontà semo andati a Este e pò a Padoa e poi doppo un mese di tempo semo venuti a Venezia in questa Dominante.

Cure e operazione chirurgica di un medico greco

Portai questo discomodo quasi dodeci anni; sarà undeci anni, credo di non far giusti, ho incontrai ai 6 di maggio doppo pranso un vecchio con la barba, vestito alla levantina, lo saludè alla turca, parlando turco, rispose: «Di che paese xelo?» e mi rispose che xe de Ganena cristiano greco, che xe 50 mia lontan de Corfù, e medico che guarisse le rotture in tempo di 15 giorni, come fu, e mì lo rispose: «Sete voi padre di Giacomo, che fa la medema professione?»; dice de sì, e mi domandai: «Perché m'interrogate?», e li risposi ch'io pattivo la rottura sarà 15 anni adesso e il vostro fio mi ha detto di guarire e semo stati quasi d'accordo; ma i mii amici mi hanno consigliato di non far questo accimento, perché vanzo di anni 54, che pericolo della mia vita, e lui mi rispose: «Venite con mì», e mi ha condoto in casa sua a Sant'Antonino, ove abitavo anch'io in quella contrada; mi fece veder e mi disse che: «Domane sarete guarito», e mi la fatto pagare un traio di aqua vita e mi adimandò 50 cecchini di pagamento, semo stati d'accordo dieci ongari; martidi poi mi ha fatto spender una bozza di vin bianco e vovi e stoppa e son andato a dire la mia santa messa all'altare di Sant'Antonio, alla mia contrada, per mia divozione; poi vense il padre, ancora il suo fio, che era venuto da Verona, e con due uomini insieme hanno

levato una tola dal mio letto e due pedestali bassi, cavando la sua fassa, anca il padre, anca il fio, volevano ligarme, e mi non ho volesto, e mi dicono: «Lasciate, che femo a modo nostro, perché lo femo per tre capi: una che sete sacerdote e poi la seconda che sette greco, la terza che ne farete credito, perché si fusse un altro non lo faressimo almeno per 40 cecchini; ma se voi non contentarete esser ligato, se ne darette 100 cecchini non veniremo più», e mi ho detto: «Fatte quello che Domenedio vi spira», e son contentato, ho fatto il segno della croce, era un quadro di Sant'Antonio in camera mia, son buttato in terra, aggiutatemi Sant'Antonio mio protettore, che porto indegnamente il suo nome, e lori ligandomi le mani e i piedi strettamente in quella tola, hanno tolto una lancetta da chierurgo et hanno tagliato quasi mezzo deo e venuti tutti intestini quasi fora e quel testino che era distacato dalli altri l'ha tagliato con una forfe con dolori immortali e poi messe intestini dentro in tel taggio con dolori doppiati, quasi due, tre volte son andà in fastidio, e poi ligando con un spago incerato, fatto da lori, hanno ligado fortemente con peggiori dolori e poi hanno fatto un blastro con vin bianco, chiaro de ovo e stoppa, un blastro e mi hanno messo sopra e poi hanno messo fogo sopra per stagnar il sangue e poi mi hanno messo una gran braga, quatro mi hanno desligà e mi hanno preso come un morto e mi messe in letto spogliandomi, con dolori mortali e poi: «Sia laudato Dio, che sete bon segno, che avete auto gran pacienza, avendo anco i anni», viense basar le mani il padre, il fio e mi gli diedi un ducato effettivo per uno di bona mano; il vecchio lo tratenei a casa, in te la mia camera dormiva, quattro volte il giorno mi medicava e sempre col nome di Dio e Maria e protettori Santi Cosmo e Damiano, protettori di chierurghi, ma s'imbrigava spesso fora di casa e voleva da mi vin grosso; per la mia bona fortuna xe andà per medicar altri e domandei tutti i dinari che semo restati d'accordo e io li ho datti cinque ongari, cioè la mità, e poi si licentiò da mi, poi vense due volte il giorno il suo fio a medicarme; dopo 17 zorni senza poter magnare, né bevare, né dormire, né andar del corpo, altro che restoro che mi davano de bocca con vovi fraschi, con pomi cotti, che mi stavano tanto pomi come vovi freschi due soldi l'uno, dopo 17 zorni con l'aggiuto di Dio son levato del letto, ai 18 ho chiamato un barbiere a far la barba, ai 19 son andato a dir messa in mia contrada per mi et son venuto in piazza caminando malamente; il secondo zorno ho comprato fragole e ceriese, andando in casa con un gran dolore, che le marze da sua posta si ha avertò, quella parte offesa è venuta una quantità di marze naturalmente. Son andato a lamentarmi da diversi barbieri che mi dice che xe una postema, e che dice una ulcera, chi dice una fistola: «Che così voi morirete»; son andato da quel medemo Giacomo e lo dico: «Mi avete sassinato», e lui mi rispose: «Avete fatto male di mangiare di questi frutti; ma non vi dubitate niente, andate a dir messa e poi compratemi grasso temporale due traini», e non ho potuto trovare altro che dal luganegher che xe a S. Ternita, il grasso era bianco in te una vesiga come luganega e poi mi ha talgiato un'altra volta il primo di zugno e mi cavò due scudelle di marza e ungendomi mane e post, et io altre due volte da mia posta, dopo 12 zorni, ai 13 che era il zorno di Sant'Antonio mio protettore, è passati i dolori e stragnà la piaga e quasi non si vede neanche il taglio e son guarito per grazia di Dio e son andato dall'eccellentissimo sier kavalier Michiel a dar parte, come anca all'eccellentissimo signor kavalier Morosini Zuanne Francesco dal Zardin, come gran mii patroni dedi relazione, conforme mi ha successo il caso, come ho cenai; hanno auto gran

sodisfazione. Li nobiluomini fioli dell'eccellentissimo Michiel mi hanno pregato di dir al suo padre, come familiare et amico e confidente, di comprare questo palazzo che abita; mi dice: «Anca mi gh'ho sodisfazione granda; ma son certi disturbi», et io li ho risposto: «La sua prudenza li giusterà, perché i so fioli, quando Vostra Eccellenza morirà, divideranno e saranno senza stabile e non saranno uniti insieme, come mi hanno detto diverse volte»; lo pregai tanto che si ha comprata in presenza mia, suppono che abbia pagato 25000 ducati dall'eredi dell'eccellentissimo kavalier Antonio Zen fu capitan general e si ha speso diversi altri regali per sensarie. Dopo verso l'autuno semo andati insieme un'altra volta a Pontecasale, con grandissima sodisfazione sua e mia, semo tratenuti tutto autuno.

Trasferimento a Bassano. Un prestito sfortunato

Ai 1712 ho pensato per via d'una donna di Costantinopoli mia affittuale, che si ha sposà alli 1674 sotto l'eccellentissimo bailo kavalier Querini il suo mistro di casa, e poi lo servij all'eccellentissimo bailo kavalier Zuanne Morosini procurator per suo mistro di casa bassanese, tanto mi ha persuaso e son andato a Bassan con intenzione di fermarmi; veramente il loco xe bello e dilizioso, ma alcuna zente insolenti e trattavano male quella donna che ho cenai, mi disse che: «Voi che avete qualche soldo potette impegnarlo in tanta seda, che averete utile». Quella donna parti avanti di me e disse a questi signori, che ha da venire uno di Costantinopoli, ora sacerdote e gh'ha alcuni denari e vi raccomando di trattarlo bene alla loro compagnia; arivandomi a Bassano son andato a umiliarme dall'eccellentissimo signor podestà, che fu il nobiluomo Iseppo Balbi, doppo ho incontrato un signore, che non si pol dir il nome per modestia e mi disse che: «Voi credo che avete gran dinaro e la prego di prestarmi 350 ducati, che gh'ho da pagare non so che debiti, che ho aquistà non so che eredità e non voria pallesar ai altri e la prego di darmeli, che ve darò cinque e mezo per cento», come si usa in quella parte; e mi ho risposto che: «Prima dinari non gh'ho, la seconda io a Vostra Signoria non conosco, non mi basta l'animo»; mi ha lusingà tanto che mi ha persuaso di darli, come li ho datti. Pocchi zorni doppo incontrai in piazza un arciprette, che sta a Civaldi di Belun in una terra; questi signori hanno detto che io sono di Costantinopoli, fui zovene della lingua appresso l'eccellentissimi baili; mi fece chiamare e mi li risposi: «Cosa mi comandate?», e risponde: «Vostra Signoria sete di Costantinopoli?» et io ho detto de sì; dice: «Sotto l'eccellentissimo bailo Donà avete conosciuto un certo Antonio Benetti dottor?» et io risposi: «Signor sì», che era mio collega, ma aveva un gran deffetto cattivo, che tutto quello che sentiva da noi andava offerirlo all'eccellentissimo bailo, più tosto in mal che in ben et ha risposto: «Quello è mio fratello»; e mi l'ho detto: «Sua Eccellenza lo voleva bene e lo mandò in Andrinopoli con un medico Tili fiorentino et un chirurgo per suo interpetre, per guarire il favorito, o vero il genero del Gran Signor Sultan Memet quarto, padre del regnante. Dopo diversi discorsi lo domandai dove abita qui, come forastiero, e mi dice che abita dal nobiluomo Giovanni Battista Rezonico fora della terra mezzo mio e mi lo pregai che mi faccia servitore a Sua Eccellenza, che credo di venir oggi dopo pranso a riverir Sua Eccellenza e veder il suo palazzo delizioso, e fu ai 2 d'agosto e son andato, arrivando ho incontrai un che passaggiava, mi domandè: «Cosa comandate?» e mi risposi: «Voria riverir Sua Eccellenza e veder il suo palazzo», e mi rispose: «Vago a dirlo».

Alcuna gente, che lavoravano di taggia piera et operarij, ho domandai: «Chi elo questo? Elo il mistro di casa o il cameriere?» e lori mi hanno risposto che xe il patrone; poco tempo dopo vense fora e mi fecci un complimento: «Che mi compatisca Sua Eccellenza, che non l'ho conosciuta, ma la stima e il merito di Vostra Eccellenza da me riverito è grande, tanto della bontà, come cugnato dell'illustrissimo et reverendissimo patriarca mio patrone, e lui mi ha risposto cordialmente con gran generosità e bontà, mi fece un gotto di aqua di limone, ove avevo sette, e l'ho beudo volentiera, che me la fece fare da un staffiere; e mi domandè: «Domenica dove dirette messa?», che era prima domenica di agosto, e mi risposto a Sua Eccellenza: «Credo di dire messa alla Madonna delle Grazie, che sono invitato» e mi disse: «Domandate di venire ora di pranso a casa mia che ve spetto senza nissun fallo» e così ho fatto, che xe stato grandissimo pranso di tre mude di tola, ove doppo mi diede una stanza di dormire. Dopo che ho dimisciato mi fece portar di beber, dopo mi disse: «Che resoluzione avete fatto di abbandonare Venezia e venire qua?» e mi ho risposto che: «A mudar agere e il vito xe più bon mercà e vedo che questi signori dal principio mi vogliono bene»; e mi risponde: «Chi è il vostro amico particolare?» e mi ho risposto il tale che ho prestato i bezzì e lui dice: «Vi fideresti d'imprestarli dieci ducati, ma io non li presteria nianco 5, perché il suo xe tutto fideicommisso e che non pol disponer niente e intendo che gh'ha molti debiti»; et io ero confuso, ho perso il calore naturale e ho sudà e ho mutato ciera. Mi disse: «Cosa avete?» e mi ho detto: «Niente eccellentissimo» e lui m'interrogò da novo: «bisogna che vi sia travenudo qualche cosa?» e mi dico: «Niente» e tanto mi ha stucigà che lo confessai il fatto; e mi dice: «Vi dago questa cattiva nova che li avete persi, che no xe rimedio» e mi lo pregai che abbia bontà di taser e lui mi ha detto de sì. E Sua Eccellenza ha scritto qua in questa Dominante ai soi amici, i quali hanno palesato a tutti di Venezia, che conosco diversi, e poi mi hanno scritto questi che: «Mi dispiace che a principio del vostro arivo vi hanno burlato e vi hanno mangiato 350 ducati», e mi dispiaseva più i dinari che le burle. Dopo sie mesi son andato a pregare questo signor che: «De qua a tre vago in Venezia, e La prego de favorirme li miei ducati che ho prestati, perché ariva un anno, perché ho intenzione di vestirli su la mia vita e la prego di non mancare». Verso il Carnevale, si ha godesto bene a Bassan. Son stato ancora a disnar dal medemo eccellentissimo Rezonico e mi ha invidato e condotto in carrozza insieme; lo lusingai tanto, che dopo un anno, dopo Pasqua, mi ha pagatto in tanti cecchini, com'anco il pro.

Investimenti a Venezia. Ritorno a Bassano per via di Padova

Son venuto in questa Dominante, et Regnante, ove li investij in Istria a ragione di 6 per cento 400 ducati, che erano prima il beneficio 300, come ho cenai, di ragione di 24 ducati con obligo di dir una messa all'anno per goder questo beneficio in tanti beni, come il monsignor illustrissimo vescovo di Città Nova Sansoni lui ha vestiti e me paga il pro; dopo la mia morte resta beneficio ecclesiastico de due lire la messa, che sono 72 messe all'anno in perpetuo, oltre una messa solene il zorno delli Ss. protettori di quella città. Son fermato in questa Dominante più di un mese e poi son partito per andar un'altra volta a Bassan, ove abitavo; son andato per via di Padoa, per invocar un voto al Santo per aver recuperato questi mij soldi e per altre mie divozioni. Son andato a riverire et umiliarmi il eccellentissimo Bastian Mocenigo, ora

Prencipe regnante, che era capitano grande di Padoa, dove con la sua bontà e pietà mi tratene più di tre o quatro giorni, ove l'ho pronosticà che un'altra volta, come cenai in Dalmazia, quando che era general, che sia dose, conforme le mie preghiere il Signore mi ha esaudido. Dopo son montato in sedia con una donna bassanese, la quale era in mia compagnia, in sedia ho cenai alla donna, che dopo che camino al mondo non ho incontrà altro che un venturino che mi ha levà da Verona con un altro e verso Liesega mi ha buttato in t'un fosso, che aveva il mio nome e cognome, risponde il venturino: «Lo conoscete?» e io ho risposto: «Dove volete che lo conosca? Prima era un disgraziato e infame e poco da bon, e poi, dieci anni dopo, dove volete che lo conosca?»; et risponde lui che «Io son quello»; e mi ho risposto: «Disgraziato! Mi volete far la seconda!» e poi le ho perdonato. Son tratenuto a Bassano quasi più d'un anno, son informato che l'eminentissimo cardinal Corner vescovo di Padoa è venuto a Bassano, ove ha una bellissima cedrera a Fossà, mezo mio lontan di Bassan, ove son migliara di arbori di cedri, limoni e gessomini, con grandissimi arbori che pare ancipressi, ove xe un mascheron d'aqua che scaturisse. Prima son stato altre 3 o 4 volte, che mi piase universalmente, perché xe un gran bel logo di delizie, incontrò quando che era il eminente cardinale, che viene spesse volte, son andato umiliarme e basarli la vosta, conforme ho cenai a Padoa, come prencipe di S. Madre Chiesa e mio patrone, e ove era alla mattina, son licenziato di andar via e lui mi trattiene a pranso lautissimo, che eramo siè, tre bassanesi et un suo secretario et io, con grandissima mia sodisfazione, e poi son andato alcuni zorni dopo in t'una villa che ha da fare li signori Stecchini, un bellissimo casin con bellissime camere indorade, quasi come si usa in Costantinopoli, soffitto indorado con dulipani e fiori, con bellissime fenestre d'ogni color di vetro, con una grandissima peschiera di gran pesce dentro. Essendo il suo patrone, che è morto, mi tratene a disnare.

Trasferimento a Venezia. Lettera al podestà di Bergamo

Ho pensato, che non mi tornava conto di star là per mij interessi domestici, ho pensato di venir un'altra volta in questa Dominante di vivere e morire, che xe città principale del mondo, come del publico e privato, con gran amorevolezza e bontà pia. Arivando a salvamento, che sarà 7 anni, dopo ho supplicà un avvocato ecclesiastico, ch'è il signor abate Graziani, disendolo che: «Tutti mi burlano, o mi dicono da seno, che son abate e la prego di farmi il favore, se si potesse aver una patenta di Roma di titolo d'abate senza rendita, acciò che il mio nome e fameggia di nobili di Costantinopoli, che abbia sto onore e dignità» e lui mi risponde che vuol tre, o quatro scudi per le bolle e per altre spese che son necessarie, e mi ho risposto: «Volontiera» e conforme li ho esborsati e poi mi son venuto, come si vedrà in fine del presente libro. Ho continuato sempre coll'eccellentissimo Michiel kavalier, conforme ho cenai, ogni di in barca con lui, e così ho godesto in questa Dominante con miei patroni et amici assai. Doppo tre, quatro anni hanno ballotato il eccellentissimo signor Polo Michiel podestà di Bergamo, com'è rimasto; il signor kavalier ha procurato la dispensa e non li sorti et io l'ho persuaso che l'accetti, perché sarà tormentato assai perché si ha visto che il nobiluomo suo fio signor Alvise l'hanno ballotato a Vicenza e si ha dispensato; ma credo che questa dispensa di Bergamo non lo dispensaranno, perché ha un titolo grande, decoro dell'eccellentissima sua casa, che vien de titolo di Atti e Biave e Consiglio di Dieci, e pò l'abilità

dell'eccellentissimo signor Polo, che ho audo sto onore esser con lui diverse volte a Verona, conforme che ho cenai, e per mia persuasiva l'ha cetatto. Dopo sie mesi e due di rispetto, si ha messo in ordine di partire, l'ho detto a Sua Eccellenza che vengo a riverirlo, conforme ho udo l'onore a Verona, e mi disse: «Mi fatte favore, ma scrivette prima, che sappia di mandarvi a levare ai Borghi». Dopo tre mesi ch'era in regimento, ho scritto una lettera che è del tenore, che segue:

Illustrissimo et eccellentissimo signor, e signor patron colendissimo

Dalli senatori et altri gentilomini da me conosciuti mi danno parte, che Vostra Eccellenza ha scritto compitissime e generosissime lettere del suo felice arrivo; dalli curiali, che hanno scritto in questa Dominante ai suoi, danno parte che Vostra Eccellenza ha principiato a far un prudentissimo, giustissimo e pietosissimo reggimento, pol gloriarsi la città di Bergamo che non ha audo un altro rettore così giusto e sapiente come il suo riverito nome; ma io non mi stupisco niente, perché la gran casa di Vostra Eccellenza di senatori non puol trattare che par suo; tutti li suoi parenti, et amici, che non son così pochi, quando che fenirà il suo dignissimo reggimento venire alla sua patria, rimaner senatore, come naturalmente vi viene, come tutti la desiderano et io la bramo, come sarà al suo tempo, spero verso la Senza di venire a umiliarmi a Vostra Eccellenza. Tornando in questa Dominante, portarò le sue glorie, le sue grandezze e farò giustizia al suo gran merito e bontà, non manca altro che Vostra Eccellenza possieda una lunga vita, come al mio sacrificio imploro et umilmente m'inchino.

Di Vostra Eccellenza

Venezia li 24 febraro 1722 a stil novo.

Umilissimo, devotissimo, obligatissimo servitore

Antonio Olivieri.

Padova, Verona, Desenzano, Brescia, Bergamo. Un delitto e un equivoco

Alli 15 di maggio son partito per barca di Padoa, dopo che son racordato col cavallaro di Bergamo, che eramo sie sedie a due in sedia, semo arrivati a Padoa e ho ditto messa al Santo il di della Senza, dopo avemo cargato la robba alle sedie e semo arrivati a Liesega in compagnia, ove mi ha parecchiato un grandissimo pranso, conforme che semo stati d'accordo con le spese cinque filippi, che mi conduga a Bergamo, ne diede il pranso a Liesega, che erimo dodeci, cioè due antipasti, cioè fegato di vedello e soppessada, overo musetto, e poi una menestra di macaronzini di Puglia, con due caponi lessi e carne di manzo e stuffà di vedello col condito e rosto di vedello e colombini e vini preziosi e popasto⁸⁹ formaggio e sparesi e artichiochi. La sera poi verso due ore di notte semo arivadi ai confini di Verona un'altra cena, poco manco di pranso, e poi letti profondissimi dando mi un traino di bonamano al camariere paromo; ma mi tocai andar in letto più tardi delli altri perché aveva obligo di officio, cioè Matuttin e Laude per il di secondo. Semo arrivati a Verona, ove ho detto messa dai Padri Domenicani a S. Anastasia di Messa, ch'ero obligato, e poi avemo disnato all'osteria delle due Torri, un lautissimo pranso, che era di venire, cioè macaroncini di Puglia con buttiro e una trutta, anzi due mezzane, e sardelle del

⁸⁹ post pasto.

lago e furtaglia e artichiochi e pesce rostero, che non mi ricordo la qualità, e sparesi e formaglio piacentin e frutti di quelli si trovavano e vini preziosi di quella gran città, dopo ho dai il mio traino di bona mano e semo partiti disendo in viaggio le ore, perché le sapevo a mente e era anco bone strade. Semo arrivati la sera a Desenzan, ove era una bellissima osteria, sopra un fiume de aqua dolce bellissimo e così ho fenito la mia Compieta, che favimo di zorno viaggio 40, 45 mia. Sabato poi semo arrivati a Bressa, ove non son trattenuto che un'ora e meza per dir messa e veder qualche cossetta de raro e poi dopo la messa avemo fatto un pranso nobilissimo, compagno quello di Verona, ma tutto pesse con mia sodisfazione. La sera poi semo arrivati alla posta, la quale non mi sovienne il nome, cattive strade e pessime e son ribaltato solamente la mia sedia, faccendomi un pocchetin di male; son arrivato ai Borghi, sapendo quella ora ch'arriva il cavallaro, pocco più, pocco meno, mi ha mandato un staffiere Sua Eccellenza a levarme a Bergamo, ove ho arrivato avanti che disesse messa a pallazzo domenica, ove mi ha fatto un gran complimento. Era in compagnia Sua Eccellenza coi curiali et altri signori di quella magnifica città di Bergamo, dopo che semo stati a messa del signor podestà, si sono licenziati questi signori, dopo semo andati a pranso, che eramo soli tre, cioè il patrone et il signor cancelliere et io; dopo mi ha detto che vado a ripossare, che ho bisogno, in t'una camara, la quale era la dispensa e che i camarieri e mistro di casa mangiavano là e si spogliavano e vestivano, ora di città, ora di campagna, perché il pallazzo era troppo angustio e pochi comodi; dopo due o tre zorni mi ha mudato di camara e mi ha dato un'altra piccola con una fenestra sola, ma ero sopra la piazza, ove xe il suo pallazzo, mi ero solo. Il secondo zorno ho fatto amicizia con diversi nobili, tra i quali il signor conte Albani, il quale suo padre era mio grande amico in questa Dominante, e son impegnà col medemo venire a Bergamo insieme con lui quando che lui partirà, che va adesso al Santo, credo quello mi ricordo sarà quatro anni avanti che io andassi a Bergamo; dopo che finito la Fiera del Santo, tornò lui in Venezia, e mi disse: «Questo autuno andaremo insieme, perché mi trattenirò qua due o tre mesi, perché gh'ho una litte qua»; due zorni dopo ho incontrai un padre di San Steffano agustiniano, il quale era sempre in compagnia con il signor conte, suppono che sia bergamasco, e mi dice: «Non sappette che il signor conte si ha perso sarà due zorni?» e mi ho risposto: «Impossibile, perché no xe minga un puttello»; questo xe stado il mercordi, giovedì mi hanno confirmato diversi altri signori, venerdì poi tornando di messa ho incontrai il barbier mio, che son stato in bottega, e mi disse che: «Il vostro conte bergamasco l'hanno trovato negato nudo alla guardia dei Zaffi»; io son restato attonito, son andato a vederlo e lo ho visto negà, dicono che l'hanno trovà appresso S. Giorgio Maggiore, ho visto il corpo, che al colo aveva due ferite, dicono che non si sa chi l'abbia mazzato e così narai a suo fio. Praticava un prette, che era protetto dell'eccellentissimo signor podestà, il quale eccetto che disnare e cena era sempre a palazzo; mi non lo conoscevo, costui mi hanno detto che xe veneziano; in piazza mi dicono: «Perché Sua Eccellenza protegge un tal prette? Che xe scandaloso che era anca sotto il eccellentissimo Silvestro Bembo e poi l'ha protteto lui» e mi ho risposto a questi signori: «Io non me ne pazzo che pensano lori»; la sera poi mi trattenevo in t'una bottega in piazza ove era partito di rosolino e aquavita e ho fatto amicizia con il mistro di casa e maestro di camara dell'eminentissimo cardinale Priuli vescovo, il quale, la corte mi dice che mi vedeva alle funzioni che faceva, che una volta ha

ordinato tra sacerdoti, tra diaconi e sudiaconi più di 120, perché era due anni in Roma. La corte dice che: «Sua Eminenza vi ha osservato», che avevo bon sito in chiesa a veder, e dice: «Chi è questo religioso?», hanno risposto la corte che xe uno da Costantinopoli che fu dragomano e tutto amico della casa eccellentissima Michiel, il qual il cardinal non sapeva niente questo affare; avemo spontà una domenica all'audienza, la corte l'ha fatto con questo fine per aver bona mano, come si usa in Roma, come son venudi a domandare al pallazzo et io son andato da Sua Eminenza col abito curto, doppo che ho fatto mio complimento mi dice monsignor: «Caro, bisogna moderar costumi, perché avete molte querelle et io non posso suspenderve per amore, sete la protezione del signor podestà» e mi ho risposto: «Vostra Eminenza equivoca, che io non son quello, perché lui è veneziano, xe più di due anni che xe qua, et io son da Costantinopoli, che non sono ancora 20 zorni che sono in questa nobile città e che ho da star pocco qui», e Sua Eminenza doppo ch'io ho provato la verità ha visto la mia innocenza e mi ha domandà perdono tre, quatro volte e mi ha bacciato due, tre volte; doppo che son licenziato, mi ha compagnato fin la terza camara col seguito della corte. Doppo son andato dal signor podestà, che era ora di pranso, lo narrai, e ha risposto che: «Voi non sete quello»; poi ho visto la gran processione magnifica di Corpus Domini, ove era tutti li regolari e clerici e dottori et avvocati; hanno caminato gran longa stradda, addobando le stradde con i damaschi e quadri et altro; ho visto una cosa, che mi ha parso una cosa stravagantissima e scandalosa, la quale cosa è la cavallaria: era a cavallo in piazza più di 40 con fusile in mano, quando che è passà la processione, non hanno cavato né anco il capello, che lo tenevano sempre in testa, non hanno fatto altro che un motto solo sbassar il fusile. Con mascoli e trombe, con gran decoro, domenica poi hanno fatto quella medema processione ai Borghi, che xe belli, ecceto ch'il cardinale et i canonici che non erano, ma era quel seguito che era zovedi; una chiesa granda, che credo sia il borgo di S. Lunardo una parochia, ove ero invitato a pranso, doppo che ha passato la processione a quella casa, che ho pransato, che xe stato un lautissimo pranso, ove eramo più di 14 con tre mudanze de cibi, che avevo sto onore che avevo il primo loco, zovedi poi l'ottava si ha fatto la medema processione, ove era l'eccellentissimi rettori in chiesa dei Padri Teatini, nominata la chiesa Santa Agata, ove anch'io avevo il candelloto in mano, dove erano altri in tabaro, ove avevo il primo loco e un prete paroco ha fatto la foncione.

Lettera al residente di Milano. Chiese, ospedali, teatri e una tiepida accoglienza. Incidente nel viaggio di ritorno

Doppo pochi giorni avevo intenzione di veder la gran città di Millano, che xe trenta mia di lonzi, et ho scritto all'illustrissimo signor Francesco Savioni ressidente, il quale fu zovene della lingua in Costantinopoli, come si usa a venire anco veneziani, ove sarà tempo di cinquantatre anni che gh'ho la sua amicitia, mio collega. La lettera è del tenore che segue:

Illustrissimo signor, signor patron collendissimo

Essendomi al pallazzo dell'eccellentissimo podestà Polo Michiel, desidero di vedere la gran città di Millano; ma prima nobile, perché Vostra Signoria illustrissima la risiede, e poi la gran amicitia de corso de gran tempo, che eramo colleghi in

Costantinopoli, ora mio patrone, non conoscendo ninsuno di questa gran città, non conoscendo ninsuno altro che il suo riverito nome di Vostra Signoria illustrissima di concedermi grazia di venire star alcuni giorni fino che vedo le cose più prelibate e principali; essendo qui vicino, non credo mi neghi tal grazia, perché la sua grande generosità e bontà è notto a tutti, spetto qualche suo cenno et umilmente resto ai soi comandi, quando che sarò in quella gran città dirò in bocca tutto.

Ha avuto la lettera per via di posta, che io l'ho consignata alla posta, pagando quello che viene, e spettavo la risposta e non è venuta mai. Dopo alcuni zorni ho rincontrà un amigo bergamasco overo millanese, che non mi ricordo. Prima avemo fatto una bona marena in pallazzo del signor podestà e poi semo partidi con altre due sedie, due ore avanti pranso, il più felice viaggio e stradda, che si pol dire al mondo; semo arrivati a 22 ore in canonica, ove somegia la Brenta di Padoa, casini e pallazzi da una parte e dall'altra con gran fiume in mezo di Navilio ove ho visto diversi pallazzi e zardini e fontane e ancipressi e cedri di grande mia sodisfazione, che con gran dilicia verso 23 ore e meza semo imbarcati in una barchetta, che erimo quasi 15, che era caldo son spoggiato, ho messo la vesta di camara, avemo fatto viaggio fino a una ora e meza di note e poi semo arrivati in t'una osteria ove xe la posta, ove si ha parecchiato una bellissima cena, ove mi ha tocà la mia parte due pauli e un paulo di barchetta e mezo ducato la sedia. Discorendo con questi signori spacizieri del mio paese di Costantinopoli ove curiosi hanno avuto gran sodisfazione, ho avuto gran coglienza e quella notte ho dormito pochissimo, la mattina bonora semo rivati in città di viaggio di 15 mia di mar e 15 mia per terra, conforme ho cennai si può farlo il viaggio tutto anco per terra, ma io ho voluto far per barca per goder la mia quiete. Avemo caminato con un fachino che aveva il mio baule quasi due mia che stava lontano appresso ai Padri Dominicani, che si chiama Santa Maria delle Grazie, ove son arrivato in casa del signor residente, ove lui era in letto, avendo il San Marco alla porta come residente, doppo che ho pagato il fachino lo licentiò e dico al portinaro che vada a visare l'illustrissimo signor residente ch'arrivato il Don Antonio Olivieri, e mi viene a darmi la risposta che lui non mi polle accettare et io ho volsuto partirme, disendo il medesimo staffiere che voglio partire e ha pensato di fermarmi e mi ha chiamato sopra e son andato a trovarlo in letto e mi ha fatto sentire, e dice: «Che mi compatite, che non mi hanno fatto l'ambasciata così, perché hanno equivocà il cognome, perché vien tanti birbanti, che non i posso cettarli», e così ho fatto mio complimento disendolo: «Suppono che Vostra Signoria illustrissima averà riceuto una mia lettera, che xe impossibile che sia persa», e lui risponde che: «Non ho riceuto niente, o si l'ha fatto a posta, o da seno, io non posso sapere il suo interno», ove mi diè due camere alte di ottanta scalini, ove io le accetai. Doppo son vestito con un abito più civile, cioè di seda, ho pregai che mi dasse un staffiere che me compagnasse alla chiesa de Padri Domenicani, ove ho detto la mia messa, e poi credevo che disnassimo insieme, ma lui mangiava solo; manco male che mi parechiava a basso per non far tante scalie nelle mie camere; dopo che ho dormito come ha fatto anca lui, mi ha mostrà le sue camere, che sono ben addobate con razzi e damaschi e arzentaria assai; la sua corte era mistro di casa e due camarieri e sei staffieri e due carrozze con due carrozzieri, non mangiavano in corte, che li dava un paulo e mezo, a chi due, e alli staffieri un al zorno di suo vito; aveva

un cochio, ma ben in ordine e tutto d'oro, credendo che m'invidasse con lui in quel medesimo cochio, mi vede che spacizava da basso vestito anco di negro e non mi ha invidato con lui in cochio, ove ha condotto il suo camariere e mastro di camara e il logo che avevo da star io ha condotto un cane, perché era loco vacuo e mi ha audo pacienza. Son andato con un staffiere che mi serviva di camara a veder le più belle cose prelibate di quella gran città, Domo di Millano, prima che xe in piazza, che xe una gran machina guasta antica, ma poco addobata, perché il pavimento xe di terra et ho visto le colonne de razzi vecchi e mezzi, dove son andato sopra la cupola, ove si vede di gran mondo di paese e di lontananza, ove ho fatto gran bone mani; ma è vero sì che ho visto gran belle chiese e monasterij, che non si pol far più, cioè li Padri Bernabiti, che si chiama la chiesa di Sant'Alessandro, ove xe un pulpito tutto di porfido e lapislazari e madre di perla, come anca quatro confessionarij, ove ho visto un'altra chiesa, ove qui che si chiama la Madonna de l'Orto, che si chiama Sant'Ambrosio, tutte le capelle indorate, come anco il soffitto con cinque volti, cioè cinque nave, due per parte e una in mezo, come quella di S. Francesco, e altre diverse che non mi sovien il nome. Son andato a vedere il castello del governatore, ove che abbita, e per mia bona fortuna ho incontrato uno che avevo fatto viaggio da Bergamo in barca per andar a Millano, che era della corte, il quale per mia fortuna non era il governatore al castello, ove ho visto tutto quello, che si può veder, con grandissime camare, una quantità con grandissimi fornimenti. La sera poi verso tardi aveva ordine il governatore che sonassero abue e trombe ogni sera, ove era il corso di damme e cavallieri, ch'era anco il signor rresidente, e mi ha tocà a esser in terra, che non ha volesto ch'andassi con lui mai, e ho audo sodisfazione a veder questo seguito e concorso delle carrozze. Venivo bon ora in casa, che caminavo ogni giorno tanto la matina, quanto la sera quasi sette otto mia, e rivavo a ora che si faceva dir messa al pallazzo, ove era il suo secretario e capellano, non aveva altro di buono che mi metteva il scabello appresso di lui, che il scabello era un tantin grande sopra d'un tapeo, e lui s'inginocchiava in t'un cussino et un altro che si poggiava, e mi ha messo appresso di ello e mi dava la pace dopo di lui; non mi ha fatto altro onore che questo. Son andato a vedere quel grande ospitale, il quale è gran maestoso e grando, ove accettano pellegrini, infermi e cittelle, naturali e strupati e matti, ove per tutto xe le sue porte separate; ove son gran damme che governano quelle donne con gran carità e pietà conforme che ho visto; ho visto poi morir tre, quatro in ospital d'infermi; ma non ha da far con quello veramente più piccolo dei mendicanti di questa inclita città. Son andato a veder anco il gran teatro et altre cose più prelibate; un zorno poi mi dice che è più di sei, sette anni che xe a Millano e non pol trovar cambio, che vuol renonziar e vuol metter l'abito da prette, avendo due scrigni e: «Mi comprarò beni fora in Venezia e la goderò così», e mi ho risposto: «Il conto va ben, ma le infermità e li anni cresse, che Vostra Signoria illustrissima ha 12 anni quasi più de mi e principiè a sgionfar le gambe». Un zorno, dopo che ho pransato con la mia vesta da camara, accidentalmente ho incontrai e mi dice: «Come con questa vesta venite avanti un rappresentante, che fazzo la figura di Rresidente?» e mi li ho risposto: «Mi stupisco Vostra Signoria illustrissima parla in questa maniera, ove sa chi sono e sa i mij natali e sono quanto voi; perché io ho cenato con eccellentissimo Alvise Mocenigo, che era capitano di Vicenza e con eccellentissimo Zuanne Domenico Tiepolo, che era capitano di Padoa e con il conte Brandolino,

ch'era a Treviso, e con altri reggimenti e non mi ha detto tanto»; e risponde: «Ma quelli erano privati, et io son publico»; «Come privati – dico io – che non ho visto venir nissuno qua altro che un beneditino?», dice che sia il ressidente di Mantoa, che mi ha chiamato, e mi ho bevuto una chicolata con lui e non vedo altri che cani, dopo che xe otto zorni che son qua. Son licenziato di andar via e mi ha promesso di darne provisione, chicolate et altre galantarie che si usa in quella nobil città, e non mi ha datto niente e mi son licenziato, e son partito. Conforme ho fatto l'altra volta, e son venudo il secondo zorno in canonica, conforme ho cenai, avendo in compagnia un bergamasco, e avemo tolto una sedia in compagnia, mezzo scudo cadauno, e semo venudi ai Borghi salvamento; non ho volsudo discomodar l'eccellentissimo signor podestà e son fermato all'osteria fin due zorni, fin ch'era zorno della posta, che partiva il cavallaro, e ho fatto quel medesimo viaggio felice, che ho cenai di prima, tanto del vito, quanto dell'abitazione di letto, manco lire due de prezzo, che ho pagato di prima; ma successo una fattalità tra le montagne di Bressa e Bergamo, che s'è rebaltata la sedia in quel medesimo sitto, che ho cenai di prima, con grandissimo pericolo, e quasi son fatto mezo sordo della bota che ho udo, e mi ha durato quasi un anno la sordidezza e per grazia di Dio con balsami, con altri rimedij son guarito e arrivando in questa Dominante et Regnante, son andato a partecipar all'eccellentissimo signor kavalier Michiel le glorie di suo fio, come altri nobiluomini suoi parenti et amici.

Tragica fine del cugino dragomanno Giovann Battista Naon

Avevo da dar parte la mortalità di quel povero mio germano Giovanni Battista Navone dragomano dopo che son venudo da Bassano, che sarà sette anni, che io son stato al sposalizio di suo padre alli 1668, fu compare il ressidente di Francia, che era sposato la sorella di mio cognato, perché l'ambassador di Franza, il vecchio della Hec ora morto, e il suo fio, dopo che ha udo un mal'incontro dal Chiupeli, fu Primo Visir, il signor ambassador di Franza, quello che ora morto, ha partecipà al re del fatto che ha successo, l'hanno mandato a chiamare in Francia, ove è venuto ambasciatore ordinario in Costantinopoli quel medemo che fu ambasciatore in questo Serenissimo Dominio, e poi l'ho visto battezzare dall'eccellentissimo Giacomo Querini kavalier alli 1674, e son stato poi al sposalizio del suo missiere, avendo una mia nezza per moglie per parte di donna, le cerimonie e costume del paese conforme che ho cennai, e poi ho visto battezzare la sua consorte del defonto Navone, che xe stato compare il eccellentissimo bailo Zuanne Battista Donà. Alli 1701 ero in Costantinopoli, conforme ho cenai, e l'ho visto sposare, il compare fu il eccellentissimo signor procurator Soranzo, com'il solito esser compare a un dragomano veneto, come a tenir una creatura al fonte, come accennai al medemo Navone. La fattalità era questa, che quando xe stà l'ultima guerra che l'eccellentissimo Andrea Memo kavalier, che l'anno messo in Sette Tori priggione, come io sarà 55 anni che sono andato a trovar l'eccellentissimi Dolfin e Molin, essendo zovene della lingua, tempo di guerra di Candia, dopo è venuto il decreto della Porta che tutti veneziani che debbano essere alle Sette Torre, come fu l'eccellentissimo bailo, e quelli che non sono suditi veneziani che debbano andare alle loro case; il povero Navone dragomano essendo sallariato et affecionato al suo principe, ha scritto una lettera, non so al Senato o al procurator Soranzo, narrando

che quanto esercito e quanti bastimenti, con quante persone erano, che non so che parecchio facesse il Turco, e ha da venire sediare Morea e Corfù, che erano in ordine di partire, con altre circostanze. Il povero non ha scritto una lettera in ziffera, né meno il suo nome in ziffera, ma sottoscritto il suo nome Zuanne Battista Navone dragomano veneto e ha consegnà la lettera con una nave ragusea, la quale aveva da venire a Venezia mercantile. La fattalità fu che quella medema nave l'hanno presa i barbareschi e fatto schiavi tutti, confiscandoli quel barbaro Primo Visir, che xe andà all'assedio di Morea, e così trovando la lettera tradota dalla lingua italiana in turca, che aveva i soi interpreti, et ha fatto il decreto che lo prendano, e un mese dopo l'hanno trovato in quatro strade, dove abitano l'eccellentissimi signori baili, con le spie l'hanno trovato quatro, sie turchi disendolo: «Voi sete Zan Battista Navone dragomano veneto?». E lui risponde de sì, «Venite con noi e se non venirete con le bone, vi faremo andar per forza», e l'hanno condotto al logotenente, cioè il caimacan del Primo Visir, con gran quantità di guardie; dopo lo conducono alla sua presenza, interrogandolo il caimacan: «Voi sette il Giovanni Battista Navone dragomano veneto? Questa xe la vostra lettera, voi sette ribello del Gran Signore?». Come sudito l'ha cazzà via con quantità de più di guardie, l'hanno condotto dal primo giudice stabaleffendi, cioè il primo giudice di Costantinopoli, disendolo: «Voi sete mio amico, che non voria che fossi vivo, ma morto per non vederve in che positura che avete da essere», e lo conducono in quatro strade, in fazza del suo nono, e lo ligano le mani et i piedi e lo spoggiano quel poco oro che aveva, come li suoi anelli e i so abiti, e lo alzano in te una bottega che aveva un travo e lo alzano e lo mettono là fora per impicarlo, come fu, e lui pregò a questi ministri: «Fatte presto di non tormentarmi» e lori con una mazza lo hanno dato la testa tre volte e così spirò. Dopo due zorni overo un lo hanno sepolto privatamente, m'accennai questo un prete sacerdote, ch'era poco lontan di casa ove era successo quel fatto, anzi mi dice che diceva il Deprofundis per l'anima sua; quel prete era in questa Dominante, è partito coll'eccellentissimo Ruzini, che xe andà ambassator straordinario in Costantinopoli; ma la pietà e la clemenza del prencipe hanno fatto dotare due sue fie, tra le quali credo che una sia maritata, et il suo fio primogenito maschio l'hanno fatto zovene della lingua in questa pace corrente, che il Signor Iddio conservi lungamente.

Lettera al procuratore Pietro Pisani

È plausita la lettera che ho scritto all'eccellentissimo signor podestà Michiel e l'ha savesta l'eccellentissimo signor procurator Pietro Pisani e mi ha pregà che debbo far una dedicatoria al suo riverito nome et io l'obbedij, et il contenuto dice:

Illustrissimo et eccellentissimo signor, signor patron colendissimo

La gran bontà e prudenza di Vostra Eccellenza, come restato vedovo novene, restando un fio solo, ha volsudo maridarlo con la nobildonna fia del nobiluomo sier Marin Zorzi, la fattalità è stata che andando in Brenta tempo d'autuno con suo cognato e si annegò; avendo anco la sua niora sterile, che non avendo prole, né col primo marido, che xe stato poco con elo, nel secondo vostro nome col nobiluomo Marc'Antonio Michiel, stà in compagnia con essa più di 12 anni, senza aver prole, e poi morì. La prudenza di Sua Eccellenza procurator si ha sposà il secondo voto con la fia dell'eccellentissimo Marin Contarini, ha audo tre fioli, cioè due putte et un

maschio, che la fattalità è morto il maschio con una fia maggiore, suppono dalle varole: dopo l'ha compagnata la sua fia con la casa Pisana, che Dio li prosperi con maschi, acciò che la ca' medema sia sempre in essere, come anca io son obligato a pregare, perché de tanti nobiluomini che ho conosciuto in Costantinopoli, non ho visto più generoso, come il suo riverito nome, che son andato a trovarlo fora due volte, ove mi ha condotto tutti i soi beni e stabili e palazzi, quasi mezo mondo, e mi ho ringraziado in turco, ch'intende qualche cosa la lingua turca, che xe stà sie mesi là, e mi ha pagato un caffè che pratica in Frezzaria ove che xe la bottega.

Benignissimi lettori, ha da compatir le mie debolezze, più tosto il donator che il dono, non ho altra memoria che un dono dato da Dio; ho volsuto far stampar questo mio piccolo dono e ringrazio col core quelli che lo lezono e quelli che non vogliono lezerlo, per adesso non mi ricordo altro che la debil servitù. Vivi felice.

Segue il titolo dell'Abbazia.

Franciscus de Comitibus SFORTIA Sancti Romani Imperij Princeps, Dux Signiae et Onani, Comes S. Flora, Marchio Proceni, Varviae, Cecinae, Mocenigi, Vallis Tollae, Castri Arquati Dominus.

PRECLARAE et insignes animi tui dotes, nec non tuarum litterarum scientia, vitae ac morum honestas, aliaquae laudabilia probitatis, et virtutum merita, quibus personam tuam ab Altissimo omnium bonorum largitore, multipliciter novimus insignitam non indigne promerente, ut te spiritualis honoris praerogativa prosequamur. Cum itaque alias felicitis recordationis Pauli Papae III per literas concessas, ac sub plumbeo expeditas sub datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominica 1539 18 Kalendae Maj Pontificatus sui anno V Majoribus Nostris, Nobis, ac caeteris omnibus de Familia, et Prosapia SFORTIAE amplam, plenam, liberam, et omnimodum facultatem et auctoritatem inter alia concesserit Abbates Titulares tamen alicujus Ecclesiae creandi, et quos benemeritos, dignos, sufficientesque reperiremur. Abbatis titulo, nomine et insignijs decorandi prout melius in deditis Literis continetur, ad quos in omnibus, et per omnia relatio habeatur, quae litterae fuerunt et confirmatae a Julio III, Gregorio XIII, et Sisto V felicitis recordationis cumque Tu Perillustrisimus, et Reverendissimus Dominus ANTONIUS OLIVERIUS quondam Joanni Bizantinus, nunc Civis Venetus Nobis humiliter supplicari feceris, quatenus Te Apostolica auctoritate justa dictarum litterarum Apostolicarum tenorem in Abbatem secularem Sancti Rocci nostrae Signiae Civitatis solemniter ordinare, et praefecta Abbatiae titulo nomine et insignijs decorare dignaremur. Nos FRANCISCUS SFORTIA Te ob virtutum merita, quibus personam tuam ornatam accepimus spiritualis honoris, et dignitatis titulo decorare volentes Apostolica auctoritate praedicta in Abbatem titularem Ecclesiae Sancti Rocci praescripta nostra Civitatis tenore praesentium creamus, sancimus, constituimus et deputamus, ac Abbatis titularis dicta Ecclesia titulo, nomine et insignijs decoramus; Tequin aliorum Abbatum titularium aliarum Ecclesiarum nostro et consortio favorabiliter adscribimus et aggregamus, atque Te in Abbatem titularem Sancti Rocci existere et pro tali et uti talem haberi, et reputari volumus cum facultate utendi Pileo, seu Cappello, et aliis Insignijs, seu Stemmatibus utuntur, Tibique ex nunc de caetero, omnibus et singulis gratiis et

praerogativis, quibus alii Abbates titulares quarumcumque Universitatum, Studiorum et Ecclesiarum, tam de jure, quam de consuetudine, aut aliter fruuntur, potiuntur et gaudent, uti, frui, potiri et gaudere possis, et valeas e idem facultate et tenore facultatem concedimus et impartimur ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei, Deiparaeque Virginis Mariae et omnium Sanctorum; in quorum fidem praesentes subscripsimus, et signo nostro muniri iussimus.

Datum Rome extra Portam Flaminiam anno Domini 1717, Die vero 7 Mensis Augusti Pontificatus Summi Domini Nostri Domini CLEMENTIS Divina providentia PAPAЕ XI Anno ejus XVII.

Franciscus Sfortia

Locus Sigilli

1718 27 maggio in Coleggio

Visto et licenziato per la sua essecuzione.

Lorenzo Vignola secretario

Dopo scritto il presente libro, mi sovienne d'aggiungere quanto segue

Una burla in Merzeria

Adì 1679 in Costantinopoli: sogetto, che aveva obbligazioni alla mia persona di 45 anni di servizio, e lo avevo regalato e dato da cena in Costantinopoli, invece di gratitudine, mi burlava sempre dove che m'incontrava; quasi 20 anni sarò, che nella solenità famosa della Marceria, che era fluso e rifluso di maschere, lo incontrai e mi principiò a burlare e ridure in tel mustazzo di posta, e mi l'ho risposto: «Mi burlè sora marcà, ingrato, ma vi compatisco», e lui osservandomi, essendo mi in una bottega in Marzaria, sopra l'insegna, mando, e mi l'ho visto con mia grande industria che osservava ben l'insegna, pregai al padron della bottega, se venisse qualched'uno a dimandar de quel prete, e lui ha detto queste parole così cusì conforme cennai, che disendo che una maschera mi ha zappato sul calo, che mi doleva sul piede e mi ha zappà e sapevo che mi conosceva e mi ho detto questa villania a questo medemo che mi aveva fatto veder le stelle, se ben era de di la cosa è stata così e così l'ho variata.

Uno zio dragomanno strangolato a Costantinopoli

Sarà più d'un secolo passà, che una mia amia primogenita, cioè sorella di mio padre, si maridò con primo dragoman conte Marc'Antonio Borisi di questa Serenissima Republica; dopo diversi anni morì, mia amia essendo zovene si tornò maridar secondo voto col marchese Antonio Grilo primo dragoman di questo Serenissimo Dominio. Principiava la guerra di Candia, ove corrispondeva lettere in questo Serenissimo Dominio, come primo dragomano e sudito; la Porta avendo spia, mandò a levarlo de casa con grandissimo seguito, lo fece passar banda e lo fece strangolare; la mia amia avendo nome Cattarina, savendo el secondo zorno, andè con gran costanza, serviva la Regina Madre de sessa, fazzolletti e recami, pregandola la Regina Madre, che la serviva per grazia, che sia apperto el monumento, che mi sia dato quello che xe stà strangolato ieri, perché xe mio parente, e la concesse, lo messe in cassa e lo condusse in barca, e lo condusse a Pera il secondo zorno vanno i nonzoli ad avisar le scole del Venerabile e della Scuola del Rosario ove abita i Padri Dominicani e della scola della mia comunità di Pera di S. Anna, ove ogni scola

aveva 16 torzi e l'ambasciatore di Franza mandò la sua corte e li sui gianicieri, perch'era tempo di guerra, che aprottegeva a tutti i dragomani, e con tutti li sacerdoti regolari e preti se erano, lo hanno sepolto pubblicamente in sepoltura dove se sepolisse i romani.

Una lite a Costantinopoli

Successe un caso, ch'un turco aveva 200 cecchini e i consegnò a un altro mercante turco, perché lui voleva andar alla Meca: «Si dopo un anno se non venisse io devi desponerli sti denari alli poveri per l'anima mia», e lui ha tolto sti bezzi e li ha messi in tel fondo della cassa; avanti che fenisse l'anno ha tornado in Costantinopoli, ha equivocà il logo di domandare li danari e li ha domandà a un altro suo fratello, ch'era zemelli, e lui risponde che lui non sa niente e disse: «Venite a far il giuramento alla Giustizia», e lui non ha volsuto andar a zurar e la Giustizia l'ha condannà che debba pagar li danari, e non avendo quella borsa, come che non avendo ricevuta, li pagò un'altra valuda di moneda scarsa, perché non aveva altri, e contrastavano fra di lori, eccoti ch'incontra accidentalmente quello che ha audio i dinari, suo fratello disse: «Voi sette fallace, mendace, perch'i dinari non li ha avuti lui, ma li ho avuti mi; ma venite alla Giustizia a comparir, che questi dinari non li ha avuti lui» e sono andati alla Giustizia, sforzando domande il giudice: «Perché non avete giurato la verità?» e rispose: «Il Dio, che ha da giudicarme vivo e morto, più tosto voria dar 500 reali mi del mio, che nominar il nome di Dio» e quell'altro suo fratello ha consignai li dinari. Un altro simile, un mercante, ha consignà a un altro botteghere turco 400 cecchini, cioè due borse per negoziarli tempo un anno di divider il guadagno; passando un anno, dice che ha perso, che non aveva nisun utile, torna un altro anno e fa il simile, quello che aveva da vere dice: «Dattemi il dinaro, za che non gh'ho nissun utile» e lui li dè tanta moneda scarsa e bianca, sono andati alla Giustizia e hanno parlato ambe le parti, cioè quel che ha audio i bezzi pretendeva di non pagar il pro, che il denaro non fa dinaro, il giudice ha terminà che debba consignarli 400 cecchini ruspj, conforme che li ha audi, e: «Che vengano le parti in presenza mia col dinaro», dopo che li ha consignà li cecchini, dice il giudice: «Avete avuto i 400 cecchini?», lui rispose de sì: «Dunque voi bottegher andate a dar 400 cecchini a lui che li goda due anni e così sarete pagai».

Feste per l'ambasciatore straordinario Molin (1671)

Alli 1671 fu l'ambassador Molin kavalier ambassator straordinario; il logotenente, o vero caimacan l'ha volesto dar un pranso lautissimo, perch'il Primo Visir era in Andrinopoli, ove era grandissime tavole de cibi alla moda del paese; dopo zoghi e foghi artificiali e balli e cantà alla musica loro, sono andati in un grandissimo campo, quasi due volte come piazza di S. Marco, erano 500 paggi a cavallo, hanno tirado le frezze 250 per parte con un scudo in man per diffendersi, dopo di questa hanno tirrado le zagagie, cioè un divertimento turco, qualchedun perde l'occhio, overo la fronte, questo narro perché l'ho visto, è vero che xe l'ultimo; ma mi son ricordato la note madre de' pensieri.

Un'aggressione a Capodistria

Essendo io in Capo d'Istria za tant'anni, in casa del signor conte Francesco del Tacco, andavo a casa verso due ore di note, avendo alcuni bozzolai in scarsela, che semo stati in una recreazione mese d'ottobre, incontrai due sicarij inmascheradi, vengono a fermarme e tirarme il tabbaro, e un altro a portarme via il cappello, io credevo che burlasse con mì da principio e poi tirandomi per forza mi hanno preso il tabbaro e il cappello, ho criado afforte «Ajuto, che son sassinato»; ma de lontano, perché erano armati con due pistolle; dopo ho chiamato ajuto, mi rispose un cittadino, che ha nome sior Cristoffolo Brutti, che l'ho conosciuto in Costantinopoli sotto il signor ambasciatore Molino, che mì ero sotto li soi balconi, e mi ha risposto: «Cosa vi ha successo?», e mì risposi: «Son sassinà e svalisado, e mì non so da chi», e lui tolse una pistola per sbarrar e mi risposi: «Non manca che mazzarmi, perché costoro sono scappati via, e non gh'è altri che mì solo»; son andato a casa dove era alloggiato dal signor conte che dormiva, l'ho fatto dismissiar, disendolo che: «Son svalisà come si vede da chi non so», e lui et io dal travaggio et afflizione non ho potuto cenare, la matina ho tolto un tabbaro e un cappello imprestito e son andato dall'eccellentissimo signor podestà signor Nicolò Morosini e mi rispose: «Andate a far quattro righe di processo alla cancellaria, savendo chi xe il reo lo farò metter in ceppi, e lo farò andar in Venezia in galia». Spassizando in piazza incontrai alcuni signori, e mi hanno detto che: «Credo che vi hanno tolto in falo, perché hanno voluto far questa burla al vicario», e mi hanno tolto in falo perché stavo in quella medesima calle. Dopo disnare vien un laico cappucino a casa da mì disendomi che: «Vi hanno tolto in falo, perché il vicario ha fatto sposar uno che non consentiva e hanno voluto farlo questo affronto diverse volte», e in fallo mi ha toccato a mì, e dice il padre, ch'è venuti a confessarsi dal padre guardiano e che il tabbaro e il cappello xe in osteria al tal logo per due ducati in pegno in osteria: «Date due ducati, che ricuperarette la vostra robba», ho detto al signor conte e semo andati insieme a quel logo e con rimprovero grandando del signor conte mi ha dato il cappello e il tabbaro senza dinaro.

IL FINE

AGGIONTA
ALL'ENCICLOPEDIA MORALE E CIVILE
DELLA VITA, COSTUMI
ED IMPEGNI DI RELIGIONE
DELL'ABBATE ANTONIO OLIVIERI
DEDICATA a Sua Eccellenza kavalier
GIOVANNI FRANCESCO MOROSINI
Mantova, MDCCXXV
Con licenza de' superiori

Illustrissimo et eccellentissimo signor, signor e patron e kavalier

Veramente dovevo io il primo libro a dedicarlo a Vostra Eccellenza come benigno e pietoso e caritatevole con tutti, massimamente a mi che xe quasi 50 anni che son servitore fedele di casa di Vostra Eccellenza sotto l'eccellentissimo kavalier bailo procurator suo dignissimo barba ora in paradiso. È 40 anni passati son servitor fedelle di Vostra Eccellenza perché mi ha protetto sempre tutte le mie occorrenze, ho fatto la dedicatoria prima all'eminentissimo cardinal Olivieri per aver un po' de pan fin che vivo con la mia miserabil vita, credendo d'aver qualche aggiunto come spero. Ma in questo secondo libro non mancato di non adedicarlo a Vostra Eccellenza come benigno pietoso e caritatevole che ha bandonato Procuratia di merito e Dogado per la sua umiltà, perché nissuno al mondo, tanti paesi che ho caminato, tutti ariveriscono il suo gran nome; diga pur la città di Chiozza quando era podestà, e che ben ha fatto la città; diga pur l'inclita città di Roma che no ha audio un altro ambassatore de zelo e giustizia tanto al suo Prencipe e se stesso, e con la sua borsa, che mai più no xe stato un altro ambassatore così benigno e giusto come il nome riverito di Vostra Eccellenza; dica pur tutta la città e povertà, ch'ogni giorno con la borsa piena fa limosina ai poveri: questo averà una gloria in questo mondo con una longa vita, con consolazione dell'eccelesissima sua casa, che fu serenissima in questo mondo, e la gloria da qua a un secolo, come tutti la desiderano, et io la bramo come mio sacrificio imploro ogni giorno come mio patrone e benefattore. Che dica pur Senato del Governo pio e pietoso, che pol governar colla sua testa e cappacità tutto il Serenissimo Dominio, doppo ch'è venuto di Roma, ch'è rimasto savio grande e continua sempre essendo zardino parteciparò mì perché il mio albero d'oliva nasse in quel zardino del paradiso perfettissimo. Et umilmente m'inchino bacciando le sue veste.

Di Vostra Eminenza

Umilissimo, devotissimo et obligatissimo servitore
Abbate Antonio Olivieri

AMICO LETTORE

Non mai per mancanza di memoria o d'intelletto, ma più tosto di volontà, mi son scordato nell'altro libro di dire quant'ora aggiungo all'enciclopediantesca mia narrazione. Non riguardar se le righe in picciol volume non siano molte, perché nella geografia poche linee danno cognizione del mondo. L'aggiunta dev'esser sempre minor della carne: in questa però trovarai della sostanza più atta a dar pascolo agl'ingegni famelici d'erudizione. Non sdegnare di leggere alcuni sonetti scielti dal numero di molti altri, con li quali applausero al mio merito d'istorico i più ragionevoli Democriti resi poeti del mio tempo. Aggradissi il mio desiderio di giovare alla Repubblica Litteraria ed il studio senza il quale sarebbe restata come animal senza coda imperfetta l'opera prima, che avea tanta necessità di questa seconda, quanta n'ha un stropiato delli suoi piedi. Vivi contento.

A TUTTI LI UOMENI,

Che abitano dai antipodi fino alla fine del mondo

MANIFESTO DELL'ABBATE ANTONIO OLIVIERI

Di questa città, nato in Pera di Costantinopoli contro etc.

Ahi fortuna, maledetta fortuna hai rotto tutto in pezzi fracassato tutto il mio povero epitome, che mai sarà della mia bellissima enciclopedia col mio ritratto depento a ingiostro, lettera nobile, sublime dedicatoria, nobilissima istoria? È un libro che contiene l'Imperio Ottomano, due monarchie, l'assedio di Viena, cinque baili et il secretario Santorio, generali, procuratori, nobiluomini a nuvole, tutta l'Italia, Costantinopoli, con tante provincie di Piazzola, Bologna, Bergamo, Este, Vicenza, Bassano, Istria, Dalmazia e Millano, tutto è andato in fumo per un che mi hanno mangiato le coste, lui con quarantaquattro compagni, che l'ho guarito dalla terzana e venuto a Venezia già anni trenta, credendolo fedele, il mio libro – si ha confessato in confessione – l'ha tolto, e come fosse il scartozzo de Franza o qualche borsarollo me l'ha frustato per circoli, per gattoli e insino per lupanarij. O' libro mio caro, che avevi scritto la mia vita, come anco ha fatto Giulio Cesare della sua, con una sola differenza, che lui tratta della Franza, e mi pur scrivo col ago del mio talento tutti i popoli del mondo, lui scrisse in lingua latina difficilissima da intendere e la mia in volgare che la intenderebbe un puttello; del resto nei periodi e nell'elocuzione siamo tutti del pari; bellissima opera, che può insegnare ai precipi, ai virtuosi, e di massime ai gabinetti tutti ricamati d'oro, a 70 brazza di Franza l'uno, come era il padiglion di Carà Mustafà Primo Visir sotto di Viena; ma quel che più m'importa e che mi divora tutti li sensi dell'animo e le virtù morali xe li ducati 1500 che mi dava il Trapuntin Stampator. E dove sono li miei nobilissimi periodi che hai dato fuori in scriver così terso e così raro, intiere carte senza un punto, ma tutto virgole, di ritti turchi, greci, romani, fiorentini, balli, guerre, feste, dispute, zioghi, con finti combatimenti navali, che tutto in ore 24 si vede di giorno in giorno colla mia gran memoria, avendo onorati tanti soggetti, e persone con le mie carte, anco di quelli che non lo sospettavano. Vi sfido però col mio libro alla mano, dove con la mia arma d'olivo, e colomba sola, e colla mia figura dipinta vi rimproverarò tutto il vostro tradimento insieme col mio zerman Naon dragomano della Republica, che fu impicato dai Turchi nel tempo dell'ultima guerra. Nel aver studiato l'istorie non ho

ritrovato cosa più propria per descriver la vostra figura di quella di Corbullone, che chiamava Cornelio Bruchio *Camellum de Pilatum*, e vuol significare omo piccolo critico come Pilato. Resto come Enea, quando vense da Troja per fabricar Roma al tempo della regina Didone, *infandam regina jube renovare dolore*. Con questo gran dolore della regina Didone piango la mia disgrazia, piangete anca voi come Enea le vostre colpe, non avendo fatto cosa più meritevole appresso i letterati, che di publicar la mia istoria avanti la stampassi con tanto mio danno: splendore del mondo, allegrezza de' popoli tutti giolivi d'onore, di cuore, d'amore verso l'autore, che viverà a dispetto dei maligni e dei invidiosi fino alla morte, che auguro all'autore prolungata e per quelli che hanno frustato il mio epitome; quando succederà prego il cielo, il Tridente Infernale, con tutto il mondo in arme de vivo cuore che venga rapito in estasi per partire con gran ignominia da questo mondo.

Al Signor Abbate
ANTONIO OLIVIERI
SONETTO

*Di cinque lingue, e queste son salate
Posseditor, di cui son tanto acuti
I pensier, che le carte hanno segnate
Quanto ch'i punti non son mai veduti.*

*Riti, regni, città, casi accaduti
In barca, in sedia, in sella, a pie, mirate!
Anni, ore, giorni, eccetto ch'i minuti;
Cose in picciolo libro epilogate.*

*Gl'istorici miglior scrisser lattino,
Scrisse il grand'Olivier tutto in volgare,
Perché è sol da fanciuli il calipino.*

*Se scrisse schieto, intese d'amaestrar,
S'ebrio di scienza usa anch'un stil divino
Se confuso, ha raggion farsi ammirare.*

In segno di grande stima.
N. N.

Il reverendissimo signor Abbate
ANTONIO OLIVIERI
Così al suo libro
SONETTO

Vanne ti mando a Roma, o libro caro

*A farti benedir da quei romani,
Se non gli piacerai, saranno insani,
Non discorgendo il dolce dall'amaro.*

*Scrivo con doto stil, sublime e chiaro
Le nobil gesta mie: son villani
Li critici, che in te pongon le mani,
Se già sei dichiaritto un libro raro.*

*Quel non curar, né virgole né ponti
È grand'idea d'uomo singolare,
Per i precipi sol, marchesi e conti.*

*Altri ne manderò, non in volgare
In francese, in lattin de là da i monti,
In greco, in turco, anco di là dal mare.*

Al signor Abbate
ANTONIO OLIVIERI
SONETTO

*Sovra d'ogni saper porti vittoria,
E' men vasto del tuo l'ingegno umano,
Il dir è peregrino hai questa gloria
Perché sei costantinopolitano.*

*Uomo grande, Olivier, risserberanno
Rimiratori i posteri l'istoria,
Ch'è tutta parto della tua memoria,
O' al preterito pronta o ad ogni mano*

*Già, che tu sei quel grande letterato,
La di cui fama corre ogni cantone,
Io le tue glorie ho a parte epilogato.*

*Ovidio sei della virtù in Embrione,
Ne puoi d'alcun esser considerato
Entro la rima, che di Cicerone.*

In segno di grande stima.
N. N.

Al Signor Abbate
ANTONIO OLIVIERI
Per la sua famosa enciclopedia
SONETTO

*O' degno successor di quel piovano,
Ch'Arlozzo si chiamò nei tempi andati,
O' pur di quel famoso da ritrati
A tempi nostri cavalier Coltrano.*

*Illustri, chi pel seno o per la mano,
Celeberimo voi ne' detti e fatti
Degni di storia da voi compilati
Nell'enciclopedia con stil toscano.*

*Grande abbate Olivier, che dedicare
Sapeste con sì nobile artificio
L'opra ad un porporato singolare.*

*Da Roma io vi prometto un beneficio
Degno del vostro merito palmare
Per essere successore di Don Ciccio.*

In segno di riverenza.

A. F. B.

All'illustrissimo signor Abbate
ANTONIO OLIVIERI
Per il suo libro datto alle stampe
SONETTO

*Dove tramonta, e dove nasce il sole,
Dove fiero Aquilon, dov'Austro spira
Con stupor ossequioso ogn'un ammira
La tua virtù, la tua facondia cole*

*Scarsi gl'encomi son; per ciò mi duole
Che in van li preghi tuoi l'umil mia lira
Tenti essaltar, perché troppo alta mira
Agogna il mio pensier più che non suole*

*Giri Parca fatal sul ferreo perno
Del suo naspo letal rapide l'ore,
Immortale sarai degl'anni a scherno.*

*Il tempo contro te non ha vigore;
Già per renderti al mondo ogn'ora eterno
Basta la gloria tua, che mai non muore.*

In segno d'ossequioso rispetto

N. N.

APPLAUSI DI GLORIA

Alla virtù insigne dell'illustrissimo signor don Antonio Abbate Olivieri per l'opera da lui fatta e data da lui virtuosamente alla luce della sua enciclopedia di cui mai non s'è veduta la simile né mai vedrasi la maggiore.

SONETTO

*Colà su nelle amene, erbose cime
Di Permevo signor giunta è novella
Della vostra ellegante, dotta e bella
Opera, che smacò l'ultime e prime.*

*De' moderni ed antichi autor, che in rime
O in prose, in Tosca o pur Letia favella
Han scritto in quest'etade, o pure in quella
Virtù sa, ch'ognun onori e stime:*

*Pegaso applause, e arriser pure seco
Le Muse tutte, e in armonia perfetta
Fecer d'applausi al vostro nome un eco;*

*Ma il biondo Dio, cui tal virtude aletta
Silenzio impose, e con un ciglio bieco.
Condanò l'opra vostra alla cassetta.*

Per il sontuoso disnar fatto dall'<illustrissimo>
Signor Abbate
ANTONIO OLIVIERI
SONETTO

*Chi sarà l'uom, che mai con te si metta
A far sì profondissimi disnari?
Come cennai di sopra sono chiari,
Né vi è conforme tu chi si diletta*

*Antonio a chi può darsi una perfetta
Cognizion come a tu di cibi rari,
Che con li pottacchiatti, amici cari
Conferman sempre in amistà più stretta*

*Cosa farai quando sarai più grande?
Dirai che Mors stupebit et Natura*

Nel far anco le cene memorande.

*Non per il naso sol fai gran figura;
Ma all'ora sì potrai con le vivande
Farti glorioso fin che il mondo dura.*

ARICORDO NOVO

Il tentato suicidio dell'ambasciatore Cappello

Doppo che ho fatto la mia enciclopedia mi manca diversi arricordi. Prima che l'eccellentissimo ambasciatore Zuane Capello fatto procurator, l'hanno mandato in Costantinopoli 'l Serenissimo Dominio per trattar la pace, e partì per terra, fu secretario il signor Giovanni Battista Ballarino fu del Consegio di Dieci fatto cancellier grande. Il nominato ambasciatore non volevano accettarlo in Costantinopoli e lo hanno mandato in Andrinopoli con poco onore; doppo siè mesi disperato se stesso tolse un stilo et si diede tre ferite; la matina spettava che verzesse la porta, ch'era tardi, non compariva mai, hanno ressolto de romper la porta e lo hanno visto longo disteso in terra insanguinà. Il signor secretario ha avuto paura dai Turchi che non fusse la causa lui, ha mandato a chiamar un nodaro turco con testimonij turchi, confessando il medesimo eccellentissimo ambasciatore che: «Ho avuto una disperazione, ch'ero così maltrattato, ho fatto questa ressoluzione», et il medemo signor secretario ha scritto al Senato e lo hanno levado la carica dandola al medemo secretario, morendo anca un cancellier grande, e suppono sia Businello, lo hanno fatto cancellier grande, questo poi io non l'ho visto, che sarà più di 60 anni, ma il suo capellano osservante me l'ha detto tempo dell'eccellentissimo Molino, ch'era là, ma siora Madre me l'ha detto, che ha fatto un testamento, ha lassà diversissimi regali et lemosin e messe, tra quali a suo padre lassè due candelieri d'ariento e due sottocoppe i quali li ho visti.

Un senatore veneziano in prigione a Costantinopoli

L'eccellentissimo cancellier grande vense in Costantinopoli, coll'ordine supremo della Porta partì per trattar la pace di Candia conforme narai in tel primo libro con mio padre, che era dragomano, e passè de Pera, ove era la mia casa, quando che partiva il signor padre mi mandè chiamar da basso e mi parlè in greco dicendomi: «Basè la vesta a Sua Eccellenza», perché io non sapevo parlar taliano, ero puttello d'otto anni, e lui me carezzò Sua Eccellenza, questa me aricordo perché m'è successa a mi. Doppo un anno della partenza, trattando la pace, morì tutti due con diversi altri; doppo sei mesi la benignità del mio prencipe mi ha fatto giovine della lingua stipendiato conforme narai nel mio libro, essendo l'eccellentissimo Marc'Antonio Dolfin, suppono sia di quelli di San Pantalon. In Sette Torri era anca l'eccellentissimo Bastian Molin padre dell'eccellentissimo signor Marco, ora Consegio di Dieci; sepparatamente mi hanno condotto ai Sette Torre per umiliarse a questi senatori, come suo umilissimo sudito, ma non sapeva parlar taliano né poteva intendere niente, ma mi ha condoto un mio parente che sapeva parlar. Doppo diverso tempo che andavo a disinar con esso eccellentissimo signor Dolfin, morì in

medesima priggione credendo che lo potessero sepolire in campo dei morti, ove si sepolisse tutti li cristiani, ma i Turchi non hanno concesso e l'hanno sepolto in un sito in la medesima sua porta.

Morte e sepoltura di mercanti fiamminghi e olandesi a Costantinopoli

Un altro gran caso ha successo, che un mercante fiamengo, in compagnia con un altro mercante lutterano, morì dall'eccellentissimo signor Giacomo Querini bailo; ha audo il concesso a farlo sepelir in chiesa a San Francesco, ove era la chiesa dei veneziani, e i fiamenghi luterani non volevano che i sacerdoti venissero in casa a levar il morto e lo hanno compagnato alla moda dei calvini: doppo che magnano infreschi di confezioni, l'hanno compagnato alla sua usanza in cassa coperto con un pano negro, con un osmarino in mano, o vero naranzo, conforme si trovano tutti lo hanno condotto appresso alla porta della chiesa tutte la frataria, tutte le scole erano radunati in medesima chiesa, dove disprezzando il morto, disendo: «È qua il vostro cadavere», il vescovo, che si trovava in quelle parti: «Appritelo la cassa vogio veder se xe questo, o un altro finto», l'hanno apperto, vedendo che xe lui l'hanno cazzato via con le scole, e con la frataria e quasi una parte dei cattolici con le torzie diverse, avemo fatto la processione in quel medesimo sito che hanno fatto lori e lo hanno sepolto in chiesa alla cattolica romana. Un altro che ho visto morir, il padre dell'eccellentissimo signor ambassator d'Olanda conte Cojer, l'hanno sepolto al campo dei morti ove si sepolisse i lutterani senza nissuna preghiera, perché tutte l'altre nazioni si dice qualche cosa per l'anima sua e lori niente, non avendo altro in mano, overo un osmarino, o vero un naranzo, e mi per mia curiosità son andato perché era zovene a veder infino al campo dei morti. Un altro caso dell'ambassator eccellentissimo d'Inghilterra dragomano catolico, che stava in casa al suo palazzo, è morto: non volevano che i padri ne le scole intrassero dentro al palazzo buttandolo fuori de strada con quatro fachini, doppo alla stradda son andati li religiosi e l'hanno sepolto al nostro ritto.

Arrivo del bailo Morosini (1675). Un incidente d'arma da fuoco. Burle del bailo Morosini
Alli 1675, ai 15 di settembre, arrivò l'eccellentissimo Zuanne Morosini kavalier bailo quatro ore di note per terra, non aveva insieme altro che il nobiluomo Domenico Diedo, signor Zuanne Peron dragoman, batte alla porta di verser il Bailagio et i gianicieri non volevano averzerlo non conoscendolo, si ha fatto intender che sia il bailo, hanno avisato il signor Giacomo Querini suo antecessore che il suo successore è arivato e lui non voleva crederlo perché era imperfetto, che pativa grandissima gotta, doppo due ore che l'ha spettà, viense fora disendo il bailo Querini: «Stupisco, che Vostra Eccellenza ch'è venuto queste ore straordinarie», e lui rispose il signor kavalier Morosini bailo: «Me maravegio, che Vostra Eccellenza savevi, che avevo da venire a momenti e stè ancora in casa mia e no avé vodà la casa» e hanno fatto un letto postizzo in camara d'udienza e ha dormito quella note e la mattina ha svodà il pallazzo conforme xe il consueto. Avendo un cameriere, credo che fosse todesco, il quale avea mala pratica con una femina, xe andà a robbar al credenciere alcune possade e sottocope e bacilli di gran quantità impegnarli, e poi lavando le mani il suo eccellentissimo patron aveva un bellissimo anello in deo de valuta considerabile e l'ha smentigado sul tolin, e lui l'ha preso e l'ha impegnà anca questo.

Sua Eccellenza ha procurato di trovarlo, ma non ha potuto aver prove sufficiente e l'ha tasesto; ma il credenziere, ch'era obligato a render conto dell'arzentaria era travagliato e xe andà a trovar una maga, o vero divinina, e ha detto che il medesimo anello che ha rubbà al patrone, ha rubbà anca l'arzentaria vostra, che xe uno che magna e beve con voi altri della corte. Sua Eccellenza l'ha fatto metter in priggione, perché ha confessato per tre giorni, o vero due, e poi ha pagato tutti i bezzi che era in pegno et ha recuperato la sua robba. Suppono che abbia sequestrato le sue paghe, perché voleva vender due pistolle al signor Giacomo Fortis, che voleva venire zovene della lingua in questa Dominante con il signor Giacomo Tarsia per terra a levare il eccellentissimo signor Pietro Civran bailo suo successore, e aveva in tolin una scatola piena di polvere e lui scroca le pistolle per provare e sbarra come una canonata, il medemo camariere si ha brusà tutto il viso e una mano destra e l'ha fatto star quasi tutto un mese in letto et il Signor Fortis si ha brusà una parte del viso et io mi ritrovavo là per aver udienza da Sua Eccellenza, mi ha toccà a brusarmi il naso che no xe così piccolo. Il patrone ch'era là vicin della camara del camariere è stato una fiamma così grande, che si ha brusà tutto il soffitto con grandissimo fumo in camera del patron, che quasi andè a risego di soffocarsi, ma per sua buona sorte ebbe tempo di poter scapar via con una scatola di diamanti, che li aveva quasi storno. L'ambasciatore di Franza che xe a rimpetto, ch'era suo confidentissimo di Sua Eccellenza ha mandato tutta la sua corte, perché era un grandissimo fumo e gran scurità, e per grazia di Dio pochi zorni doppo il medico e il ceruico ne ha guariti. La bontà di Sua Eccellenza signor kavalier e procurator Morosini quasi alla sua tola veniva sempre delli fiaschi di licori e vini preziosi et il signor medico Pivati et io avevamo naso grande e ne dava gotti lunghi e stretti quasi un braccio, perché non potevamo metter il naso dentro, perché erano massa stretti e aveva grandissima sodisfazione.

L'incendio di Galata (1698)

Ai 98 son andato in Costantinopoli, doppo settimane è venuto un incendio così grande in Galatà, che si ha brusà una gran miera di case e botteghe, tra i quali si ha brusà tutti i conventi dei Padri, ma le chiese no perch'erano fabricate all'uso di questa inclita, perch'i architetti erano taliani. La chiesa di S. Francesco si ha salvata sola e ogni martedì si spone il Venerabile acciò implorare l'Altissimo per ricuperarla de man dei Turchi, essendo guerra di Morea, e la Regina Madre fia d'una candiota mi ha tocà a mi a cantar messa solene un martedì coll'esponer il Venerabile e verso vespero è venudo un ordine che debba farsi moschea dedicata alla Regina Madre, cioè madre del Gran Signore, suppono di quel presente, quella chiesa che quando ha trattà la pace di Candia, la domanda per grazia e l'hanno concessa, come anco l'hanno sepolto dentro li suoi interiori dell'eccellentissimo signor ambasciator Molin.

Usanze matrimoniali dei Turchi

I Turchi usano a sposar col chiebin, che significa una contradota della sua possibilità del marido a tor quatro, ma separade le case, chi lo pol far e alcuni più di trenta cucubinarie. Le donne turche non vanno mai alla moschea, ma orano dove si trovano, conforme fanno anca i uomini, perché hanno di lezze, cioè lavarsi, questa xe la sua assoluzione, e la donna quando rifiuda il marido va ella dal giudice, cioè il

cadì, e fa un instrumento di panatiche e conforme la possibilità del marido di trenta, vinti, ovvero dieci soldi al giorno, per non discoverzersi gravida, perché la sua lezze bisogna che sia grossa un anno, e quando gh'ha fioli con questa donna bisogna che vada usar con un altro, qualche volta gli piace il secondo e reffuda il primo. I greci usano una maledetta scomunica, che vuol dir cataramonachi: una mia nezza si amaridò con un zovene di Smirne marcante, che aveva una concubina, cioè inchebin, bandonandola pagando una summa di dinaro ella ha fatto una cataramonachi alla mia nezza, che l'ha fatta stropiar da capo sino ai piedi senza poter camminare, e vive fin zorno d'oggi, così mi hanno dà rellazione a Bergamo sarà tre anni che son stato.

Un caso di stregoneria a Napoli di Romania

Mi conta un mio barbiere, che era in Napoli di Romania, vedendo un papà greco vendeva due galine, lo chiamè: «Se volè vender queste galline a mì», e risponde il papà: «Vu che se franco non vi credo e non vi vogio vender a vu», e xe andà incolora e lui xe andà a rente e lo tirò la barba e i caveli e lui non poteva vendicarsi; trovando un suo amico del militante lo preghè che lo tolesse la misura della longhezza e la larghezza del medemo barbiere, l'ha fatto strigaria e l'ha fatto diventar un zocco senza brazzi, senza piè, senza potersi moversi più di tre mesi, e il papà astuto si aritirò. Disperà il povero barbiero, supplicò per Invisseribus Christi, che lo dovevano trovare il papà che: «Mi lo perdono», e con due mesi doppo, o tre, doppo che l'ha fatto ben tormentare, l'ha fatto ligare in t'una carega e l'ha condotto in chiesa dei Greci ove ha impizà una candella in capo e una in piè e con la sua stolla con il teribulo in mano con diverse preghiere alla moda loro principiava a largarsi la mano ambe due, come anca la vita e le gambe e lui me l'ha contà con zuramento, perché mi facevo la barba da lui.

Suicidio del capitano della nave. Splendore di Venezia. Palmanova

Ai 84 son venuto in questa Dominante e Regnante con un vassello francese in 14 zorni conforme ho cennai il mio primo libretto: il capitano e aveva un scrivano che lo perseguitava assai e lui, finito la sua contumacia, un sabbato sarò la camara e si ha impicà da sua posta. Il magistrato eccellentissimo della Sanità non ha volsuto farsi sepelir al nostro ritto cattolico romano, ma in logo d'ebrei. Quando ho visto in questo Serenissimo Dominio il governo così pietoso e giusto, massimamente quatro giovedì all'anno, cioè Zobia Santa che s'espone il sangue miracoloso a San Marco; e poi Venerdi Santo quelle gran luminazioni e gran contrade, con una cera infinita; il dì della Senza quella gran maestà d'adobbi in piazza di botteghe con gran magnificenza d'adobbi, così il dì del Corpus Domini, con tante scole e frataria e scole e la umiltà dell'eccellentissimo Senato mette un pellegrino alla destra, e lui alla sinistra, così anca Zobba grassa, con quella gran machina in mezzo della piazza, che va due o tre arte a buttar la testa al toro, con balli, con svoli e forze de Ercole e foghi, cose da stupir il mondo, parlo con questi che non hanno visto né sentito, dico dei forestieri. Sarà 28 anni che son stato a Palma Nova a trovar l'eccellentissimo Domenico Gritti fu zeneral e mi ha fatto gran coglienze e mi ha fatto con il suo agiutante mostrar tutta la fortezza, ch'era pochi anni avanti che casca tutte le cubole delle chiese e statue in terre, suppono adesso l'averanno restaurati.

Pentimento e follia di un giovane di lingua rinnegato

Ai 701 ero in Costantinopoli quando era il eccellentissimo signor procurator ambassador Soranzo il quale era un zovene della lingua, che aveva nome Giulio Battisti, faceva cattiva vita, faceva l'amore con una fia d'un mercante turco poco lontan de Bailaggio, ma nascosta in zelosia, ma era anca corisposto, perché le turche non si lassano veder da nissuno, né anca il suo cognato, e si parlano col vello coperto bianco. Il suo padre de sta putta da me conosciuto ha fatto intender al Battisti, se si vol farsi turco li darà la sua fia per moglie e lo farà compagno suo de negozio, perché tutti negoziano là, perché ha poca intrada, e lui disse de sì. Poco lontan da Bailaggio è un zechiè, che vuol dir un convento, che sono i Dervisi, che someiano come i Padri Capucini discalzi senza turbante con una baretta in testa longa, fanno due volte alla settimana come un oratorio, cioè soni, abuè, e lori voltano in drio via e magnano opico in logo di vino e sono astoliti e ha publicà il medemo Battisti in presenza di questa zente che si vuol far turco e lori l'hanno sequestrato alle loro case al medemo sitto quella note e la matina andò dal Primo Visir con quella zente, e si ha fatto circonceder e abgiurar la fede da un paroco dei Turchi, doppo l'hanno condotto, ligà dai dolori che aveva, in casa della soa mugier nominata, che l'ha presa per mugier con procuratori ambe le parti. Doppo ha guarito un mese ha consumato il cocubinario, tre zorni doppo si ha pentito disendo, che lui era stolido e matto e strigà e non è vero niente che sia turco, e i Turchi conoscendolo per pazzo dai al matto con bastonate infinite l'hanno messo in t'un ospidal dei pazzi col la catena ligato. Informandosi l'eccellentissimo bailo Giustiniani questo fatto, d'accordo coi guardiani, suppono che li abbi pagati bene, ha fatto andare due uomini, che vendevano carbone e l'hanno svodà el carbone e hanno messo il medemo Battisti drento, che si è diventà giusto un scheletro de tante bastonade e senza poco vito altro che aqua e menestra mal fatta. L'eccellentissimo bailo l'ha fatto metter in casa d'un greco e poi mandè a chiamar un capitano mercantile veneto: «Con quello mi son andato in Costantinopoli, che gh'ho un renegado di condurlo in Venezia», e lui rispose il capitano: «Non lo posso fare Eccellenza, perché perdo la nave, la mercanzia, e me stesso; ma dunque fatte così: vestitelo da marinero, così è impossibile che nessun lo conosca», e così l'ha condotto a salvamento in Venezia in questa Dominante. Doppo che ha finito la contulmacia, ha mandà una compagnia de capelletti⁹⁰ coll'ordine supremo e l'ha fatto metter in priggione: io lo son andato a trovar e l'ho trovato stolido e ho fatto il mio debito come sacerdote e come vero catolico e vero cristiano; doppo lo hanno condanato a Maran quatro cinque mesi e poi l'hanno licenziato perché era stolido e disfatto negro.

Usanze religiose e pratiche divinatorie dei Turchi

I Turchi gh'hano moschee grande, come dir nu' chiese de regolari tutti dominati dai Gran Signori, che li ha dedicati e poi sono parochie, che dicono loro mezeit, il quale hanno piovan e curato. Il piovano, che si dicono iman va formar procesi e circoncede quelli della sua contrada; il curato lava i morti cioè una caldiera di aqua in fogo e lo fè spogiare il morto, e lo lava benissimo e cava perdonanza tutto il sterco,

⁹⁰ I capelletti costituivano i reggimenti di cavalleria al servizio della Repubblica di Venezia e provenivano per la maggior parte dai possedimenti d'oltremare della Serenissima.

perché col sterco non si può andar in paradiso, e lo infassa con una fassa; le donne lavano le donne medesima funzione, doppo tre ore così caldo lo mettono in cassa e lo vanno a sepolire portandolo in tre con la testa in drio e i piedi d'avanti alla sepoltura: non lo mettono in cassa, ma mettono due tole sotto in terra e due palli sopra e tutti buttano sopra il cadavere un pochetin di terra, come nu demo l'aqua santa, suppono lo fanno anca li ebrei. Così fanno una gran festa di circoncisione, cioè una quantità d'instromenti con due piramide con abuè e i putti de qualità de dieci anni a cavallo con abiti superbissimi, con ageroni, diamanti e quando che sono ricchi fano venir alcuni putti poveri, perché non hanno modo di spender, perché si fa una spesa, e caminano una buona parte, passano di Pera dove abitavo io e lo conducono in casa loro; va il iman, cioè il piovano della contrada e li circoncide, con letti ricamati di coltre d'oro, con letti proffumatissimi. Hanno alcune donne che conoscono quelli che hanno contagio se si more o se si guarisse, tra il quale il signor rasonato dell'eccellentissimo signor bailo Morosini fu procurator, avendo il contagio le donne l'hanno divinà che lui more e che il suo servitore guarisse e l'hanno divinadi, perché il suo servitore, doppo che ha avudo cinque o sei bognoni, e poi si amaridò e così ha successo a casa da mì conforme ho accennai.

Chioggia. Bassano. Spinea

Mi ha poi tocà a andar in rezimento di Chioza dove era il eccellentissimo Zuanne Donà de Toreselle nepote dell'eccellentissimo kavalier Michiel, che mi ha fatto molte accoglienze: siamo andati a dir messa in quella miracolosa Madonna sul monte la quale si ha trovata in un zocco, il quale zocco l'ho visto io. E poi quando ch'ero a Bassano è venudo l'eccellentissimo Felippo Donà dell'Arconetta, ora vestito d'abbate, e mi voleva ogni zorno alla sua lauta mensa con distinzione; doppo 16 mesi che era proveditor della Sanità, doppo che ha finito lui, vense l'eccellentissimo Alvise Foscari di San Simon Picolo, il quale ha fatto il simile; ho fatto amicizia col illustrissimo Anzolo Negri secretario del Senato, il quale mi ha condoto fora in Spinea, che ha bellissimo lioghi là diversissimo tempo e conduceva anca i nobiluomini suoi zeneri, che xe il nobiluomo Michiel Caotorta e il nobiluomo Batista Bon e il terzo il signor Trivisan, che no mi ricordo il nome, con le sue zintildonne sue fie; con grande amore e bontà son stato in conversazione al mezzà dell'illustrissimo Girolamo Maschi, ove praticavano diversi zentilomeni tra i quali il conte Brandolin, con questa occasione il nobiluomo Andrea Marcello che xe atualmente proveditor al Zante e col signor conte Borisi et altri diversi soggetti e vertuosi grandi, sarà più di 35 anni, là ho imparà qualche cosa che non sapevo, perché il prencipe della cademia xe il medemo patron di casa.

Lovadina. Burle dei ragazzi di piazza

Alli 1674 capitò il nobiluomo Zuanne Antonio Soderini, che veniva da Gerusalemme con tanto de barba così mustachi sotto l'eccellentissimo bailo Querini e gh'ho continuà servitù con li nobiluomini suoi fioli, avendo servitù col eccellentissimo cancelier grande Domenico Balarini, che xe il suo padre, e il mio padre morì in quel medesimo mese per trattar la pace di Candia. Il medemo signor cancellier grande Ballarino mi ha conduto a Lovadina al suo pallazzo, ove ho visto dipinto l'ingresso de gran turco e tutto quello che viene, non so come l'ha audo so fio, suppono che

qualche suo confidente le abbia condotto in questa Dominante. In circa poi la persecuzione e i strapazzi con lettere finte, con molti improprietà, che no xe lecito di dirle, mettendo dentro in te la lettera mostri, facendo anca chiamar da quei ragazzi de piazza naso bù etc. del vostro libro et adesso per vendicarsi mi chiamano Antonachi, che vuol dire Tonin, credendo di farmi ingiuria; ma posso dire come ha detto il nostro Salvatore: *popule meus qui feci tibi*; ma io come buon sacerdote ingno li perdono tutti, sono inocente, perché son invidiato Dio li perdona.

Lettera scritta dall'abbate Olivieri a Sua Eminenza cardinal Olivieri

Eminentissimo Prencipe,

Dandomi del Altissimo supremo, persuaso da' miei amici di componer un libro, faria torto a me stesso e meritaria castigo, quando non dedicassi a Vostra Eminenza come benigno prencipe e caritatevole e giusto e pio, massimamente io che gh'ho la diadema in capice, che gh'ho il suo cognome e la sua arma, onde me stesso l'arma, il libro lo dedico ai piedi di Vostra Eminenza: è vero che il libro è piccolo, ma Vostra Eminenza con la sua potenza lo fa grande e contiene cose grande, suplicandola umilmente, xa che xe a lattare di Sua Santità, di procurar di aver un beneficcio semplice di poter mantinirme, perché son imperfetto, che gh'ho molte imperfezioni e no xe lecito di dirle tanto maggiormente. I libri che ho mandato a Vostra Eminenza xe vergini, che no li ha visti nissuno et auguro dall'Altissimo supremo felicissime feste, ogni longa prosperità, acciò che potessimo aver consolazione d'esser vicario di San Pietro in terra e poi santificato in gloria da qua a 40 anni, così auguro dall'Altissimo in tel mio sacrificio, conservando la Sua Santità molti anni et umilmente mi inchino baciando le sacre porpore.

Venezia li 23 genaro 1725.

Risposta alla suddetta de monsignor Cornaro

Illustrissimo signor signor mio osservandissimo

In tanto ho luogo di poterla esibire la patente di vicario apostolico in Persia, coll'assegnamento di 50 cecchini al messe, da esserli pagati a suo piacimento, con l'aggiunta di costa di trecento cecchini per il viaggio.

Ommissis

Sospiro il piacere di trattenirmi longamente con Lei stimando ben impiegato il tempo egualmente ch'in legere la famosa sua opera, ch'è un estrato d'ingegno non meno chiaro che perspicace.

Il autor del mio rittrato fato a pena dal reverendo Padre Bernardo Chavanis Somasco che abbitta nel Ospital delli Mendicanti.

Principe Serenissimo,

Io Antonio Olivieri, ossequiosissimo servitore di Vostra Serenità, figliolo del quondam Zuane mio padre, fu primo dragomano di questo Serenissimo Dominio, in Costantinopoli trattando la pace con il signor Zuanne Battista Ballarino cancelier grande di Candia, morì tutti due alli 1668; col decreto del Senato e con la benignità del mio prencipe pio e giusto son rimasto zovene della lingua con ducati 10 al mese; ho servito l'eccellentissimi kavalieri et ambassator Molin, Querini, Morosini, Civran e Donà, e poi vense il signor secretario Capello, che l'ho conosciuto sotto l'eccellentissimo kavalier Molin, fu suo secretario. Ho inteso che aveva da intimar la guera di Morea, ho esibì la mia vita di sacrificarmi al mio prencipe di venir con lui, perché tutti li altri, tanto dragomani e zovani della lingua, sono rittirati, altro che il signor dragoman quondam Tarsia et io, tanto che maggiormente voleva che io parlassi al caimacan o vero luogotenente di Primo Visir avendo costanza; ma il signor secretario Capello voleva che parlasse lui, come mio maggiore di me e dragoman. Doppo della partenza improvvisa del signor secretario Capello, noi sudditi tutti due di quel paese, pericolo di perder la vita, lui si aritirò in casa del signor ambassator di Francia et io in casa del signor ambassator d'Olanda. Doppo che ho uto la libertà ho fatto voto occulto a Dio a venir in questa Regnante e Dominante a farmi sacerdote, ho incontrato un vassello francese e son imbarcato e son venuto in questa Dominante. El prencipe doppo pochi mesi mi ha ballottà in Dalmazia zovene della lingua, come dragomano ho servì l'eccellentissimo signor Alessandro Molin zenerale. Doppo che si ha fatto la pace della Morea sotto l'eccellentissimo Lorenzo Soranzo procurator et ambassatore, son andato in Costantinopoli, ho vendù quel poco che m'è avanzà ai miei parenti cognati, son venuto in questa Dominante et ho vesti all'Università di Ghetto vitalizii et ho fatto 70 ducati di patrimonio con il mio strumento publico; ora i ebrei mi paga doppo un anno doppo trato, che sono obligati pagarmi sei mesi doppo il trato.

No digo Prencipe Serenissimo che sarà due secoli che la mia casa ha servito per dragomani in questo Serenissimo Dominio e che mio barba Grillo primo dragomano a principio della guerra di Candia l'hanno strangolato in Costantinopoli rispondendo lettere, che mio barba di sangue dragoman Navon l'hanno impicato questa ultima guerra. Ho fatto voto occulto in Costantinopoli da liberarmi da questi barbari, ho perso il stipendio, ma avendo 70 anni quasi con grandi imperfezioni prostrato in terra, suplico Vostra Serenità di confermarmi questi ducati 10 che aveva prima, no lo sa altri che Dio et io perché tutti sono morti. Gloria di Vostra Serenità a suffragare un povero sacerdote peccatore com'io che non manco, com'ho fatto al mio sacrificio per le glorie, esaltazioni di questo Serenissimo Dominio et umilmente m'inchino. Spero grazia.

1725 28 zugno in Collegio
Che sia rimessa ai Savii dell'una,
e l'altra mano.

Consegieri
(Anzolo Pisani. (Filippo Nani.
(Presenti Girolamo Avogadro. (David Trivisan.
(Alvise Renier. (Marc'Antonio Semitecolo.

SOMMARIO

| | |
|---|-------|
| INTRODUZIONE..... | I |
| Premessa. Splendori e miserie della subalternità..... | I |
| Aneddotica barocca: feste, processioni, doppi e travestimenti..... | XII |
| Antonio Olivieri viaggiatore..... | XIV |
| CRONOLOGIA..... | XVI |
| NOTE AL TESTO..... | XVIII |
| Nota sui criteri di trascrizione..... | XX |
| RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI..... | XXIV |
| ENCICLOPEDIA MORALE E CIVILE DELLA VITA, COSTUMI ED IMPEGNI DI RELIGIONE DELL'ABBATE ANTONIO OLIVIERI..... | 1 |
| INDICE..... | 2 |
| ENCICLOPEDIA MORALE E CIVILE..... | 5 |
| AGGIUNTA..... | 62 |